89181

C2

VIAGGIO

DI

LA PÉROUSE

INTORNO AL MONDO

TRADOTTO

DAL CAV. ANGELO PETRACCHI

CON NOTE DEL MEDESIMO

E

CON TAVOLE IN RAME COLORATE

TOMO II.

MILANO
Dalla Tipografia SONZOGNO e COMP.
1815.

Digitized by Google

VIAGGIO
INTORNO AL MONDO
NEGLI ANNI
1785, 1786, 1787 E 1788

CAPITOLO IX.

Descrizione del porto dei Francesi. — Sua latitudine e longitudine. — Vantaggi, ed inconvenienti di questo porto. — Sue produzioni vegetabili, e minerali. — Uccelli, pesci, conchiglie e quadrupedi. — Costumi, ed usi degl' Indiani. — Loro arti, armi, abbigliamenti, ed inclinazione al furto. — Forte presunzione che i Russi soli comunichino indirettamente con questi popoli. — Loro musica, ballo e passione per il giuoco. — Dissertazione sul loro linguaggio.

La baja, o piuttosto il porto, cui diedi il nome di *Porto* dei *Francesi*, è situato secondo le nostre osservazioni e quelle del sig. *Dagelet*, a 58° 37′ di latitudine settentrionale, e 139°

50' di longitudine occidentale; la declinazione dell' ago calamitato vi è di 28° verso levante, e la sua inclinazione di 74°. Il mare vi ascende sette piedi e mezzo nei nuovilunj e plenilunj, ed è alla maggiore altezza ad un' ora: i venti d' alto mare o forse altre cause agiscono sì fortemente sulla corrente del passo, che ho visto entrarvi il fiotto come il più rapido fiume, ed in altre circostanze sebbene nelle stesse epoche di luna poteva essere affrontato da un canotto. Ho misurato nelle mie corse i *ricolmi* (1) di certe maree aventi quindici piedi al disopra del livello del mare; ed è verisimile che queste maree sian quelle della cattiva stagione. Allorchè i venti soffiano con violenza dalla parte di mezzogiorno il passo dev' essere impraticabile, ed in ogni tempo le correnti ne rendono l' entrata difficile: l' escita esige pur anco una riunione di circostanze che possono ritardare di più settimane la partenza di un vascello: non si può salpare che al momento di mare pieno: la brezza da ponente a maestro non soffia sovente che verso undici ore; il che non permette di approfittare delle maree della mattina; infine i venti di levante che

(1) *Terre lasciate dal mare alla spiaggia, e rassodate.* (N. del T.)

sono contrarj, mi sono sembrati più frequenti che quei di ponente, e l'altezza delle montagne attornianti non permette giammai ai venti di terra o di settentrione di penetrar nella rada. Siccome questo porto presenta grandi vantaggi, ho creduto di doverne far conoscere ancora tutti gl'inconvenienti. Mi pare che questa stazione non convenga ai bastimenti che fossero spediti per commerciare di pelliccerie alla ventura. Questi devono fermarsi in molte baje, e non farvi che piccolissimo soggiorno, perchè gl'Indiani vendono tutto nella prima settimana, ed ogni perdita di tempo è assai pregiudicevole agli interessi dei trafficanti. Ma una nazione che avesse progetti di fattorie su questa costa, a somiglianza di quella degli Inglesi sulla baja d'Hudson, non potrebbe far scelta di un luogo più proprio per un simile stabilimento. Una semplice batteria di quattro cannoni di grosso calibro, posta sulla punta del continente, basterebbe per difendere un'entrata così stretta, e che le correnti rendono sì difficile. Questa batteria non potrebbe essere presa a rovescio, nè investita per terra perchè il mare frange sempre con furore sulla costa, e lo sbarco vi è impossibile. Il forte, i magazzini e tutti gli stabilimenti di commercio

dovrebbero inalzarsi sull' isola del *cenotafio*, la cui circonferenza è presso poco di una lega; essa è suscettibile di coltura, e vi si trova acqua e legna. I vascelli non dovendo cercare il loro carico, e certi di trovarlo riunito in un sol punto, non sarebbero esposti ad alcun ritardo: alcuni uomini morti (1) posti per la navigazione interna della baja la renderebbero facile e sicura all' estremo. S' instruirebbero dei piloti, che conoscendo meglio di noi la direzione, e la celerità della corrente a certe epoche della marea, assicurerebbero l' entrata e la sortita de' bastimenti. Finalmente la nostra tratta di pelli di lontra è stata sì considerabile, che ho diritto di presumere che non se ne possa unire la più gran quantità in alcun'altra parte di America.

Il clima di questa costa mi è sembrato infinitamente più dolce di quello della baja di Hudson in questa stessa latitudine. Abbiamo misurato dei pini di sei piedi di diametro, e centoquaranta d' altezza: quelli della stessa specie ai forti di Galles e di Yorck non sono che di una dimensione assai minore.

---

(1) Uomini morti *que' pezzi di legno posti a traverso in terra, cui è attaccata una catena che serve a legare i vascelli.* (N. del T.)

La vegetazione vi è altresì vigorosissima in tre o quattro mesi dell' anno: sarei poco sorpreso di vedervi riescire il grano di Russia, ed una infinità di piante usuali. Vi abbiamo trovato in abbondanza il *sedano*, l' *acetosa* a foglie tonde, il *lupino*, il *pisello* selvatico, il *mille-foglie*, la *cicoria*, ed il *mimolo*. Ogni giorno in ogni pasto la caldaja dell' equipaggio n' era piena: ne mangiavano nella minestra, nei manicaretti, ed in insalata, e quest' erbe non hanno poco contribuito a mantenerci in buona salute. Si vedevano fra questi camangiari quasi tutte le piante delle praterie, e delle montagne di Francia; l' *angelica*, il *botton d' oro*, la *violetta*, e molte specie di gramigna propria ai foraggi: si sarebbe potuto senza alcun pericolo far cuocere e mangiare tutte quest' erbe se non fossero state mescolate con alcuni piedi di una cicuta vivacissima sulla quale non avevamo fatto esperienza alcuna. I boschi sono pieni di *fragole*, *lamponi* e *ribes*; vi si trova il *sambuco* a *grappoli*, il *salcio nano*, differenti specie di erica che crescono all' ombra, il *pioppo-balsamico*, il *pioppo-liardo*, il *salice-vinco*, il *carpino*, e finalmente quei superbi pini co' quali potrebbe farsi l' al-

beratura dei nostri più grandi vascelli. Niuna produzione vegetabile di questa contrada è straniera all'Europa. Il sig. *de la Martiniere* nelle sue differenti scorse, non ha incontrato che tre sole piante da lui credute nuove; ed è noto che un botanico può ottenere un'egual fortuna nei contorni di Parigi. I fiumi erano pieni di trote e di sermoni, ma noi non prendemmo nella baja che dei *fletani* (1), alcuni dei quali pesavano più di cento libbre, delle *piccole vecchie* (2), una sola razza di *caplani* (3), ed alcuni *passeri*. Siccome noi preferivamo i sermoni, e le trotte a tutti questi pesci, e gl'Indiani ce ne vendevano in più gran quantità che non potevamo consu-

---

(1) *O* fetani, *pesce piatto più oblongo e meno quadrato del rombo, la di cui pelle superiore è coperta di piccole scaglie. Quei che si prendono in Europa sono assai meno grossi.*

(2) *Pesce simile a prima vista, ed al sapore, al merluzzo, ma ordinariamente più grosso, ed altrettanto facile a prendersi a cagione della sua avidità.*

(3) *Questo pesce rassomiglia all'* asello, *sebbene un poco più largo; la sua carne è molle, di buon sapore, e facile a digerirsi; abbonda sulle coste di Provenza, ove è conosciuto sotto il nome di* cappellano. (Note del C.)

marne, pochissimo abbiamo pescato noi, e solo con la *lenza:* le nostre occupazioni non ci hanno mai permesso di gettare la scorticaria, ch' esigeva per esser tirata a terra le forze riunite di venticinque o trenta uomini. I datteri di mare sono ammucchiati con profusione sulla parte della riva che resta scoperta a mare abbassato, e gli scogli sono smaltati di piccole *lepadi* assai curiose (1). Si trovano altresì nei buchi di questi scogli differenti spezie di buccini ed altre lumache di mare. Ho visto sull'arena della spiaggia delle *came* assai grosse, e il sig. *di Lamanon* riportò da un luogo alto più di duecento tese al disopra del livello del mare, alcune petrificazioni benissimo conservate, e della più gran dimensione, della conchiglia conosciuta da conchigliologisti sotto il nome di *mantello reale*, e più volgarmente *conchiglia* di *San Giacomo*. Questo fatto non è nuovo pei naturalisti, che ne hanno trovate ad altezze molto più considerabili; cre-

(1) *Sorta di conchiglia della specie degli univalvi, la quale si attacca sì tenacemente alla pietra, che difficilmente si può distaccare.*

(N. del T.)

do però che sarà loro assai difficile di darne la spiegazione in modo che soddisfaccia a tutte le obbiezioni. Non trovammo alcuna conchiglia di questa specie rotolata sulla sabbia, ed è pur noto che quello è il gabinetto della natura. I nostri cacciatori videro nel bosco orsi, martore e scojattoli, e gl' Indiani ci vendettero pelli di orso nero e bruno, di lince del Canadà, d'armellino, di martore, di vajo, di scojattolo, di castoro, di marmotta del Canadà, o *monace*, e di volpe rossa. Il sig. *de Lamanon* prese anche una *musaragna*, o sorce d'acqua vivo. Vedemmo delle pelli conce di *originale*, ossia alce, e un corno di stambecco; ma la pellicceria la più preziosa e più comune, è quella della lontra di mare del lupo e dell'orso marino. Gli uccelli sono poco variati, ma gl'individui vi sono assai moltiplicati. I boschi cedui erano pieni di capi-neri, di rossignoli, di merli, di galline regine (1). Eravamo nella stagione dei loro amori, ed il loro canto mi parve gratissimo. Si vedeva vol-

(1) *Sorta d' uccello della grossezza della starna che per lo più sta ne' boschi: in alcuni luoghi chiamasi anche* gallinaccia. (N. del T.)

teggiar nell' aria l' aquila di testa bianca, ed il corvo di prima classe; fu sorpreso ed ucciso un tordo marino; e vedemmo anche una bellissima gazza turchina, con alquanti colibri (1). La rondine, o uccello di San Martino, e l' ostricajo nero (2) fanno i loro nidi nei buchi degli scogli sulla spiaggia del mare. Il *goelando*, il *guglielmotto* (3) con zampe rosse, il *cormorano* (4), alcune anitre e merghi di prima ed ultima classe, sono i soli uccelli di mare che abbiamo visti.

Ma se le produzioni vegetabili ed animali di questa contrada la ravvicinano a molte altre, la di lei vista non ammette paragone, e non credo che le profonde vallate delle Alpi e de' Pirenei possano offrire un quadro sì spaventevole, ma pittoresco al tempo stesso, e tale che meriterebbe di esser visitato dagli

---

(1) *Sorta d' uccelletto piccolissimo dell' America.*

(2) *In francese* huîtrier, *e probabilmente uccello che si pasce d' ostriche.*

(3) *Spezie di piviere.*

(4) *Uccello acquatico col collo lunghissimo, e le gambe altissime: vive di pesci, ed ha qualche somiglianza col mergo.* (Note del T.)

amatori, se non fosse ad una delle estremità della terra.

Le montagne primitive di granito o di schisto, coperte di eterna neve, sulle quali non si vede nè alberi nè piante, hanno la lor base nell'acqua, e formano sulla riva una specie di strada. Il loro pendío è sì ripido, che dopo le due o trecento prime tese, le stesse capre selvatiche non potrebbero rampicarvisi, e tutte le spaccature che le dividono sono immense ghiacciaje la di cui cima non può vedersi, e la cui base è bagnata dal mare. A un tratto di gomena da terra non si trova fondo con uno scandaglio di centosessanta braccia.

I lati del porto sono formati da montagne di second' ordine di otto in novecento tese soltanto di elevazione; sono coperte di pini, smaltate di verdura, e senza neve fuori che nella punta; mi sono parute interamente composte di schisto che cominci a decomporsi; non sono interamente inaccessibili, ma estremamente difficili a salirsi. I signori *di Lamanon*, *de la Martiniere*, *Collignon*, l'abate *Mongés*, ed il padre *Receveur*, naturalisti zelanti ed infaticabili, non poterono giungere

fino alla cima, ma salirono con inesprimibile fatica ad un'altezza assai grande. Niuna pietra e niun ciottolo sfuggì alle loro ricerche: troppo abili fisici per ignorare che si trovano nelle valli i saggi di tutto quello che forma la massa delle montagne, raccolsero l'ocra, la pirite di rame, la granata friabile ma grossissima e perfettamente cristallizzata, lo sciorlo in cristalli, il granito, gli schisti, la pietra di corniola, il quarzo purissimo, il mica, la piombagine e il carbon fossile: taluna di queste materie annunzia che quelle montagne nascondono miniere di ferro e di rame, ma noi non iscorgemmo la traccia di alcun altro metallo.

La natura doveva dare ad un paese sì orribile abitanti che differissero tanto dai popoli civilizzati quanto i siti che io descrissi differiscono dai nostri piani coltivati. Altrettanto rozzi e barbari che il lor suolo è sassoso ed agreste, non abitano questa terra che per ispopolarla; in guerra con tutti gli animali, disprezzano le sostanze vegetabili che nascono attorno ad essi. Ho veduto qualche donna e ragazzo mangiare delle fragole e lamponi; ma sono queste senza dubbio vivande insipide per

uomini che stanno sulla terra come gli avoltoj nell'aria, o i lupi e le tigri nelle foreste (1).

Le loro arti sono molto avanzate, e la loro civilizzazione in questa parte ha fatto gran progressi; ma quella che ripulisce i costumi ed addolcisce la ferocia, è ancora nell'infanzia: il modo con cui vivono escludendo ogni subordinazione, li fa essere continuamente agitati dal timore o dalla vendetta; collerici, e pronti ad irritarsi gli ho veduti continuamente col pugnale alla mano gli uni contro gli altri. Esposti a morir di fame l'inverno per-

(1) *Ordinariamente si suol creder poco ai racconti dei viaggiatori. Convien però riflettere alla cura che un navigatore deve prendere della sua gloria, che non gli permette di alterare un solo punto la verità, oltre al potersi vedere smentito formalmente dai numerosi testimonj che l'hanno accompagnato. Se ciò nulla meno il lettore non potesse difendersi da qualche sentimento di diffidenza, gli offro per rimedio sicuro di paragonare ciò che dice il nostro navigatore colle notizie date da* Dixon *sulla costa N. O. di America, non obliando che quest' inglese ha fatto il suo viaggio un anno dopo* la Pérouse, *e non ha potuto avere alcuna cognizione del di lui giornale.*

(N. del C.)

chè la caccia può riescir poco felice, sono in estate nella più grande abbondanza, potendo prendere in men d'un'ora il pesce necessario alla sussistenza della propria famiglia; oziosi nel resto del giorno lo passano al giuoco pel quale sono appassionati con tanta violenza quanto taluni abitanti delle nostre grandi città; ed è quella la gran sorgente delle loro quistioni; nè temerei di dire che questa popolazione si annichilerebbe interamente se a tutti questi vizj distruttori riunisse la sventura di conoscer l'uso di qualche liquore inebbriante.

I filosofi si scaglierebbero in vano contro questo quadro. Essi fanno i loro libri a canto al fuoco, ed io viaggio da trent'anni. Sono testimonio delle ingiustizie e della furberia di questi popoli che ci si dipingono sì buoni perchè sono vicinissimi alla natura; ma questa natura non è sublime che nelle sue masse, e trascura tutte le particolarità. È impossibile di penetrare nei boschi che la mano degli uomini civilizzati non ha diradato; di traversare pianure piene di sassi, di balze, ed inondate da impraticabili paludi, di far società in fine coll'uomo della natura perchè è barbaro, cattivo e truffatore. Confermato in quest'opinione dalla mia trista

esperienza non ho creduto però di dover far uso delle forze, delle quali mi era stata affidata la direzione, per respingere l'ingiustizia di questi selvaggi, e per insegnar loro che vi è un diritto delle genti, il quale non si viola giammai impunemente.

Vi erano sempre degli Indiani nelle loro piroghe intorno alle nostre fregate; vi passavano tre o quattr'ore prima di cominciar il cambio di qualche pesce, o di due o tre pelli di lontra; cogliievano tutte le occasioni di derubarci; staccavano il ferro che era facile a portar via, e sopra tutto esaminavano in qual modo potessero nella notte ingannare la nostra vigilanza. Io faceva montare a bordo della mia fregata i personaggi principali, li colmava di doni, e questi uomini stessi che distingueva sì particolarmente, non isdegnavano mai il furto di un chiodo, o di un pajo di vecchj calzoni. Quando prendevano un'aria ridente e dolce, io ero sicuro che avevano rubato qualche cosa, e fingeva spessissimo di non accorgermene.

Aveva raccomandato espressamente di colmare di carezze i fanciulli, ma i genitori erano insensibili a questi segni di benevolenza che io credeva proprj di ogni paese. La sola rifles-

sione ch' essa fece nascere presso di loro, fu che domandando di esser accompagnati dai loro figli quando gli faceva montare a bordo, avrebbero nell' ottenimento di questo favor nostro un' occasione migliore per derubarci, ed io per mia istruzione mi son procurato molte volte il piacere di veder il padre approfittare del momento in cui sembravamo più occupati di suo figlio per involare e nascondere sotto la sua veste di pelle, tutto ciò che gli cadeva sotto le mani.

Mostrai di desiderare alcuni piccoli oggetti di poco valore, che appartenevano ad Indiani che aveva poco prima colmati di presenti; era questo un saggio che faceva della loro generosità; ma sempre inutilmente.

Ammetterò in fine, se si vuole, l' impossibilità che una società esista senza qualche virtù, ma sono obbligato a convenire, che non ho avuto la sagacità di scorgerne alcuna presso questi popoli: sempre in questione fra loro, indifferenti pei loro figli, veri tiranni delle loro spose, che sono condannate costantemente ai più penosi lavori, nulla ho osservato in essi che mi abbia permesso di rammorbidire i colori di questo quadro.

Non iscendevamo a terra che armati, ed in buon numero. Temevano essi molto i nostri archibugi; ed otto o dieci Europei riuniti bastavano a metter timore a tutto un villaggio. I chirurghi maggiori delle nostre due fregate avendo avuto l'imprudenza d'andar soli a caccia, furono attaccati; gl' Indiani vollero strapar loro gli schioppi, ma non poterono riuscirvi; due soli uomini ispirarono loro abbastanza timore per farli retrocedere. Lo stesso avvenimento accadde al sig. *Lesseps* giovine interprete russo che fortunatamente fu soccorso dall'equipaggio dei nostri canotti. Questi principj di ostilità sembravano loro cose sì semplici, che non lasciavano perciò di continuare a venire a bordo, e non sospettarono mai che ci fosse possibile di usare delle rappresaglie (1).

---

(1) *Il lettore riconoscerà in tutto questo quadro l'impressione dolorosa della perdita recentemente sofferta dal sig.* la Pérouse *poco sopra raccontata: del resto tutte le relazioni de' viaggiatori accordandosi sui fatti principali (fra i quali non si può sopprimere neppure l'antropofagia) non ho creduto di dover indebolire questa pittura che porta il suggello di una sensibilità troppo onorevole per l'autore.* (N. del C.)

Ho dato il nome di villaggio a tre o quattro tetti di legno appoggiati ad un muro di venticinque piedi di lunghezza sopra quindici in venti piedi di larghezza, coperti soltanto dalla parte del vento con tavole, o scorze di albero: nel mezzo vi era un fuocolare sopra al quale pendevano dei fletani, e dei sermoni che seccavano al fumo. Diciotto o venti persone abitavano sotto ciascuno di questi tetti, le donne ed i ragazzi da una parte, e gli uomini dall'altra. Mi è sembrato che ogni capanna costituisse una piccola popolazione indipendente dalla vicina; ognuna avea la sua piroga, ed una specie di capo; essa partiva, esciva dalla baja, trasportava il suo pesce e le sue tavole senza che il resto del villaggio avesse apparenza di prendervi la minima parte.

Credo poter assicurare che questo porto sia abitato soltanto nella bella stagione, e che gli Indiani non vi passino mai l'inverno, non avendovi osservata una sola capanna al coperto della pioggia. Sebbene non abbia veduto nella baja che circa trecento Indiani, noi fummo visitati però da sette od ottocento altri.

Le piroghe entravano, ed uscivano continuamente, e portavano e riportavano ciascu-

na la lor casa ed i loro mobili, che consistono in molte cassette, nelle quali racchiudono i loro effetti più preziosi. Queste casse sono situate all' entrata delle loro capanne, le quali sono d' altronde di una sporchezza, e di un puzzo cui non può esser paragonata la tana d' alcun animale conosciuto. Non si allontanano giammai neppur due passi per alcun bisogno, nè in queste occasioni cercano l' ombra, o il mistero; continuano la conversazione che hanno cominciata come se non avessero un momento a perdere, e quando è tempo del pasto, riprendono il loro posto da cui non si allontanano nè anche una tesa (1). I vasi di

---

(1) « *L' interno di queste case offre un quadro perfetto della sporcizia, e dell' indolenza di coloro che le abitano: gettano in un canto delle loro capanne le ossa ed i resti di vivande che servirono al pasto; nell' altro conservano degli ammassi di pesci guasti, dei pezzi di carne fetente, del grasso, dell' oglio, ec.* (*Viaggio di* Dixon *pag.* 249 *della traduzione francese*) ».

Cook *ci ha dipinto la sporchezza dell' interno delle case degli abitanti dell' entrata di Nootka nei seguenti termini: « il sudiciume, ed il puzzo delle loro abitazioni sono eguali per lo meno al*

legno nei quali fanno cuocere i loro pesci non si lavano mai, e servono loro di scodella, di piatto, e di tondo; e siccome questi vasi non resistono al fuoco, fanno bollir l' acqua con dei ciottoli roventi che rinnovano fino all' intera cottura de' loro alimenti. Conoscono anche la maniera di arrostirli, che non differisce da quella dei nostri soldati nei campi. È probabile che noi non abbiam visto che una piccolissima parte di questi popoli che occupano verisimilmente uno spazio assai considerevole sulla spiaggia del mare, errando essi nell' estate per le differenti baje, e cercando la loro pastura come i lupi marini; e l' inverno spin-

---

disordine che vi si osserva. Vi seccano e vi sventrano i loro pesci, le di cui interiora mescolate alle ossa ed ai frammenti, che sono il resto de' pasti, e di altre porcherie, offrono un ammasso di sozzure che non portano mai via, a meno che non si accrescano tanto da impedire di camminare. In una parola le loro capanne sono tanto sudicie quanto le stalle dei porci, e vi si respira dappertutto e nei contorni l' odore del pesce, dell' oglio e del fumo ». (*Terzo viaggio di* Cook *tom. III, pag.* 80 *e* 81 *della traduzione francese*).

(N. del C.)

gendosi nell' interno del paese per cacciarvi i castori, e gli altri animali di cui ci hanno venduto le pelli. Sebbene abbiano sempre i piedi nudi, la pianta non ne è però callosa, e non possono marciare sulle pietre; il che prova che viaggiano solo in piroga, o sulle nevi con delle racchette. I cani sono i soli animali co' quali abbian fatto alleanza, e ve n' è ordinariamente tre o quattro per capanna; essi sono piccoli, e rassomigliano al cane da pecorajo del sig. di *Buffon*; non abbajano quasi punto, ed hanno una specie di fischio quasi simile a quello dell' *Adivo* del Bengala (1); e sono poi sì selvatici che sembrano rispetto ai nostri cani ciò che sono i loro padroni rispetto ai popoli civilizzati.

Gli uomini si forano la cartilagine del naso e delle orecchie, e vi attaccano diversi piccioli ornamenti; si fanno delle cicatrici sulle braccia, e sul petto con un strumento di fer-

---

(1) *Animale selvatico carnivoro e pericoloso, che ha del lupo e del cane. È comune in Asia; abbaja alla notte come il cane, ma con minor forza; la sua pelle è giallastra, e se ne fa delle belle pellicce.* (N. del C.)

ro taglientissimo, che arruotano passandolo sui loro denti come sopra una cote; hanno i denti limati fin rasente le gengive, e si servono per questa operazione di una pietra bigia ritondata ed avente la forma di una lingua: l'ocra, il nero fumo, e la piombagine mescolata coll'olio di lupo marino, servono a dipinger loro il viso, ed il resto del corpo in una maniera orribile. Quando sono in gran ceremonia i loro capelli sono lunghi, impolverati, e intrecciati colla peluria degli uccelli di mare; questo è il loro maggior lusso ed è forse riservato ai capi di famiglia: una semplice pelle copre le loro spalle; il resto del corpo è assolutamente nudo, eccetto la testa, che coprono ordinariamente con un piccolo cappello di paglia intrecciato assai artifiziosamente. Qualche volta però si mettono in testa delle berrette a due corna, delle piume d'aquila, ed in fine delle teste di orsi intere, nelle quali hanno incassato un berrettino di legno. Queste differenti acconciature sono estremamente variate; ma hanno per oggetto principale, siccome tutti gli altri loro usi, di renderli terribili per ispirare maggiore spavento ai loro nemici.

Alcuni Indiani avevano delle camicie intiere

di pelle di lontra, e l'abbigliamento ordinario del gran Capo, era una camicia di pelle d'alce concia contornata da una frangia di nicchj marini e di becchi d'uccelli che imitavano il mormorio de' sonagli quand' esso danzava: questo medesimo abbigliamento è conosciutissimo dai selvaggi del Canadà, e dalle altre nazioni che abitano la parte orientale dell' America (1). (*Tav. I e II.*)

Non ho veduto tatuate che le braccia di qualche donna; queste hanno un uso che le rende schifose, e che avrei pena a credere se non ne fossi stato testimonio. Tutte, senza eccezione, hanno il labbro inferiore tagliato, rasente alle gengive in tutta la larghezza della bocca; e portano una spezie di scodella di legno senza manichi che appoggia contro le gengive; alla quale questo labbro spaccato serve di cercine

---

(1) *Il capo che dirige sempre il concerto vocale indossa un abito largo fatto di pelli concie di alce. Intorno all'estremità inferiore di quest'abito si trovano uno, e tal volta due fila di semi secchi, e di becchi di uccelli che formano un tintinnio ad ogni passo che fa.* (*Viaggio di* Dixon *pag.* 342 *della traduzione francese.*) (N. del C.)

La Perouse T. II Fig. I.

Duché-de-Vancy dis. *Dall'Acqua inc.*

UN CAPO, ED UN GIOVINE DEL PORTO DEI FRANCESI.

Lazaretti colorì

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Duché de Nancy dis. Dall'Acqua inc.

UOMO E DONNA DEL CAPO DEI FRANCESI.

Lazaretti colori

Digitized by Google

al di fuori, in maniera che la parte inferiore della bocca sporge in fuori due o tre pollici (1).

---

(1) *Quest' uso sembra generale fra le popolazioni che abitano sulla costa N. O. dell'America, e si estende anche presso i selvaggi delle isole delle Volpi, e delle isole Aleuzie. Vedete ciò che ne dice* Coxe, *nella sua traduzione delle nuove scoperte dei Russi, pag.* 34, 54, 104 *e* 138.

Al porto Mulgrave

« *Esse si fanno un' apertura nella parte grossa del labbro inferiore che vien continuata gradatamente in linea paralella alla bocca, e di eguale lunghezza: inseriscono in questa apertura un pezzo di legno di forma elittica, di circa mezzo pollice di grossezza, la di cui superficie è incavata da ogni parte, presso poco come un cucchiajo, se non che il concavo non è tanto profondo. I due capi sono anche incavati in forma di carrucola, affinchè questo prezioso ornamento sia più fortemente attaccato al labbro, il quale per questo mezzo si slarga almeno di tre pollici in direzione orizzontale, ed in conseguenza sfigura tutte le fattezze della parte inferiore del viso. Questo pezzo di legno concavo non vien portato che dalle donne, e sembra che sia risguardato come un segno di distinzione, mentre non tutte lo portano, ma solamente quelle che sembrano essere di un rango superiore* ». (*Viaggio di* Dixon, *pag.* 248 *della traduzione francese.*)

Il disegno del sig. *Duchè* de *Vancy*, ch'è della più gran verità, spiegherà meglio di ogni altra descrizione l'uso il più rivoltante che esi-

---

All'entrata di Norfolk, . . . « *le donne si adornano, o piuttosto sfigurano il loro labbro nel modo già da me descritto, e sembra che quelle che sono decorate di questo largo pezzo di legno, siano più generalmente rispettate dai loro amici e dalla nazione in generale* ». (Idem *pag.* 267.)

Isola d'Yppa, una delle isole della regina Carlotta . . . « *Vi erano fra questi Indiani molte donne che sembravano di molta età; le loro labbra inferiori erano sfigurate nel modo stesso di quelle delle donne del porto Mulgrave, e dell'entrata di Norfolk; ed i pezzi di legno ch'esse portavano erano particolarmente larghi. Uno di questi adornamenti di labbro era lavorato di una maniera più ricercata degli altri; il capitano* Dixon *ebbe volontà di comprarlo, ed offrì, ec. Quest'ornamento curioso aveva tre pollici e sette ottavi di lunghezza, e nella sua più gran larghezza due pollici e cinque ottavi; v'era incrostata una scaglia di perla, ed era contornata da un bordo di rame* ». (Idem *pag.* 296 *e* 297.)

Si può osservare ancora ciò che dice Cook *degli usi dei selvaggi d'Oonalashka, della imboccatura di Norton, e di quella del principe Guglielmo.* (*Terzo viaggio, tom. III, pag.* 149, 292 *e* 330 *della traduzione francese.*)

(N. del C.)

sta forse sulla terra. (*V. Tav. II.*) Le giovani fanciulle non hanno che un ago nel labbro inferiore, e le sole maritate hanno il diritto della scodella (1). Noi le abbiamo qualche volta pre-

---

(1) *Il matrimonio fra questi selvaggi non dovendo esser soggetto ad altre formalità che a quelle prescritte dalla natura, credo, come* Dixon, *che la scodella sia piuttosto un segno di pubertà o di maternità, che di considerazione, o di proprietà esclusiva di un sol uomo. I riguardi che si hanno per quelle che portano questa decorazione, possono avere detto principio, mentre non suppongo che la privazione di quest' onore possa esser un castigo in un paese sì poco civilizzato, ove sarebbe altronde facilissimo il riconoscere quelle che ne avessero acquistato il diritto.*

« *Questa incisione curiosa nel labbro inferiore delle donne non ha mai luogo nella loro infanzia; ma per le osservazioni che ho potuto fare, sembra che vi sia un certo periodo della vita destinato a questa operazione. Quando le fanciulle giungono all'età di quattordici o quindici anni si comincia a forare il centro del labbro inferiore, nella parte grossa e vicina alla bocca, e vi si introduce un filo di metallo per impedire all' apertura di chiudersi. Questa incisione è in appresso prolungata di tempo in tempo parallellamente alla bocca, ed il pezzo di legno che si attacca, è*

gate a lasciare quest'ornamento; esse vi si determinavano con pena, e facevano lo stesso gesto, e mostravano lo stesso imbarazzo d'una donna d'Europa cui si scoprisse il seno. Il labbro inferiore cadeva allora sul mento, e questo secondo quadro non valeva certo più del primo.

Queste donne le più nauseanti che esistano sulla terra, coperte di pelli puzzolenti, e spesso non concie, non lasciarono di eccitare dei desiderj presso alcune persone per verità privilegiatissime; fecero sul primo delle difficoltà ed assicurarono co' gesti che si esponevano a perdere la vita, ma vinte da donativi, vollero aver per testimonio il sole, e ricusarono di

---

aumentato in proporzione: se ne vedono sovente di quelli che hanno tre, ed anche quattro pollici di lunghezza con una larghezza quasi simile; ma ciò non accade generalmente, che quando le donne sono avanzate in età, e che in conseguenza hanno i muscoli rilasciatissimi. Da ciò risulta che la vecchiezza è rispettata in ragione della lunghezza di questo singolarissimo ornamento ». (Viaggio di Dixon *pag.* 268 *della traduzione francese.)*

(N. del C.)

appartarsi ne' boschi (1). Non è da dubitare che quest' astro non sia il Dio di questi popoli; essi gl' indirizzano frequentissimamente delle preghiere, ma non ho visto nè tempio, nè sacerdoti, nè traccia di verun culto.

---

(1) *Le particolarità riportate da* Dixon *sono così conformi in generale a quelle dateci da* la Pérouse, *che peno a concepire donde possa provenire la differente maniera con cui hanno essi apprezzato le grazie del sesso femminile.*

Il caso avrebbe forse presentato a Dixon *un oggetto unico nella sua specie? questa differenza non nascerebbe forse da altro che dalla cognita indulgenza di un uomo di mare, spezialmente in una campagna di lunga durata? che che ne sia ecco il suo racconto.*

« *Essi amano a dipingere il viso con differenti colori, talchè non è facile scoprire qual sia la naturale loro carnagione. Ci riuscì contuttociò d' impegnare una donna, a forza d' istanze e di doni di poco valore a lavarsi il viso e le mani, ed il cangiamento che quest' abluzione produsse sulla sua figura ci cagionò la più gran sorpresa. La sua carnagione aveva tutta la freschezza ed il colorito delle nostre vivaci venditrici di latte inglesi, e l' incarnato della gioventù che brillava sulle sue guance contrastando colla bianchezza del suo collo le dava un' aria assai vezzosa. I suoi*

La statura di questi Indiani è presso poco come la nostra; i lineamenti del loro viso sono variatissimi, e non offrono altro particolare carattere se non che nell' espressione dei loro occhi che non annunziano mai un sentimento dolce. Il colore della loro pelle è brunissimo, perchè continuamente è esposta all' aria; ma i loro figli nascono bianchi quanto

---

occhi erano neri e di una vivacità singolare; aveva le sopracciglia dello stesso colore, e maravigliosamente bene inarcate; la sua fronte era sì aperta che vi si potevano vedere le vene turchiniccie fino nelle più piccole loro sinuosità; infine ella avrebbe potuto passare per una bellezza anche in Inghilterra; ma questa proporzione nelle fattezze è distrutta da un uso singolarissimo, ec. ». (*Viaggio di* Dixon *pag.* 247 *della traduzione francese.*)

Devo però citare in appoggio delle circostanze sminuzzate da Dixon *la relazione spagnuola di un viaggio intrapreso nel* 1777 *scritta da* don Maurelle, *capitano in secondo della fregata la* Favorita. *Questo navigatore confermando l' uso del ridicolo ornamento posto nel buco praticato in mezzo al labbro inferiore, aggiunge: « Molte fra di esse ove fossero meglio abbigliate potrebbero disputare in avvenenza colle più belle donne spagnuole ».*

(N. del C.)

i nostri. Questi uomini hanno la barba, meno per verità degli Europei, ma abbastanza però per non poterne dubitare, ed è un errore troppo leggermente adottato di credere che tutti gli Americani siano imberbi. Ho veduto i nativi della nuova Inghilterra, del Canadà, dell' Acadia, della Baja d' Hudson, ed ho trovato presso queste differenti nazioni molti individui con barba; il che mi ha portato a credere che gli altri aveano l' uso di strapparsela (1). La

(1) « *I giovani non hanno barba,* (V. T. II.) *ciò che mi fece credere alla prima che questo fosse un naturale difetto di questi popoli: ma fui ben tosto disingannato a questo proposito; mentre tutti gli Indiani avanzati in età che fui a portata di vedere, avevano il mento interamente guarnito di barba, e molti fra loro avevano un mustacchio da ogni parte del labbro superiore* ».

« *Siccome questa mancanza di barba che si suppone nei nativi dell'America, ha cagionato molte ricerche fra i dotti, ho colto tutte le occasioni possibili che potessero farmi conoscere le cause di questa differenza fra i giovani ed i vecchi Indiani; e seppi che i giovani si strappavano i peli della barba per isbarazzarsene, e ch' essi li lasciavano crescere quando avanzavano in età* ». (*Viaggio di* Dixon *pag.* 337 *della traduzione francese.*)

struttura del loro corpo è debole; il men forte de' nostri marinaj avrebbe lottando gettato a gambe all'aria il più robusto fra gli Indiani. Ne ho veduti alcuni ne' quali le gambe gonfie sembravano annunziare lo scorbuto; le loro gengive però erano in buono stato. Dubito as-

---

Nemico di ogni sistema, ed avendo sempre per iscopo la verità in ogni mia ricerca non ometterò mai di riportare le asserzioni contrarie a quelle di la Pérouse. *Credo dunque che il lettore vedrà con piacere l' estratto seguente, tratto dalle lettere americane di* Carli, *ventiquattresima lettera.*

« *L' essere imberbi e sprovveduti di pelo non è veramente una singolarità dei soli Americani; mentre i Chinesi e i Tartari, per testimonianza di tutti gli scrittori, lo sono quasi ugualmente.* Ippocrate *nel trattato* dell' aria e dell' acqua *fa particolare menzione di quegli Sciti ch' erano imberbi e privi affatto di pelo. Gli Unni discendevano forse da cotesti Sciti, scrivendo* Giornande *d'essi che:* imberbes senescunt, et sine venustate Ephaebi sunt. *Così nella storia d'*Ayton *armeno* (*che fuggito dalla Tartaria nel* 1305 *si ritirò in Cipro, e si fece monaco*) *ci viene assicurato che i Tartari del Catajo particolarmente erano imberbi. Quanti altri popoli sono così nell'Africa e nell'Asia, de' quali tutti i viaggiatori fanno menzione? ec.* ».

(N. del C.)

sai che giungano ad una grande vecchiezza, e non ho veduto che una sola donna che paresse avere sessant' anni; essa non godeva di alcun privilegio ed era soggetta come le altre ai differenti lavori del suo sesso.

I miei viaggi mi hanno messo in istato di paragonare i differenti popoli, ed oso assicurare che gl' Indiani del Porto dei *Francesi* non sono punto *Eschimali*; essi hanno evidentemente un' origine comune con tutti gli abitanti dell' interno del Canadà, e delle parti settentrionali dell' America.

Usi del tutto differenti ed una fisonomia particolare distinguono gli Esquimesi dagli altri Americani. I primi mi sembrano rassomigliare ai Groenlandesi; abitano la costa di Labrador, lo stretto d' Hudson, ed una striscia di terra in tutta l' estensione dell' America fino alla penisola d' Alaska. È molto dubbio che l' Asia o la Groenlandia siano state la prima patria di questi popoli. Questa questione è del tutto oziosa, ed il problema non sarà mai sciolto senza contraddizione. Basti il dire che gli Eschimali sono un popolo assai più pescatore che cacciatore, che preferisce l' olio al sangue, e forse a tutto; che mangia quasi

sempre il pesce crudo: le loro piroghe sono sempre orlate con pelli di lupo marino assai tese; sono sì destri al nuoto che non differiscono quasi dalle foche; si rivoltano nell'acqua colla stessa agilità degli anfibj; la loro faccia è quadrata, gli occhi e i piedi piccoli, il petto largo, la statura bassa. Niuno di questi caratteri sembra convenire ai nativi della baja dei Francesi; essi sono assai più grandi, magri, non robusti, e poco periti nella costruzione delle loro piroghe, che sono formate con un albero scavato rialzato in ogni lato da una tavola.

Pescano come noi sbarrando i fiumi, o con la lenza; ma la loro maniera di praticare quest'ultima pesca è assai ingegnosa. Attaccano ad ogni lenza una grossa vescica di lupo marino, e l'abbandonano così sull'acqua; ogni piroga getta dodici o quindici lenze: a misura che il pesce è preso porta seco la vescica, e la piroga corre appresso; così due uomini possono invigilare sopra dodici in quindici lenze senza aver la noja di tenerle in mano (1).

---

(1) « *L'esca che attaccano al loro amo è una sorte di pesce chiamato dai marinai* squids. *Quan-*

Questi Indiani hanno fatto più progressi nelle arti che nella morale, e la loro industria è più avanzata di quella degli abitanti delle isole del mare del Sud. Ne eccettuo però l'agricoltura, che rendendo l'uomo casalingo, assicurando la di lui sussistenza, e lasciandogli il timore di veder devastare la terra che ha lavorata, è forse più acconcia di alcun altro mezzo ad addolcire i suoi costumi, ed a renderlo socievole.

Gli Americani del *Porto* dei *Francesi* sanno lavorare il ferro, foggiare il rame, filare il pelo di differenti animali, e di questa lana far con l'ago un tessuto simile a quello delle nostre tappezzerie; frammischiano in questo tessuto delle corregge di pelle di lontra, il che fa rassomigliare i loro mantelli al peluzzo di

---

do quest' amo è immerso nell' acqua, fissano all' estremità della lenza una vescica o due se lo trovano necessario, in forma di segnale: le loro lenze sono fortissime, essendo fatte di nervi, e di intestini d' animale. Un sol uomo basta per tener d' occhio cinque o sei di questi segnali ec.» (*Viaggio di* Dixon *pag.* 251 *trad. francese.*)

(N. del C.)

seta il più fino. In niun luogo si intrecciano con più arte cappelli e panieri di giunco; vi figurano dei disegni assai vaghi; scolpiscono anche passabilmente ogni sorta di figura d'uomini e di animali in legno e in pietra; alcune delle loro casse, la di cui forma è assai elegante, sono picchiettate con percoli di conchiglie. Intagliano la pietra serpentina per farne dei lavori gentili, e danno ad essa il pulimento del marmo.

Le loro armi sono il pugnale che ho già descritto, una lancia di legno indurito al fuoco, o di ferro, secondo la ricchezza del proprietario; ed in fine l'arco e i dardi, che sono ordinariamente armati da una punta di rame: ma gli archi nulla hanno di particolare, e sono assai meno forti di quelli di altre nazioni. Ho trovato fra i loro effetti preziosi dei pezzi d'ambra gialla, o di elettro; ma ignoro se sia una produzione del loro paese, o se come il ferro, l'abbiano ricevuto dall'antico continente per mezzo della loro comunicazione indiretta coi Russi.

Ho già detto che sette grandi piroghe avevano naufragato all'entrata del porto. Queste piroghe, avevano trentaquattro piedi di lun-

ghezza, quattro di larghezza e sei di profondità. Queste ragguardevoli dimensioni le rendevano adatte a lunghi viaggi; erano orlate con pelli di lupo marino alla maniera degli Esquimesi; ciò che ci fece credere che il *Porto* dei *Francesi* fosse un luogo di deposito abitato solo nella stagione della pesca. Ci parve possibile che gli Esquimesi dei contorni delle isole Schumagin, e della penisola percorsa dal capitano *Cook*, estendessero il loro commercio fino in questa parte dell'America; ch'essi vi spandessero il ferro e gli altri articoli, e che ne riportassero, con loro vantaggio, le pelli di lontra che cercano con tanta premura. La forma delle piroghe perdute, egualmente che la gran quantità di pelli che furono da noi trafficate, e che potevano trovarsi qui riunite per esser vendute a quei forestieri, sembrano appoggiare questa congettura. Non l'avventuro con tutto ciò se non perchè mi sembra spiegare meglio di ogni altra l'origine del ferro, e dell'altre mercanzie europee che possedono.

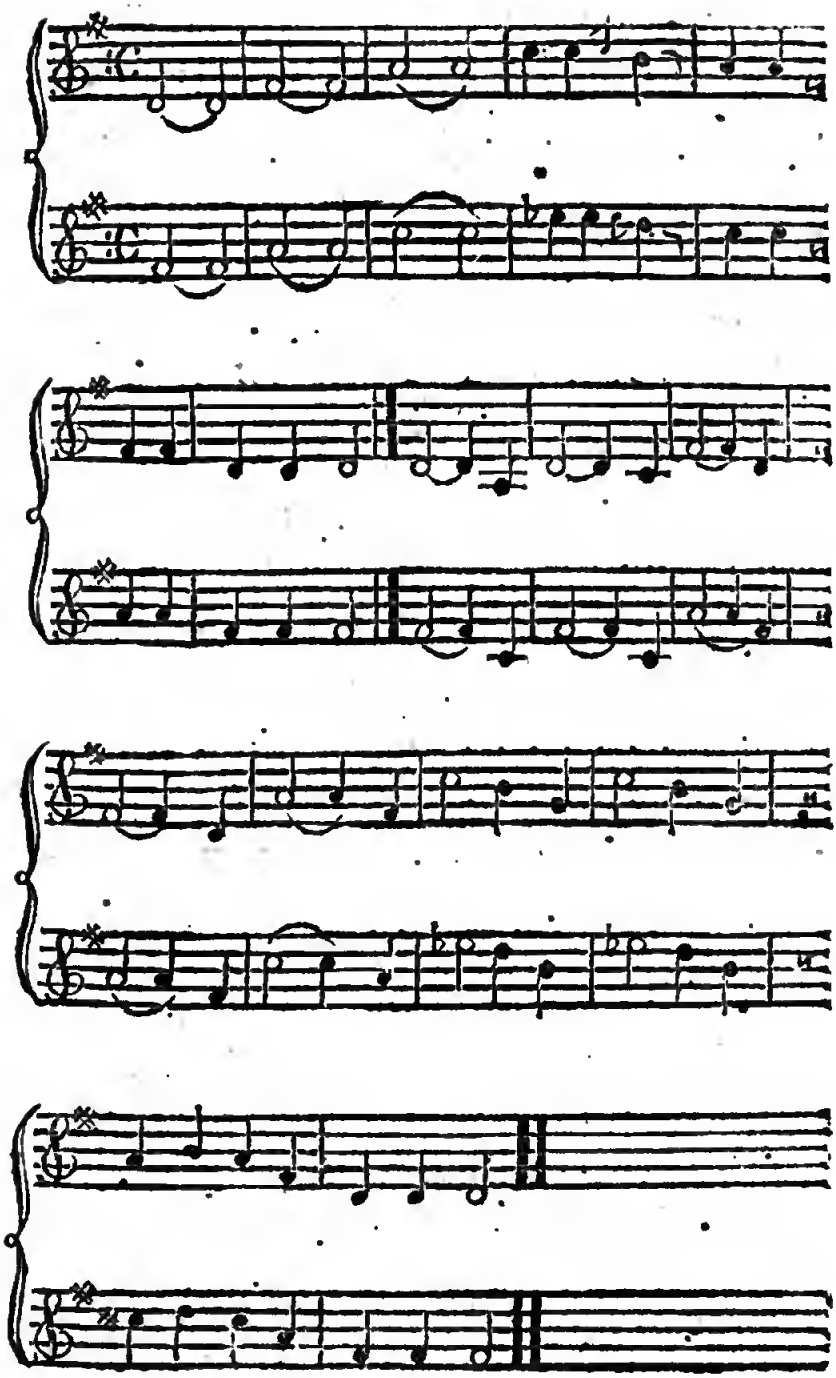
Ho parlato della passione di quest'Indiani pel giuoco. Quello al quale si danno in preda con estremo furore, è assolutamente un giuo-

co di sorte. Essi hanno trenta pezzetti di legno, ciascun dei quali ha dei segni differenti come i nostri dadi; ne nascondono sette; ognuno giuoca in giro, e quello che si avvicina di più al numero segnato nei sette legnetti, guadagna la posta convenuta, che è ordinariamente un pezzo di ferro, o un' accetta. Questo giuoco li rende tristi e serj: con tutto ciò gli ho intesi cantare assai spesso; e quando il Capo veniva a visitarmi faceva ordinariamente il giro del bastimento cantando colle braccia distese in forma di croce, ed in segno di amicizia: montava in seguito a bordo, e vi rappresentava una pantomima che esprimeva o combattimenti, o sorprese, o la morte. L'aria che aveva preceduto questa danza era grata ed assai armonica: ecco come si è potuto notarla (1).

---

(1) *Quelli che hanno la voce più forte prendono l'aria una terza più bassa, e le donne una terza più alta del canto naturale; alcuni cantano al l' ottava, e fanno sovente una pausa di due misure nel luogo ove l' aria è più alta.*

(N. di la P.)



Il sig. *de Lamanon* ha fatta una dissertazione sulla lingua di questi popoli: io non darò qui che i termini numerici per soddisfare i lettori che amino di paragonarli a quelli dei differenti idiomi (1).

Uno	*Keirrk*
Due	*Theirh* (2)
Tre	*Neisk*
Quattro	*Taakhoun*
Cinque	*Keitschine*
Sei	*Kleitouchou*
Sette	*Takatouchou*
Otto	*Netskatouchou*
Nove	*Konehok*
Dieci	*Tchinecate*

(1) *Un vocabolario più esteso, che comprendeva la lingua dei differenti popoli visitati dai nostri navigatori, era annunziato, e si dovea alle cure dei signori* Monneron, Leseps, Lavaux, la Manon, Mongès e Receveur; *ma non ci è pervenuto.* (N. del C.)

(2) *Per indicare l'*r *gutturale, che questi popoli pronunziano ancor più aspramente del* chr *dei tedeschi, si è sostituito l'* rh, *nel modo con cui i Francesi biasciano, o frastagliano l'*r (grasseyer). (N. di la P.)

Undici	*Keirkrha-keirrk*
Dodici	*Keirkrha-theirh*
Tredici	*Keirkrha-neisk*
Quattordici	*Keirkrha-taakhoun*
Quindici	*Keirkrha-keitschine*
Sedici	*Keirkrha-kleitouchou*
Diciassette	*Keirkrha-takatouchou*
Diciotto	*Keirkrha-netskatouchou*
Dicianove	*Keirkrha-kouehok*
Venti	*Theirha*
Trenta	*Neiskrha*
Quaranta	*Taakounrha*
Cinquanta	*Keitschinerka*
Sessanta	*Kleitouchourha*
Settanta	*Takatouchourha*
Ottanta	*Netskatouchourha*
Novanta	*Kouehokrha*
Cento	*Tchinecaterha.*

« I nostri caratteri non possono esprimere la lingua di questi popoli. Essi hanno per verità alcune articolazioni simili alle nostre, ma molte ci sono assolutamente estranee: non fanno alcun uso delle consonanti B, F, X, J, D, P, U; e malgrado il loro talento per l'imitazione non hanno mai potuto pronunzia-

re le quattro prime: è stato il medesimo pel GL, ed il GN: articolavano la lettera R, come se fosse doppia, e biasciandola molto; pronunziano il *chr* dei Tedeschi colla stessa durezza degli Svizzeri di alcuni cantoni. Hanno altresì un suono articolato difficilissimo a prendersi, e che non potevamo tentare d'imitare senza eccitare il loro riso; egli è in parte rappresentato dalle lettere *khlrl*, formanti una sola sillaba, e pronunziate nel tempo stesso colla gola e colla lingua: questa sillaba si trova nella parola *khlrleies*, che significa *capelli*. Le loro consonanti iniziali sono K, I, N, S, M; le prime son quelle che impiegano più spesso: niuna delle loro parole comincia per R, e finiscono quasi tutte per *ou*, *ouls*, *oulch*, ovvero con vocali. Il biasciamento (*grasseyement*), il gran numero di K, e le consonanti doppie, rendono questa lingua durissima; essa è meno gutturale negli uomini che nelle donne, le quali non possono pronunziare le labbiali a causa della rotella di legno chiamata *kentaga*, ch'esse incastrano nel labbro inferiore.

Si sente meno l'asprezza della loro lingua quando cantano. Non ho potuto fare che po-

chissime osservazioni sulle parti del discorso, per la difficoltà di comunicare le idee astratte per mezzo dei gesti; ho con tutto ciò riconosciuto che avevano delle interjezioni per esprimere i sentimenti di ammirazione, di collera o di piacere. Credo che non abbiano articoli, perchè non ho trovato parole, che tornassero spesso, e che servissero a legare i loro discorsi. Conoscono i rapporti numerici; hanno i nomi dei numeri; non distinguono però il plurale dal singolare, nè per mezzo di differenza nella terminazione, nè per mezzo di articoli. Feci loro vedere un dente di foca, ed essi lo chiamarono *kaourrè*, e diedero lo stesso nome a molti denti riuniti. I loro nomi collettivi sono in piccolissimo numero; essi non hanno abbastanza idee generali per aver parole alquanto astratte, nè abbastanza particolari per astenersi dal dare lo stesso nome a cose distintissime; così, presso loro *kaaga* significa egualmente *testa* e *volto*, e *alcaou*, *capo* e *amico*. Non ho trovato alcuna somiglianza fra le parole di questa lingua, e quella d'Alaska, Norton, Nootka, nè quella dei Groenlandesi, degli Esquimesi, dei Messicani, dei Nadoessis

e dei Chipavas, di cui ho paragonato i vocabolarj. Pronunziai ad essi alcune parole di questi differenti idiòmi, e ne variai la pronunzia quanto mi fu possibile; ma non ne compresero alcuna: sebbene però non vi sia forse un' idea, o una cosa che si esprima colla parola medesima presso gl' Indiani del *Porto dei Francesi*, e presso i Popoli che qui sopra ho citato, deve esservi una grande affinità di suono fra questa lingua, e quella dell' imboccatura di Nootka. Il K è la lettera dominante nell' una e nell' altra, e si trova in quasi tutte le parole; le consonanti iniziali e le desinenze sono assai spesso le medesime, e non è forse impossibile che questa lingua abbia una origine comune con la Messicana: ma questa origine, se pure esiste, deve risalire a tempi ben remoti, mentre quest' idiomi hanno solo qualche rapporto nei primi elementi delle parole, e non mai nel loro significato. »

Finirò l' articolo di questi popoli dicendo che non abbiamo ravvisato presso di loro alcuna traccia di antropofagia; ma quest' uso è sì generale presso gl' Indiani dell' America, che avrei fors' anco ad aggiungere questo tratto al loro

quadro, se fossero stati in guerra, e se avessero fatto un prigioniero (1).

CAPITOLO X.

Partenza dal Porto dei Francesi. — *Esplorazione della costa d' America.* — *Baja delle isole del capitano* Cook. — *Porto de* Los Remedios, *e di* Bucarelli *del piloto* Maurelle. — *Isole de la Croyère.* — *Isole S. Carlo.* — *Descrizione della costa dal Cross-Sound fino al Capo Hector.* — *Riconoscimento di un gran golfo o canale, e determinazione esatta della sua larghezza.* — *Isole Sartine.* — *Punta selvosa del capitano* Cook. — *Verificazione dei nostri orologi marini.* — *Punta degli scogli.* — *Isole Necker.* — *Arrivo a Monterey.*

Il soggiorno forzato che aveva dovuto fare nel *Porto dei Francesi* mi aveva costretto a

(1) *Il capitano* G. Meares *ha provato nella relazione de' suoi viaggi, che i popoli che abitano la costa maestrale dell' America sono cannibali.*
(N. del C.)

cambiare il piano della mia navigazione sulla costa d'America. Aveva ancora tempo bastante per percorrerla, e determinarne la direzione; ma mi era impossibile di pensare ad alcun' altra fermata, e meno ancora a riconoscere ciascuna baja: tutte le mie combinazioni dovevano essere subordinate all'assoluta necessità di arrivare a Manilla per la fine di gennajo, ed alla China entro febbrajo, per poter impiegare la seguente state al riconoscimento delle coste di Tartaria, del Giapone, del Kamtschatka, fino all'isole Aleuzie. Osservava con dolore che un piano sì vasto lasciava appena il tempo di vedere gli oggetti, e mai quello di schiarire alcun dubbio; ma obbligato di navigare per mari soggetti a' monsoni, bisognava o perdere un anno, o arrivare a Monterey fra i 10 e i 15 di settembre, non passarvi che sette in otto giorni per rimpiazzarvi l'acqua e le legna che avremmo consumato, e traversare dopo colla maggior prontezza possibile il grand' Oceano sopra uno spazio di più 120° di longitudine, ossia presso che due mila e quattrocento leghe marine, perchè fra i tropici i gradi differiscono poco da quelli del circolo massimo. Aveva il più fondato timore di non aver il tempo di visitare le

isole Caroline, e quelle a settentrione dell' isole Mariane, come mi era stato ordinato. L' esplorazione delle Caroline dovea dipendere dalla maggiore o minore felicità della nostra traversa, e noi dovevamo supporla lunghissima, attesa la cattiva marcia dei nostri bastimenti. Altronde la posizione geografica di queste isole che sono molto a ponente, o sotto vento, non mi permetteva, che assai difficilmente, di comprenderle negli ulteriori progetti della mia navigazione al mezzogiorno della linea.

Queste differenti considerazioni mi determinarono a combinare col sig. *de Langle* dei nuovi punti d' incontro in caso di separazione: gli aveva assegnato precedentemente i porti de Los Remedios, e di Nootka; ora fu convenuto fra noi che non ci fermeremmo che a Monterey, e quest' ultimo porto fu preferito, perchè essendo il più distante dovremmo ivi surrogare una più gran quantità d' acqua e di legna.

Le nostre disgrazie al *Porto dei Francesi* avevan reso necessario qualche cambiamento negli stati maggiori; incaricai il sig. *Darbaud*, guardia della marina sommamente istruito di far le funzioni d' alfiere, e mandai un brevetto di tenente di fregata al sig. *Broudou* giovi-

ne volontario, che dopo la mia partenza da Francia aveva dato prove d'intelligenza e di zelo. Proposi agli ufficiali, e passeggeri di vendere le nostre pelliccerie alla China, a solo profitto de' nostri marinaj, ed essendo stata ricevuta con trasporto, ed unanimemente la mia proposizione, nominai il sig. *Dufresne* loro sopraccarico; ed egli eseguì questa commissione con una tale intelligenza, che io non potrei applaudirla abbastanza: fu incaricato in capo della compra, dell'imballaggio, della scelta e della vendita di queste differenti pelli, e siccome io sono certo che non ve ne fu una sola trafficata in particolare, questo metodo ci potè far conoscere con la più gran precisione il loro prezzo alla China, che avrebbe potuto variare per la concorrenza dei venditori, e fu inoltre più vantaggioso ai marinai convincendoli al tempo stesso che i loro interessi, e la loro salute, non avevano cessato giammai di formare l'oggetto principale della nostra attenzione.

I principj della nostra nuova navigazione non furono troppo felici, e non corrisposero affatto alla mia impazienza. Nelle prime quarant' otto ore si fecero solo sei leghe; i venticelli freschi,

in questi due giorni variarono da settentrione a mezzogiorno per la parte di levante: il tempo fu coperto e nebbioso; eravamo sempre a tre o quattro leghe, ed alla vista delle terre basse, ma non vedevamo le montagne alte che ad intervalli; era però bastante per confermare i nostri rilievi, e per determinare con precisione la situazione della costa, i punti più rimarcabili della quale erano da noi assoggettati ad accurate fissazioni di latitudini e di longitudini. Avrei ben desiderato che i venti mi avessero permesso di esplorare rapidamente questa costa fino al Capo *Edgecumbe*, o *Enganno*. Essa era stata già vista dal capitano *Cook*, che per verità ne era passato ad una gran distanza, ma le sue osservazioni erano sì esatte, che non poteva aver commesso se non errori infinitamente piccioli. Io comprendeva, che affrettato al pari di questo celebre navigatore, non poteva curar più di lui le particolarità, che avrebbero dovuto essere l'oggetto di una spedizione particolare, nella quale sarebbe stato d'uopo impiegare molte stagioni. Aveva la più viva impazienza di arrivare ai 55°, e di aver un poco di tempo da dedicare a questo riconoscimento fino a Nootka, d'onde il capitano

Cook era stato separato da un colpo di vento alla distanza di cinquanta o sessanta leghe. Secondo il signor *de Guignes* i Chinesi dovrebbero avere abbordato questa parte d'America; e sotto queste medesime latitudini l'ammiraglio *Fuentes* trovò l'imboccatura dell'Arcipelago di *San Lazaro*.

Era ben lungi dal credere alle congetture del sig. *de Guignes*, o alla relazione dell'ammiraglio spagnuolo, di cui penso che possa mettersi in dubbio perfino l'esistenza: ma penetrato dall'osservazione di già fatta di essere state trovate in questi ultimi tempi tutte le isole, e tutte le contrade indicate nelle antiche relazioni degli Spagnuoli, sebbene malissimo determinate in latitudine e in longitudine, era portato a credere, che qualche antico navigatore di quella laboriosa nazione avesse trovato uno sfondo, la di cui imboccatura poteva essere in qnella parte della costa; e che questa sola verità avesse servito di fondamento al ridicolo romanzo di *Fuentes*, e di *Bernarda*. Nè mi proponeva io già di penetrare in questo canale se lo avessi incontrato. La stagione era troppo avanzata, e non avrei potuto sagrificare a questa ricerca l'intero piano del

mio viaggio se nonchè nella speranza di poter arrivare nel mare dell' Est attraversando l' America: ma dopo il viaggio di *Hearn* essendo divenuto certo che questo passaggio era una chimera (1), io era decisissimo di limitarmi a determinare la larghezza di questo canale; ed il suo inoltramento fino a venticinque o trenta leghe, secondo il tempo che avrei, lasciando alle nazioni che hanno dei possedimenti sul continente d' America, come gli Spagnuoli, gli Inglesi e gli Americani, la cura di fare una esplorazione più esatta, che non potrebbe essere di alcun interesse per la grande navigazione, solo oggetto del nostro viaggio.

Il nebbione, la pioggia e le calme non cessarono fino al dì quattro a mezzogiorno. Eravamo, secondo le osservazioni, a 57° 45′ di latitudine settentrionale distanti tre leghe da terra, la quale si vedeva confusamente per causa del nebbione. Dissipatosi però questo for-

(1) La Pérouse *troppo sincero per sospettare nella relazione del viaggio di* Hearn *la pubblicazione di una falsità politica, annunzia qui un' opinione assoluta contraria alla mia. Tornerò su questa quistione importante.* (N. del C.)

tunatamente alle quattro dopo mezzogiorno, si potè riconoscere perfettamente l'entrata di *Cross-Sound*, che mi parve formare due baje profondissime, ove è verisimile che i vascelli troverebbero un buon ancoraggio.

A *Cross-Sound* finiscono le montagne alte coperte di neve, il picco delle quali è di mille e tre in quattrocento tese di elevazione. Le terre che fiancheggiano il mare a scirocco di *Cross-Sound*, sebbene ancora elevate di otto o novecento tese sono coperte di alberi fino alla sommità; e la catena di montagne primitive mi parve spingersi molto nell' interno dell' America. Al calar del sole scopersi la punta di ponente di *Cross-Sound* a settentrione 25° ponente, alla distanza di circa cinque leghe; il monte Bel-Tempo mi restava allora a settentrione 50° ponente, ed il monte Crillon a settentrione 45° ponente. Questa montagna quasi tanto alta quanto il monte Bel-Tempo, trovasi a settentrione di *Cross-Sound*, come il monte Bel-Tempo è a settentrione della baja dei Francesi; esse servono per riconoscere i forti cui sono vicine, e sarebbe facile di scambiare l' una per l' altra venendo da mezzogiorno, se la loro latitudine non differisse di 15'. Al-

tronde da tutti i punti il monte Bel-Tempo sembra accompagnato da due montagne meno elevate, ed il monte Crillon più isolato ha la punta inclinata verso mezzogiorno. Continuai a scorrere la costa a tre leghe di distanza; le montagne erano sempre annebbiate, e non vedevamo le terre basse che ad intervalli, e procuravamo di riconoscerne le sommità per non perdere il filo dei nostri rilievi.

Facevamo pochissimo cammino, e la marcia di ventiquattr' ore non oltrepassò le dieci leghe. Alla punta del giorno al N. 29° O. scopersi un Capo che è a mezzogiorno dell' entrata di *Cross-Sound*, e lo chiamai *Capo Cross* (1). Avevamo in vista un' infinità di piccole isole basse, e piene di boschi; le colline alte sembravano sul secondo piano, e non vedevamo più montagne coperte di neve. Mi avvicinai alle piccole isole fino a vedere stando sul ponte i frangenti della costa, e riconobbi fra di esse molti passaggi che dovevano formare delle buone rade. Il capitano *Cook* ha dato a questa

(1) Cook *lo ha egualmente chiamato* Capo Cross; *ma egli ne fissa la latitudine a* 57° 57'.

(N. del C.)

parte d' America il nome di *baja delle isole*. Al tramontare del sole, l'entrata del porto de Los Remedios ci restava all' E. 2° S.; quella della baja Guadaluppa all' E. 21° S., e il Capo Enganno egualmente all' E. 33° S., ma tutte queste punte, e questi Capi erano male accennati per causa del nebbione che ne copriva le sommità.

Da *Cross-Sound* fino al Capo Enganno sopra una costiera di venticinque leghe sono convinto, che si troverebbero venti porti differenti, e che basterebbero appena tre mesi per isviluppare questo laberinto. Mi son quindi limitato, secondo il piano che mi era fatto partendo dal *Porto dei Francesi*, a determinare con ogni precisione il principio e la fine di queste isole, egualmente che la loro direzione lungo la costa con l' entrata delle baje principali.

Il dì 6 il tempo si schiarì un poco; potemmo quindi osservare l' altezza del sole, e paragonare l' ora vera a quella dei nostri orologi marini. La nostra latitudine era 57° 18' 40'', e la nostra longitudine dedotta dal nuovo moto degli orologi marini osservato sull' isola del Cenotafio, 138° 49' 30''. Ho già fatto

conoscere la perfezione degli orologi marini del sig. *Berthoud*; il loro ritardo sul movimento medio giornaliero del sole è sì poca cosa, e tanto uniforme, che convien dire che questo artista gli ha condotti al grado di perfezione di cui erano suscettibili.

La giornata del 6 fu assai chiara, e i nostri rilievi nulla ci lasciarono a desiderare. Alle sette di sera vedevamo ancora il monte Crillon al N. 66° O., il monte S. Giacinto al N. 78° E., ed il Capo Enganno (1) all'E. 10° S. Quest'ultimo è una terra bassa coperta di alberi, che si avanza molto nel mare, e sulla quale giace il monte S. Giacinto, la cui forma è di un cono troncato ritondato nella sommità, e l'elevazione dev'essere almeno di duecento tese.

Nella mattina del 7, vedevamo il lato del Capo Enganno opposto a quello che avevamo percorso il dì innanzi. Il monte S. Giacinto era perfettamente indicato, e scoprivamo a levante di questo monte una larga baja, la di

(1) *Il monte S. Giacinto ed il Capo Enganno degli Spagnuoli, sono il monte Edgacumbe ed il Capo del nome stesso di* Cook. (N. del C.)

cui profondità ci veniva nascosta dalla nebbia; ma ella è sì esposta ai venti di mezzogiorno e di scirocco, più pericolosi d'ogni altro, che i navigatori devono temere di ancorarvisi (1). Le terre sono coperte di alberi e della stessa elevazione di quelle a mezzogiorno di Cross-Sound; un poco di neve ne copre le sommità, che sono sì acute e moltiplicate, che basta il menomo cambiamento di sito per cambiarne l'aspetto: queste sommità sono a qualche lega di distanza nell'interno, e sembrano a un terzo piano; hanno addossate alcune colline, e queste sono legate ad una terra bassa ed ondeggiante che va a finire al mare. Alcune isole, come quelle di cui ho già parlato, sono sul dinanzi di questa costa sinuosa. Noi non abbiamo notate che le più osservabili; le altre

(1) Dixon *vi gettò l'ancora per trafficarvi di pelli, e gli mise il nome di* entrata di Norfolk. *Diede fondo ad otto braccia di sabbia a un quarto di miglio dalla riva, latitudine settentrionale* 57° 3', *longitudine occidentale ridotta al meridiano di Parigi* 138° 16'.

Cook *scoperse l'apertura di quest' entrata il* 2 *maggio* 1778, *ma non vi si ancorò.*

(N. del C.)

sono segnate a caso per indicare che sono numerosissime: così a settentrione e mezzogiorno del Capo Enganno, sopra uno spazio di dieci leghe, la costa è seminata d'isole. A dieci ore della mattina le avevamo oltrepassate; le colline si vedevano ad occhio nudo, e potemmo esaminarne i contorni. A sei ore di sera scoprimmo al N. E. un Capo che sporgeva molto a ponente, e formava col Capo Enganno la punta sciroccale di quel grande sfondo, la cui terza parte, come ho già detto, è piena di piccole isole. Dalla fine di queste isole fino al nuovo Capo vedemmo due large baje (1), che sembravano di una grande profondità. Diedi a quest'ultimo Capo il nome di Capo *Tschirikow* in onore del celebre navigatore Russo che nel 1741 abbordò in questa stessa parte d'America.

---

(1) *Queste due baje, che* la Pérouse *ha chiamato* porto Necker e porto Giberto, *sono sì vicine, che non si può sapere in qual delle due abbia approdato* Dixon; *ma questo navigatore avendo percorso la costa a dritta ed a sinistra del suo ancoraggio, ch' esso ha chiamato* Porto Banks, *non ha trovato che due baje molto più piccole di quella ov' esso era, ed interamente disabitate.*

(N. del C.)

Dietro questo Capo si trova a levante una larga e profonda baja che chiamai egualmente *baja Tschirikow*. A sette ore di sera, scopersi un gruppo di cinque isolette (1), separate dal continente da un canale di quattro o cinque leghe, delle quali nè il capitano *Cook*, nè il piloto *Maurelle* hanno fatta menzione. Chiamai questo gruppo *isole de la Croyère* dal nome del geografo Francese *de Lisle de la Croyère* che si era imbarcato col capitano *Tschirikow*, e che morì in quella campagna. Siccome la notte si avvicinava, diressi la marcia per passare in alto mare. La brezza di ponente continuò ad esserci favorevole per tutta la giornata degli otto; ed eravamo a 55° 39′ 31″ di latitudine settentrionale osservata, e 137° 5′ 23″ di longitudine occidentale secondo i nostri orologi marini. Scorgevamo molte grandi aperture frammezzo ad isole considerabili che ci si mostravano su diversi piani; ed il continente era a sì gran distanza che non lo vedevamo più. Questo nuovo Arcipela-

(1) Dixon *ha notato sulla sua carta queste cinque isolette col nome di* isole Nebbiose.

(N. del C.)

go, differentissimo dal primo, comincia quattro leghe a scirocco dal Capo Tschirikow, e si prolunga verisimilmente fino al Capo Hector. Le correnti erano fortissime nei contorni di queste isole, e la loro influenza si estendeva fino a noi che n'eravamo lontani circa tre leghe. Il porto Bucarelli del piloto spagnuolo *Maurelle* è in questa parte. Nulla ho compreso nella di lui carta, e neanche nel discorso che doveva schiarirla; ma i suoi vulcani, ed il suo porto Bucarelli sono in isole lontane forse quaranta leghe dal continente. Confesso che sarei poco sorpreso se dopo Cross-Sound non avessimo costeggiato che delle isole (1); mentre l'aspetto della terra è stato differentissimo da quello più al Nord, ed ho veduto l'alta catena del monte Crillon perdersi verso levante.

Il 9 a sette ore della mattina continuando a costeggiar la terra alla distanza di tre leghe, scopersi le isole di San Carlo. La più considerabile giace da scirocco a maestro, e può avere due leghe di circonferenza; una lunga

(1) Dixon *è della stessa opinione, ed io la credo fondata su tutte le probabilità.*

(N. del C.)

catena la lega ad altri piccoli isolotti bassissimi, che si avanzano molto nel canale. Son persuaso con tutto ciò che vi debba essere un passaggio assai largo (1); ma non ne era abbastanza certo per farne il saggio, tanto più che bisognava andarvi col vento in poppa; e se le mie congetture su questo passaggio non fossero state fondate, mi sarebbe stato difficilissimo di oltrepassare al largo le isole di San Carlo, ed avrei perduto un tempo preziosissimo. Costeggiai ad una mezza lega quella che era più in fuori; e siccome a mezzogiorno mi trovava alla suddetta distanza levante e ponente della punta sciroccale, determinammo la posizione di essa colla più grande esattezza, a 54° 48' di latitudine settentrionale, e 136° 19' di longitudine occidentale.

La brezza era forte dall' O. N. O., e il tempo diveniva nebbioso. Feci forza di vele verso la terra che si copriva di nebbione a misura che ce ne avvicinavamo. A sette ore e

(1) *Questo passaggio sembra esistere*; Dixon *lo ha veduto egualmente, e se ne è servito per segnare, in parte a caso, lo stretto cui ha dato il suo nome.* (N. del C.)

mezzo di sera non eravamo più lungi di una lega dalla costa, e la scorgeva appena quantunque vedessi il rompimento dei flutti stando sul ponte. Notai un grosso Capo all' E. N. E. di bussola, ma non si vedeva niente al di là, nè mi era possibile di giudicare della direzione di questa terra. Presi quindi il partito di voltar di bordo, e di aspettare un tempo più chiaro: il nebbione non si dissipò che un solo istante.

Il 10 agosto verso mezzogiorno, eravamo a 54° 20' di latitudine settentrionale osservata, e 135° 20' 45'' di longitudine occidentale secondo i nostri orologi marini. Mi era voltato di nuovo verso terra a quattro ore di mattina, avendola veduta sullo schiarire ad una lega e mezza verso scirocco. Essa rassomigliava ad un' isola, ma il chiaro fu sì corto e sì poco esteso che fu impossibile di distinguere cosa alcuna. Non sapendo che vi potesse esser terra in questa plaga di vento, si accrebbe la nostra incertezza sulla direzione della costa. Avevamo attraversato nella notte le più rapide correnti che avessi mai trovato in alto mare: ma siccome dietro le nostre osservazioni non vi fu differenza alcuna col cammino che avevamo

calcolato di fare; è probabile che le correnti fossero state formate dalla marea e che si fossero compensate.

Il tempo divenne cattivissimo nella notte del 10 all'11; il nebbione si condensò, e soffiava un vento freschissimo. Feci prendere quindi una bordata verso il largo. A giorno rivoltammo di nuovo verso la costa, e ci avvicinammo ad essa sì dappresso che sebbene fosse annebbiata, riconobbi ad un'ora dopo mezzogiorno la stessa punta del giorno innanzi, che si estendeva dal N. N. E. al S. E. un quarto S., il che lega quasi tutti i nostri rilievi, lasciando con tutto ciò un'apertura di otto in nove leghe, ove non vedemmo terra, nè so se il nebbione ce la nascondesse, o se vi sia in questa parte qualche profonda baja, od altre aperture, il che sarei portato a presumere per la violenza delle correnti di cui ho già parlato. Se il tempo fosse stato più chiaro non avremmo lasciato alcun dubbio su di ciò, mentre ci eravamo avvicinati a minor distanza di una lega alla costa di cui si vedevano distintamente i frangenti. Essa scorre molto più a scirocco che io non pensava secondo la carta del piloto spagnuolo, la quale non merita

alcuna confidenza. Si era a 54° 9' 26'' di latitudine N. osservata a mezzogiorno, e continuai a scorrere la costa ad una lega di distanza fino alle quattro dopo mezzogiorno: allora il nebbione si condensò tanto che non vedemmo più l'*Astrolabio*, di cui eravamo a portata di voce. Bordeggiai quindi al largo. Nella giornata del 12 non ischiarì punto, e mi allontanai da terra per dieci leghe a cagione dell'incertezza in cui era della direzione di essa. Il 13 e 14 il tempo fu nebbioso e in mezza calma. Profittai quindi delle brezzoline per riguadagnare la costa, da cui eravamo ancora distanti cinque leghe a sei ore di sera.

Dopo le isole di San Carlo, non trovammo più fondo anche a una lega da terra con uno scandaglio di centoventi braccia.

La mattina del 15 il tempo si schiarì; ci ravvicinammo alla costa alla distanza di due leghe; essa era in alcuni luoghi contornata da frangenti che si estendevano considerabilmente verso il largo; i venti soffiavano dalla parte di levante, e scoprivamo in questa plaga di vento una gran baja. L'orizzonte era molto esteso quantunque il cielo fosse coperto, scorgevamo diciotto in venti leghe di costa da

ogni lato; essa si prolungava dal N. N. E. al S. S. E. e sembrava giacere S. S. E., e N. N. O. molto più S. che non pensava.

A otto ore della mattina fui obbligato a prendere il largo per un denso nebbione da cui fummo inviluppati e che durò fino alle dieci ore del 16; scorgemmo allora la terra molto confusamente verso greco: ma il nebbione mi fece ben tosto tornare al largo. Tutta la giornata del 17 fu in calma; la nebbia in fine si dissipò e vidi la costa ad otto leghe di distanza. Questa mancanza di vento non mi permise di avvicinarla, ma facemmo delle eccellenti osservazioni di distanze dalla luna al sole, ed era questa la prima volta dopo la nostra escita dal *Porto dei Francesi*. La nostra latitudine settentrionale era 53° 12′ 40″; la nostra longitudine secondo gli orologi marini 136° 52′ 57″; il risultato medio delle nostre distanze dava 137° 27′ 58″, o 35′ 1″ più a ponente, e quello dell'*Astrolabio* 15′ di meno. Essendosi rinfrescata la brezza d'O. N. O. ed il tempo essendo rimasto chiaro, mi approssimai alla terra, ed ai 18 a mezzogiorno ne era distante una sola lega e mezza. La

percorsi a questa distanza, e vi scopersi una baja sì profonda che non vedeva le terre che la terminavano. Le diedi il nome di *baja di la Touche*. Essa è situata a 52° 39' di latitudine settentrionale, e 134° 49' di longitudine occidentale, nè dubito ch' essa non offra un buon ancoraggio.

Una lega e mezza più a levante, vedemmo uno sfondo nel quale sarebbe possibile di trovare egualmente un riparo pei vascelli; ma questo luogo mi parve assai inferiore alla baja *di la Touche*. Dal 55 fino al 53° il mare fu coperto dalla specie di merghi chiamati da *Buffon*, *Macareux del Kamtschatka*. Quest' uccello è nero, il suo becco e le sue zampe sono rosse, ed ha sulla testa due righe bianche che s' innalzano in ciuffetto come quello del *Catakoua*. Ne vedemmo qualcuno verso mezzogiorno, ma erano rari, e si scorgeva che erano in certo modo viaggiatori. Questi uccelli non si allontanano mai da terra più di cinque in sei leghe, ed i navigatori che gl' incontreranno in tempo del nebbione, devono essere presso a poco sicuri di non essere che alla suddetta distanza. Ne uccidemmo due che furono impagliati.

Questo uccello non è conosciuto che mediante il viaggio di *Behring* (1).

Il 19 alla sera fu scoperto un Capo che sembrava terminare la costa d'America. L'orizzonte era chiarissimo e non vedevamo al di là che quattro o cinque piccoli isolotti, ai quali diedi il nome d'*isolotti Kerouart*; e chiamai la punta *Capo Hector* (2). Restammo in calma assoluta tutta la notte alla distanza di tre in quattro leghe da terra, che una brezzolina maestrale non mi permise di avvicinare alla punta di giorno. Ebbi allora la prova che la costiera che seguiva da duecento leghe, finiva qui, e formava verisimilmente l'apertura di un golfo o di un canale larghissimo non vedendosi terra a levante quantunque il tempo fosse chiarissimo. Diressi dunque il mio cammino a settentrione per iscoprire il rovescio delle terre che aveva sino allora percorse a levante. Costeggiai ad una lega gl'isolotti Kerouart, ed il Capo Hector, ed attraversai delle

(1) *Il capitano* Cook *gli ha egualmente incontrati sulle coste d'Alaska.*

(2) *Questi è il Capo S. Giacomo di* Dixon.

(Note del C.)

correnti fortissime che mi obbligarono ora ad accostarmi alla riva, ora ad allontanarmene. Il Capo Hector che forma l'entrata di questo nuovo canale mi parve un punto interessantissimo a determinarsi. La sua latitudine settentrionale è di 51° 57′ 20″ e la sua longitudine occidentale, secondo i nostri orologi marini, di 133° 37′. La notte non mi permise di avanzar di più verso settentrione, e mi tenni bordeggiando. A giorno ripresi la strada del dì innanzi; il tempo era chiarissimo: vidi il rovescio della baja di *la Touche*, cui diedi il nome di *Capo Buache*, e più di venti leghe dalla costa orientale, che aveva percorsa i giorni precedenti. Riandando allora la forma della terra dopo Cross-Sound fui assai disposto a credere che questo sfondo rassomigliasse al mare di California, e s'estendesse fino al 57° di latitudine settentrionale. Nè la stagione, nè i miei ulteriori progetti mi permettevano di assicurarmene; ma volli almeno determinare con precisione la larghezza levante e ponente di questo canale o golfo come si vorrà chiamare, e diressi il mio cammino verso greco. Il 21 a mezzogiorno la latitudine settentrionale osservata era di 52° 1′ e la longitudine occi-

dentale 133° 7′ 31″. Il Capo Hector era a dieci o dodici leghe verso libeccio, e lo scandaglio non riportava fondo. I venti passarono ben presto a scirocco; un denso nebbione successe a quel cielo sì puro che ci aveva permesso nella mattina di scoprir terra a diciotto o venti leghe di distanza; soffiava un vento molto fresco, e la prudenza non mi permise più di continuare la mia strada al N. N. E. Tenni dunque il vento (1), e bordeggiai nella notte prendendo i terzeruoli nelle vele di gabbia (2). A giorno, avendo ceduto il vento, quantunque l'orizzonte fosse per anco annebbiato, mi rivolsi di nuovo a terra, e la vidi a mezzogiorno a traverso la nebbia. La mia latitudine calcolata era allora 52° 22′; la costa si estendeva da N. $\frac{1}{4}$ N. E., e lo scandaglio dava cento braccia fondo di roccia.

---

(1) *Si dice con frase di marina che un vascello* tiene il vento *quando si avvicina per quanto può al luogo donde il vento spira.*

(2) *Frase di mare, che significa, diminuire l'estensione delle vele d'un certo intervallo in altezza, non essendo il terzeruolo che una parte della vela.* (Note del T.)

Dopo un chiarore di corta durata il cielo si rannebbiò, ed il tempo aveva cattiva apparenza. Presi quindi il largo; ma fortunatamente aveva fatto dei buoni rilievi e mi era assicurato della larghezza di questo canale o golfo da levante a ponente. Essa era di circa trenta leghe comprese fra il Capo Hector ed il *Capo Fleurieu* dal nome che aveva dato all' isola più a scirocco del nuovo gruppo che aveva recentemente scoperto sulla costa orientale di questo canale; ed appunto dietro questo gruppo d' isole io aveva anche scoperto il continente, le di cui montagne primitive senz' alberi, e piene di neve si mostravano su diversi piani colle punte situate a giudizio d' occhio a più di trenta leghe di distanza nell' interno delle terre. A paragone di queste non avevamo veduto che delle colline da Cross-Sound in poi; e le mie congetture sopra uno sfondo di 6 o 7° a settentrione divennero da ciò più forti. La stagione non mi permetteva di schiarir di più questa opinione. Eravamo di già alla fine di agosto, i nebbioni erano quasi continui, le giornate cominciavano pur anco ad accorciarsi; e più di ogni altro motivo il timore di perdere il monsone della China mi

fece abbandonare questa ricerca, cui sarebbe stato d'uopo sagrificare almeno sei settimane, per le necessarie precauzioni in simili navigazioni, da non intraprendersi che nei più lunghi e più bei giorni dell'anno. Basterebbe appena una stagione intera per un tale tentativo che deve esser l'oggetto di una missione particolare; la nostra, infinitamente più estesa, era compiuta mediante la determinazione esatta della larghezza di questo canale, che fu da noi percorso internamente per circa trenta leghe verso settentrione. In questa occasione furono pur anco assegnate ai Capi, che formano le due estremità dell'ingresso latitudini, e longitudini tali che meritano la stessa fiducia di quelle dei Capi i più importanti delle coste d'Europa. Vedeva con dolore che da ventitrè giorni della nostra partenza dalla baja dei Francesi, avevamo fatto ben poco cammino, e non aveva perciò un istante da perdere fino a Monterey. Il lettore si accorgerà facilmente, che in tutto il corso di questa campagna sono stato sempre costretto ad anticipare il cammino coll'immaginazione per due o tre mila miglia di distanza dal mio vascello; e questo perchè gli spazj che doveva percorrere erano

soggetti od ai monsoni, od alle stagioni, in tutti i luoghi dei due emisferi che aveva da visitare, dovendo navigarvi in alte latitudini, ed attraversare fra la Nuova Olanda e la Nuova Guinea degli stretti verisimilmente dominati dai monsoni medesimi che regnano alle Molucche, o verso le altre isole di questo mare.

Il nebbione fu densissimo nella notte nella quale diressi il viaggio al S. S. O.; a giorno si schiarì di molto, ma per poco tempo; alle undici ore però il cielo diventò puro, e ci trovammo il Capo Fleurieu al N. E. un quarto N., su cui femmo delle eccellenti osservazioni. La nostra latitudine settentrionale era 51° 47' 54", e la longitudine occidentale coi nostri orologi marini 132° 0' 50". Vi fu calma tutto il giorno; dopo il tramontar del sole i venti passarono dalla parte di maestro, con un orizzonte nebbiosissimo. Aveva prima formato il rilievo del suddetto Capo Fleurieu al N. un quarto N. E. la cui latitudine e longitudine, determinate dal sig. *Dagelet*, sono di 51° 45' una, e l'altra di 131° 0' 15".

Ho già detto che questo Capo forma la punta di un' isola molto elevata, dietro la quale non vedeva più allora il continente, che il neb-

bione mi teneva nascosto. Esso divenne ancor più fitto nella notte, e perdetti sovente di vista l'*Astrolabio*, di cui per altro sentiva la campana.

Nell'aggiornare, il cielo diventò bello: il Capo Fleurieu mi restava diciotto leghe a N. O. 18° O.; il continente si estendeva fino a levante; l'orizzonte benchè appannato permetteva di vederlo per venti leghe. Mi diressi a levante per avvicinarmivi; ma ben tosto la costa si rannebbiò; e si schiarì soltanto verso S. S. E. per un momento in cui scopersi un Capo in questa plaga di vento.

Cambiai di strada per non internarmi correndo a levante col vento in poppa in un golfo, donde non sarei potuto escire che con molta pena. Riconobbi ben presto che quella terra del S. S. E. presso la quale io timoneggiava, era formata da molti gruppi d'isole che si estendevano dal continente alle isole del largo, e sulle quali io non vidi un solo cespuglio. Vi passai alla distanza di un terzo di lega, e vidi dell'erba e del legno galleggiante sulla costa. La latitudine, e la longitudine dell'isola la più a ponente è di 50° 56', e di 131° 38'. Chiamai questi differenti

gruppi *isole Sartine* (1). È verisimile che si troverebbe fra loro un passaggio, ma non sarebbe prudente d'impegnarvisi senza precauzione. Dopo averle oltrepassate, rivolsi la prua verso il continente all' E. S. E. Esso estendevasi da N. N. E. a S. E. un quarto E.; l'orizzonte era alquanto nebbioso sebbene molto esteso. Non potevamo distinguere la sommità delle montagne, ma vedevamo perfettamente le terre basse.

Restai bordeggiando tutta la notte, per non sorpassare la punta selvosa del capitano *Cook*, determinata da questo navigatore; il che formava una continuazione di costa dal monte Sant'Elia fino a Nootka, e procurandomi il vantaggio di paragonare le nostre longitudini alle sue, toglieva qualunque dubbio fosse potuto restare sulla esattezza delle nostre determinazioni. Sul far del giorno marciai verso terra, e passai ad una lega e mezza dalla punta selvosa, che verso mezzogiorno mi restava al N. un quarto N. O. alla distanza di circa tre leghe. La sua latitudine settentrionale

(1) Dixon *le ha chiamate isole di Berreford.* (N. del C.)

precisa è di 50° 4', e la sua longitudine occidentale di 130° 25'. Il capitano *Cook* che non vi si è avvicinato di tanto, e che non l'ha determinata che col mezzo di rilievi, la mette 4' più a mezzogiorno, e 5' più a levante: ma la nostra determinazione merita più fiducia, perchè noi eravamo molto più vicini a terra, e perchè il nostro calcolo sulla distanza era meno soggetto ad errore. È giusto di far qui rilevare la maravigliosa precisione dei nuovi metodi, che termineranno in meno d'un secolo di assegnare la sua vera posizione ad ogni punto della terra, ed avanzeranno la geografia più di tutti i secoli decorsi avanti di noi.

Il 25 continuai ad inoltrarmi a levante verso l'entrata di Nootka che avrei voluto riconoscere avanti sera, sebbene questa visita non avesse più niente d'interessante dopo la determinazione decisa della punta selvosa. Un nebbione spessissimo che si alzò a cinque ore dopo mezzogiorno mi nascose interamente la terra, talchè diressi il cammino verso la punta dei frangenti, quindici leghe a mezzogiorno di Nootka, per riconoscere la parte di costa compresa fra il Capo Flattery e la punta dei frangenti, che

il capitano *Cook* non si trovò in situazione di esplorare. Questo spazio è di circa trenta leghe.

Il 26 il tempo restò annebbiatissimo, i venti variarono tempestosamente da greco a scirocco; indi il barometro discese, e cessò del tutto il vento, restando in calma e senza manovrare fino al vent' otto. Aveva approfittato di alcune brezzoline per allontanarmi dalla costa che supponeva dirigersi a scirocco: eravamo circondati da uccelletti di terra che si riposavano sull' alberatura, ed alcuni che ne prendemmo erano di specie sì comuni in Europa che non meritano d'esser descritti. Finalmente la sera del 28 a cinque ore vi fu del chiaro; si riconobbe e si rilevò la punta degli scogli di *Cook*, che ci restava a settentrione. La terra si estendeva in seguito fino a N. E.; questo chiaro durò poco ma ci mise in situazione di fare dei buoni rilievi.

Il tempo non schiarì di più nel 29 agosto; ma il barometro saliva, ed io m' incamminai verso terra sperando che ivi schiarirebbe prima di sera. Scandagliai di mezza in mezz'ora; si passò dalle settanta braccia fondo di sabbia a quaranta braccia fondo di ciottoli rotolati; e dopo fatta una lega si ricadde a sessantacinque braccia di sabbia fangosa.

Era evidente ch' eravamo passati sopra un banco, e non è forse sì facile a spiegare come una montagna di ciottoli rotolati di centocinquanta piedi di elevazione e d'una lega di estensione, si trovi sopra un piano di sabbia a otto leghe in alto mare. È noto che questi ciottoli non prendono una forma rotonda se non per effetto del fregamento; e questo ammasso suppone in fondo al mare una corrente come quella di un fiume.

Finalmente al calar del sole il tempo schiarì un poco come io m' era lusingato. Fu rilevata la terra dall' E. N. E. fino a N. O. un quarto N., e questi rilievi si legavano perfettamente con quelli del dì innanzi. Le osservazioni di mezzogiorno ci davano 48° 37', e la longitudine presa dagli orologi era di 128° 21' 42''. L' ultima punta che avevamo veduto a scirocco non poteva essere che a sei o sette leghe dal Capo Flattery, che avrei desiderato molto di riconoscere; ma il nebbione densissimo mi impedì di farlo.

Il 30 il mare divenne assai grosso; i venti variarono da mezzogiorno a maestro: ripresi largo e non vedendo orizzonte che ad un raggio appena di mezza lega, diressi il mio cam-

mino paralellamente alla costa per arrivare presto a 47°, coll' intenzione di riconoscerne l'andamento fino a 45°, mentre questo spazio lascia una lacuna sulla carta del capitano *Cook*.

Il primo settembre a mezzogiorno riconobbi una punta, o un capo che mi restava a N. N. E. alla distanza di circa dieci leghe, precisamente secondo i nostri rilievi sotto il 47°. La terra si estendeva fino a levante; io l' avvicinai fino a tre o quattro leghe. Mal poteva però farsene il disegno mentre il nebbione ne celava tutte le forme. La mia latitudine settentrionale osservata a mezzogiorno era di 46° 36′ 21″; la longitudine occidentale cogli orologi 127° 2′ 5″, e quella per mezzo delle distanze 126° 33′. Le correnti sono su questa costa di una violenza straordinaria. Eravamo fra turbini che non ci permettevano di manovrare con un vento che faceva filare tre nodi della trecciuola (1), e ad una distanza di cinque leghe da terra.

---

(1) *Per misurare il cammino di una nave, si getta dalla poppa la così detta* barchetta *ossia il* loche, *ch' è un pezzo di legno particolarmente configurato, cui è attaccata una cordicella divisa in tanti nodi* (trecciuola) *ognuno de' quali indica*

Percorsi la costa nella notte con poche vele, e colla prua a mezzogiorno. All' alba rivolsi la prua a levante per ravvicinarmi alla terra; ma restammo in calma assoluta a quattro leghe dalla costa, balzati dalle correnti, che ci facevano virar di bordo (1) ad ogni momento, col timore continuo di abbordare l' *Astrolabio* che non era in migliore posizione. Avevamo fortunatamente un buon fondo di belletta per ancorarvi, nel caso in cui queste correnti ci avessero gettato sulla costa; ma il mare era assai grosso, e le nostre gomene avrebbero penato a resistere al barcollamento. Il Capo Tondo degli Spagnuoli ci restava all' E. 5° S.; la terra estendevasi in seguito fino a scirocco; la nostra latitudine settentrionale a mezzogiorno era 45° 55', la longitudine occidentale secon-

---

una data lunghezza; questa cordicella è attaccata sulla poppa ad un mulinello, da cui scorre liberamente; talchè la maggiore o minor quantità di nodi che scorrono in un dato tempo indicano la maggiore o minor celerità del corso.

(1) Virare *è il medesimo che voltare di bordo, siccome con altro termine marinaresco si dice* revirare *quando dopo aver* virato *si torna alla prima direzione.* (Note del T.)

do gli orologi marini 126° 47′ 35″; e secondo le distanze 126° 22′. Il tempo ci aveva finalmente permesso di fare il dì innanzi le suddette osservazioni, ed era la seconda volta dopo la nostra sortita dal *Porto dei Francesi*. Questa giornata di calma fu una delle più inquietanti che avessimo passato dopo la nostra partenza di Francia: non vi fu neppure un soffio di vento nella notte: scandagliavamo di mezz' ora in mezz' ora per gettar l' ancora malgrado il mar grosso, se fossimo stati strascinati a terra; ma si trovarono sempre ottanta braccia fondo di melma.

A giorno eravamo alla stessa distanza da terra del dì innanzi, e trascinati dalle correnti che si erano compensate sembrava che avessimo girato per tutte le ventiquattr' ore sopra un perno.

Finalmente a tre ore si alzò una brezzolina di N. N. O, coll' ajuto della quale si potè guadagnare il largo, ed escire da queste correnti nelle quali eravamo impegnati da due giorni. Questa brezza spingeva avanti di sè una massa di nebbione, da cui fummo inviluppati, e che ci fece perder di vista la terra. Non ci restavano più che cinque o sei leghe di costa ad

esaminare fino ai 45°, punto che è stato riconosciuto dal capitano *Cook*. Il tempo era troppo favorevole, ed io aveva troppa fretta pur non profittare di questo buon vento. Si forzarono dunque le vele, e diressi il cammino verso S. un quarto S. O. quasi paralellamente alla costa che scorre a settentrione e mezzogiorno. La notte fu bella; a giorno vedemmo la terra nel N. un quarto N. E.; il cielo era puro in questa parte dell' orizzonte, ma annebbiatissimo più verso levante: scorgemmo con tutto ciò la costa nell' E. N. E. e fino all' E. S. E., ma per soli pochi minuti. A mezzogiorno la nostra latitudine osservata era di 44° 41' ed i nostri orologi marini davano 126° 56' 17" di longitudine occidentale. Eravamo a circa otto leghe dalla costa, a cui si avvicinavamo facendo dirigere un poco al levante il nostro cammino. A sei ore di sera la nostra distanza era di quattro leghe; la terra si estendeva dal N. E. all' E. S. E. ed era annebbiatissima. La notte fu bella, ed io costeggiai la terra che si vedeva al chiaro della luna; la nebbia ce la nascose al levar del sole; ma essa ricomparve a mezzogiorno in un momento di chiaro dal N. E. sino al S. un quarto S. E.: lo scandaglio riportava sessantacinque braccia,

La nostra latitudine era 42° 58′ 56″ e la longitudine degli orologi 127° 5′ 20″. A due ore eravamo dirimpetto a nove isolette o scogli distanti di circa una lega dal Capo Bianco che restava a N. E. un quarto E. Io le chiamai *isole Necker*. Continuai a costeggiare la terra colla prua al S. S. E. A tre o quattro leghe di distanza non vedevamo che la sommità delle montagne al di sopra delle nuvole; esse erano coperte di alberi, e non vi si vedeva punto neve. Nella notte la terra si estese fino al S. E., ma le nostre vedette assicuravano averla vista fino al S. un quarto S. E. Incerto della direzione di questa costa che non era mai stata esplorata, andai a piccole vele verso S. S. O. Nel giorno vedevamo ancora la terra che si estendeva dal N. al N. un quarto N. E. Feci timoneggiare al S. E. un quarto E. per avvicinarmene; ma a sette ore di mattina una densa nebbia ce la fece perdere di vista. Trovammo il cielo meno puro in questa parte d' America, che nelle alte latitudini, ove i navigatori godono per lo meno ad intervalli la vista di tutto quello che si trova al di sopra del loro orizzonte. La terra non vi si mostrò una sola volta con tutte le sue forme. Ai

sette la nebbia fu ancora più densa del giorno precedente; con tutto ciò schiarì verso mezzogiorno, e si videro alcune cime di montagne a levante, ad una assai grande distanza. Continuai a far cammino per avvicinar la terra da cui non era distante più di quattro leghe all'entrar della notte. Vedemmo allora un vulcano sulla cima della montagna che ci restava a levante; la fiamma n'era vivissima, ma ben tosto un denso nebbione venne a privarci di questo spettacolo, e bisognò ancora allontanarsi da terra. Siccome io temeva, seguendo una strada parallela alla costa, d'incontrare qualche isola o scoglio un poco separato dal continente, pensai di mettermi al largo. Il nebbione fu densissimo. Gli otto verso le dieci ore del mattino vi fu un piccolo chiarore; vedemmo la cima delle montagne; ma una barriera impenetrabile alla nostra vista ci nascose costantemente le terre basse. Il tempo era divenuto cattivissimo; soffiava un gran vento fresco, ed il barometro si abbassava considerabilmente. Continuai fino all'entrar della notte a correre verso scirocco, strada, che facendomi scorrer la costa, doveva altresì avvicinarmene; ma io l'aveva perduta di vista dopo mezzogiorno,

ed all' entrar della notte l' orizzonte era sì opaco che avrei potuto esserne vicinissimo senza vederla. Siccome vi era apparenza di un colpo di vento, e se fosse venuto da ponente sarei stato serrato contro la spiaggia, presi il partito di correre al largo col solo trinchetto, e la vela di gabbia. Intanto soffiò un forte vento fresco, ben minore però di quel ch' avessi creduto. A giorno il tempo fu coperto, ma il vento moderato: feci voltare il timone a levante verso terra. Il nebbione mi fece ben tosto cambiar di marcia, e correre presso poco parallelamente alla costa, la cui direzione supponeva essere al S. un quarto S. E. Il tempo non fu più chiaro ai 10 e agli 11 col medesimo risultato di cammino. Il nostro orizzonte non si estese mai fino a due leghe, e spessissimo a meno di un tiro di schioppo. La nostra latitudine osservata fu di 36° 58′ e 43″ e la longitudine cogli orologi di 126° 32′ 5″. Le correnti, o un falso calcolo ci avevano portato 30′ a mezzogiorno; ma eravamo ancora 16′ a settentrione di Monterey. Feci timoneggiare a levante direttamente verso terra, e sebbene il tempo fosse nebbioso avevamo un orizzonte di due leghe. Bordeggiai tutta la not-

te, l'indimani il cielo fu egualmente coperto, ed io continuai con tutto ciò la mia corsa verso terra. A mezzogiorno la nostra longitudine era 124° 52', e non vedeva terra; ma il nebbione ci inviluppò alle quattro pomeridiane ed io presi il partito di bordeggiare aspettando un tempo più chiaro. Dovevamo essere vicinissimi alla costa: molti uccelli di terra volavano intorno ai nostri bastimenti, e prendemmo un falcone della specie dei girifalchi. Il nebbione continuò tutta la notte, ed il giorno appresso a dieci ore di mattina vedemmo la terra annebbiatissima, e vicinissima a noi. Era impossibile di riconoscerla; me ne approssimai ad una lega, e vidi lo spezzamento delle onde distintissimamente; lo scandaglio riportò venticinque braccia; ma quantunque fossi certo di essere nella baja di Monterey, era impossibile con un tempo così annebbiato di riconoscere lo stabilimento spagnuolo. All'imbrunire, ripresi il largo, ed a giorno mi portai verso terra con un nebbione folto che non si dissipò che al mezzogiorno. Seguii allora la costa assai da vicino, ed a tre ore dopo mezzogiorno vedemmo il forte di Monterey e due bastimenti a tre alberi ch'erano nella rada. I venti

contrarj ci forzarono di dar fondo a due leghe da terra con quarantacinque braccia di fondo di melma, ed il giorno dopo gettammo le ancore a due tratti di gomena da terra a dodici braccia di fondo. Il comandante dei due bastimenti, *Don Stefano Martinez* ci mandò nella notte dei piloti, essendo stato informato dal vicerè del Messico e dal governatore del presidio del nostro presunto arrivo in questa baja.

È osservabile che in tutta questa lunga traversa l'*Astrolabio* navigò sempre a portata di voce dalla mia fregata, e non se ne allontanò se non quando gli diedi l'ordine di riconoscere l'entrata di Monterey.

Prima di terminare questo capitolo che sarà solo di qualche interesse per i geografi, e pei navigatori, credo dover esporre la mia opinione sul preteso canale di S. Lazaro dell'ammiraglio *de Fuentes*. Io son convinto che quest'ammiraglio non è mai stato al mondo, e che una navigazione nell'interno dell'America a traverso di laghi e fiumi, e fatta in così poco tempo, è tanto assurda, che senza lo spirito di sistema pregiudizioso a tutte le scienze, i geografi d'una certa reputazione avreb-

bero del tutto rifiutata questa storia priva di ogni verisimiglianza, e fabbricata in Inghilterra nel tempo in cui i partigiani e i detrattori del passaggio pel N. O. sostenevano la loro opinione con lo stesso entusiasmo, che si poteva mettere in Francia in quell'epoca nelle questioni di teologia cento volte ancora più ridicole. La relazione dell'ammiraglio *de Fuentes* è dunque come una di quelle pie frodi che la sana ragione ha rigettato dopo con tanto disprezzo e che non possono sostenere la luce della discussione. Si può però risguardare come certo che dopo Cross-Sound, o almeno dopo il porto de los Remedios, fino al Capo Hector, tutti i viaggiatori non hanno costeggiato che delle isole ai 52°, e che fra le isole e il continente esiste un canale la di cui larghezza da levante a ponente può essere più o meno considerabile; ma non credo che ecceda le cinquanta leghe, giacchè è ridotto a trenta alla sua imboccatura fra il Capo Fleurieu ed il Capo Hector. Questo canale deve essere sparso d'isole di difficile navigazione, e sono assicurato che fra queste isole vi sono molti passaggi che comunicano col grand' Oceano. Il porto de los

Remedios, e quello di Bucarelli degli Spagnuoli, sono ad una gran distanza del continente; e se le prese di possesso che non sono susseguite da alcuno stabilimento, non fossero titoli ridicoli, quelli degli Spagnuoli in questa parte d'America potrebbero essere contestati, essendo dimostrato che il piloto *Maurelle* non ha scoperto questo continente dal 50° fino ai 57° 20': altronde ho la certezza assoluta che a settentrione di Cross-Sound, al Porto dei Francesi, noi eravamo in America, perchè il fiume di Behring al 59° 9' è sì considerabile che non potrebbe incontrarsene dei simili in una terra che non avesse un' estrema profondità. Io volli farla visitare dai nostri canotti; ma essi non poterono vincere le correnti dell' ingresso. Le nostre fregate ancorarono alla sua imboccatura; l' acqua era biancastra, e dolce fino a tre o quattro leghe al largo: così è verisimile che il canale fra le isole, e il continente non si estenda più a settentrione dei 57° 30'. Io so che i geografi possono tirare delle linee al N. E., lasciare il Porto dei Francesi ed il fiume di *Behring* in America, e prolungare il loro canale a settentrione, ed a levante fino ai limiti della loro immaginazione, ma un

simile lavoro senza prove di fatto non sarà che un' assurdità; ed è assai verisimile che sulla costa d'America con cui confinerebbe questo nuovo canale a levante, si troverebbe l' imboccatura di qualche fiume forse navigabile, perchè non si può supporre che il pendio del terreno li diriga tutti verso levante. Il fiume di *Behring* farebbe nondimeno eccezione a questa regola; anzi le probabilità sarebbero che non vi fosse alcuna sbarra all' imboccatura di questi supposti fiumi, perchè questo canale che ha poca larghezza è riparato dalle isole che gli sono poste a ponente, e si sa che le sbarre sono formate dalla reazione del mare sulla corrente dei fiumi (1).

---

(1) *Questo capitolo sì interessante per la navigazione in grande lascierà senza dubbio qualche cosa da desiderare alla gente di mare ed ai geografi, e soprattutto ai partigiani del passaggio a settentrione. Sebbene io sia nel numero di questi ultimi non posso dispensarmi di far osservare che se* la Péronse *avesse voluto riconoscere tutte le baje e tutte le grandi aperture che presentava quest' immensa estensione di costa seminata d'isole, sarebbe stato obbligato di abbandonare tutti i progetti ulteriori della sua campagna e di mancare formalmente alle sue istruzioni.*

CAPITOLO XI.

Descrizione della baja di Monterey. — Particolarità istoriche sulle due Californie, e sulle loro missioni. — Costumi ed usi degli Indiani convertiti e degli Indiani indipendenti. — Grani, frutta, legumi d' ogni specie. — Quadrupedi, uccelli, pesci, conchiglie ec. — Costituzione militare di queste due provincie. — Notizie sul commercio, ec.

La baja di Monterey formata a settentrione dalla punta di Capo d' Anno, ed a mezzo-

---

L' onore di aver terminato la perfetta descrizione delle parti abitabili del globo apparterrà al secolo decimonono, ed allora sarà decisa l' importante comunicazione dei due mari al settentrione dell' America. Riserviamo un posto al nome immortale del navigatore intraprendente che profittando dei progressi dell' astronomia ci farà conoscere questa comunicazione.

Per avvicinare questo istante allontaniamo tutte le scoraggianti incertezze, ed aggiungiamo una parola a ciò che ne abbiamo detto in alcune note precedenti.

giorno da quella dei Cipressi, ha otto leghe d'apertura in questa direzione, e presso poco sei di sfondo a levante, ove le terre sono basse e sabbionicce. Il mare vi batte fino al piede de' mucchj di sabbia di cui la costa è circondata, con un rumore che abbiamo sentito da più d'una lega. Le terre di settentrione e mezzogiorno di questa baja sono elevate e coperte d'alberi; i vascelli che vogliono stazionarvisi devono seguire la costa di mezzogiorno, e dopo aver oltrepassata la punta dei *pini* che sporge in fuori a settentrione trovano il Presidio, e possono dar fondo con

---

Il vascello il Padre Eterno, *comandato dal capitano* David Melguer *Portoghese, partì dal Giappone verso l'anno* 1660, *e corse a settentrione fin verso l'*84° *di latitudine, d'onde prese il cammino fra lo Spitzberg e la Groenlandia, e passando a ponente della Scozia e dell' Irlanda ritornò a Porto in Portogallo.*

Il capitano Vannout *olandese pretende esser passato nel mare del Sud per lo stretto di Hudson.*

Invito coloro che si occuperanno di questa questione a leggere la raccolta d'osservazioni sulla probabilità d'un passaggio al N. O., inserita nei viaggi del capitano G. Meares. (N. del C.)

dieci braccia nel di dentro, e un poco verso terra, di questa punta che li mette a coperto dai venti d'alto mare. I bastimenti spagnuoli che si propongono di fare una lunga fermata a Monterey, usano di avvicinare la terra a due o trecento braccia, con sei braccia di fondo, e si legano ad un'ancora che conficcano nella sabbia della riva; non hanno più allora a temere i venti di mezzogiorno che sono qualche volta assai forti, ma che non espongono ad alcun pericolo perchè vengono dalla costa. Trovammo fondo in tutta la baja, e ci ancorammo a quattro leghe da terra, con sessanta braccia fondo di belletta molle; ma ivi il mare è assai grosso, e non si può restare che poche ore in un simile ancoraggio aspettando il giorno o qualche chiarore in tempo di nebbia. La marea è alta nei novilunj e plenilunj a un'ora e mezza: essa vi s'innalza sette piedi, e siccome questa baja è apertissima, la corrente vi è quasi insensibile, e non l'ho veduta giammai.

Non si può esprimere nè il numero delle balene da cui fummo circondati, nè la loro familiarità; esse soffiavano acqua ad ogni minuto mezzo tiro di pistola nelle nostre fregate, e

cagionavano nell' aria un puzzo grandissimo. Noi non conoscevamo quest' effetto delle balene; ma gli abitanti c' insegnarono poi che l' acqua ch' esse slanciano era impregnata di questo cattivo odore che si spande assai lungi: questo non sarebbe stato verisimilmente un fenomeno pei pescatori della Groenlandia o di Nantuket. Nebbioni quasi eterni involgono le coste della baja di Monterey, il che ne rende l' avvicinamento assai difficile; senza questa circostanza ve ne sarebbero pochi ove si possa più facilmente approdare; niuna roccia nascosta sott' acqua si distende a centoventi braccia dalla riva; e se il nebbione è troppo denso, si ha la risorsa di darvi fondo, e di aspettarvi il chiaro necessario per ben distinguere lo stabilimento spagnuolo situato nell' angolo formato dalla costa di mezzogiorno, e di levante.

Il mare era coperto di pellicani; sembra che questi uccelli non s' allontanino mai più di cinque o sei leghe da terra, ed i navigatori che gl' incontreranno in tempo di nebbione, possono tener per certo ch' essi ne son tutto al più alla suddetta distanza. Noi ne vedemmo per la prima volta nella baja di

Monterey, ed ho saputo dopo ch'erano comunissimi su tutta la costa della California. Gli Spagnuoli li chiamano *Alkatræ*.

Un tenente colonnello che risiede a Monterey è il governatore delle due Californie: il suo governo ha più di ottocento leghe di circonferenza; ma i suoi veri subalterni sono duecento ottantadue soldati di cavalleria, che devono formare la guarnigione di cinque fortini, e somministrare delle squadre di quattro o cinque uomini ad ognuna delle venticinque missioni o parrocchie stabilite nell' antica e nella nuova California. Bastano sì piccoli mezzi a contenere circa cinquantamila Indiani erranti (1) in quella vasta parte dell' America, fra i quali dieci mila presso a poco hanno abbracciato il cristianesimo. Quest' Indiani sono generalmente piccoli, deboli, e non annunziano quell' amore d' indipendenza e di libertà che caratterizza le nazioni settentrionali, di cui non hanno nè le arti nè l' industria; il loro colore è assai vicino a quello di quei negri che non hanno

(1) *Essi cambiano frequentissimamente dimora, secondo la stagione della pesca o della caccia.*
(N. di la P.)

i capelli lanosi, e quelli di questi popoli sono lunghi e fortissimi; li tagliano a quattro o cinque pollici dalla radice: molti hanno la barba; alcuni altri, secondo i padri missionarj, non ne hanno mai avuto, e questa è una questione che nel paese stesso non è ancora decisa (1). Il governatore che aveva molto viaggiato nell'interno di queste terre, e che viveva coi selvaggi da quindici anni, ci assicurò che quelli che si vedevano senza barba se l'erano strappata con delle conchiglie bivalve che servono loro di pinzette. Il presidente delle missioni che risiede nella California da un'egual epoca sosteneva il contrario, ed era difficile ad un viaggiatore il decidere fra loro. Obbligati a non riportare se non che quello che abbiamo veduto, siamo forzati di convenire che non abbiamo visto barba che alla metà degli adulti; alcuni anzi l'aveano ben folta, ed avrebbero figurato assai bene in Turchia o nei contorni di *Mosca* (2).

---

(1) *Abbiamo detto la nostra opinione sulla barba degli Americani nel capitolo IX; ma noi scriviamo i capitoli a misura che viaggiamo, e non avendo sistemi, quando troviamo dei nuovi fatti, non temiamo di riportarli.* (N. di la P.)

(2) *Il governatore aveva viaggiato assai più del*

Quest'Indiani sono destrissimi nel tirar d'arco, ed uccisero con esso sotto i nostri occhi i più piccoli uccelli: è vero che la loro pazienza per avvicinarli è inesprimibile, nascondendosi, e quasi sdrucciolando vicino al selvaggiume, e non tirandogli che a quindici passi di distanza.

La loro industria contro le bestie grosse è ancora più ammirabile. Vedemmo un Indiano con una testa di cervo attaccata sulla sua, camminar carpone, aver l'aria di pascer l'erba e rappresentare questa pantomima con una tale verità che tutti i nostri cacciatori gli avrebbero tiraro a trenta passi di distanza, se non fossero stati prevenuti. Essi avvicinano così i branchi di cervi alla più piccola portata, e gli uccidono a colpi di dardi.

Loreto è il solo presidio dell'antica California sulla costa di levante di questa penisola. La guarnigione è di cinquantaquattro soldati a cavallo, che forniscono dei piccoli distaccamenti alle quindici missioni seguenti servite

---

missionario, e la sua opinione sarebbe prevalsa nel mio spirito, se fossi stato obbligato a prender un partito. (N. di la P.)

dai padri Domenicani, che sono succeduti ai Gesuiti ed ai Francescani: questi ultimi sono rimasti soli possessori delle dieci missioni della nuova California. Le quindici missioni del dipartimento di Loreto sono, *San Vincenzo*, *San Domenico*, il *Rosario*, *San Ferdinando*, *San Francesco Borgia*, *Santa Gertrude*, *Sant' Ignazio*, la *Guadalupa*, *Santa Rosalia*, la *Concezione*, *San Giuseppe*, *San Francesco Saverio*, *Loreto*, *San Giuseppe del Capo-lucar* ed *Ognissanti*. Circa quattro mila Indiani, convertiti e riuniti nelle quindici parrocchie sopra nominate, sono il solo frutto del lungo apostolato dei differenti ordini religiosi che si sono succeduti in questo penoso ministero. Si può leggere nell'istoria della California del padre *Vénégas* l'epoca dello stabilimento del forte Loreto, e delle differenti missioni ch'esso protegge. Paragonando il loro stato passato con quello di quest'anno, si riconoscerà che i progressi temporali e spirituali di queste missioni sono ben lenti; non v'è ancora che una sola colonia spagnuola: è vero che il paese è malsano, e la terra della provincia di Sonora attorniata dal mar Vermiglio a levante e dalla California a ponente, è ben più attraen-

te per gli Spagnuoli; essi trovano in quella contrada un suolo fertile ed abbondanti miniere, oggetti ben più preziosi ai loro occhi della pesca delle perle della penisola, che esige un certo numero di schiavi marangoni, che spesso è difficilissimo di procurarsi. Ma la California settentrionale, malgrado la sua distanza dal Messico, mi sembra riunire molto maggiori vantaggi; il suo primo stabilimento che è San Diego non porta la data che del 26 luglio 1769: questi è il presidio il più meridionale, siccome San Francesco il più settentrionale; questo fu fabbricato il 9 ottobre 1776; il canale di Santa Barbara in settembre 1786, e finalmente Monterey in oggi capitale e capoluogo delle due Californie il 3 giugno 1770. La rada di questo Presidio fu scoperta nel 1602 da *Sebastiano Viscaino* comandante di una piccola squadra armata ad Acapulco per ordine del Visconte di *Monterey* vicerè del Messico. Dopo quest' epoca i galeoni, nel loro ritorno da Manilla, si sono qualche volta fermati in questa baja, per procurarvisi alcuni rinfreschi dopo le loro lunghe traverse; ma fu solo nel 1770 che i religiosi Francescani vi stabilirono la prima missione; in oggi ne

hanno dieci, nelle quali si contano cinque mila cento quarantatrè Indiani convertiti. Le quattro colonne seguenti indicheranno, col nome della parrocchia, l'epoca della sua fondazione, il presidio da cui essa dipende, ed il numero d'Indiani battezzati. Devo avvertir quì che gli Spagnuoli danno generalmente il nome di *Presidio* a tutti i forti tanto in Africa, quanto in America che sono nel mezzo di paesi infedeli; il che suppone che non vi sono abitanti, ma solo una guarnigione che dimora nell'interno della cittadella.

NOMI delle PARROCCHIE	NOMI DEI PRESIDJ da cui esse dipendono	EPOCHE della loro fondazione	Num. degli Indiani conv.
S. Carlo	Monterey	3 Giug. 1770	711
S. Antonio	*Idem*	14 Lugl. 1771	850
S. Luigi	*Idem*	1 Sett. 1772	492
S. Chiara	S. Franc.	18 Gen. 1777	475
S. Francesco	*Idem*	9 Ott. 1776	250
S. Bonaventura	S. Barbara	3 mag. 1782	120
S. Barbara	*Idem*	3 Sett. 1786	....
S. Gabriele	*Idem*	8 Sett. 1771	843
S. Gio. Campistrano	S. Diego	1 Nov. 1776	544
S. Diego	*Idem*	26 Lugl. 1769	858
			5143.

La pietà spagnuola ha mantenuto sin'ora e con grandi spese queste missioni e questi presidj coll'unica vista di convertire e civilizzare gl'Indiani di queste contrade; sistema ben più degno d'elogi che quello di quegli uomini avidi che sembrano di non essere rivestiti dell'autorità nazionale, se non per commettere impunemente le atrocità più crudeli. Il leggitore vedrà ben presto che un nuovo ramo di commercio può procurare alla nazione Spagnuola vantaggi maggiori della più ricca miniera del Messico; e che la salubrità dell'aria, la fertilità del terreno e l'abbondanza in fine di tutte le specie di pelliccerie di cui v'è uno spaccio sicuro alla China danno a questa parte di America infiniti vantaggi sopra l'antica California, la cui insalubrità e sterilità non può esser compensata da alcune perle che convien andare a strappare dal fondo del mare. Prima dello stabilimento degli Spagnuoli gl'Indiani della California non coltivavano che un poco di maiz, e vivevano quasi unicamente di pesca e di caccia. Nessun paese era più abbondante di questo in pesce e in salvaggina di ogni specie: le lepri, i conigli ed i cervi vi sono comunissimi; le lontre di mare, ed i lupi

marini vi si trovano in egual abbondanza che al settentrione, e vi si uccide nell'inverno una grandissima quantità d'orsi, di volpi, di lupi e di gatti selvatici. I boschi cedui e le pianure sono ricoperte di piccole starne cappellute, le quali come quelle d'Europa vivono in società, ma in torme di tre o quattrocento, e sono grasse e di buonissimo sapore. Gli alberi servono d'abitazione ai più vaghi uccelli; i nostri ornitologi hanno impagliato diverse qualità di passeri, di gazze turchine, di cingallegre, di piche macchiate e di trupiali. Fra gli uccelli di rapina si vedono l'aquila di testa bianca, il falco grande e piccolo, l'astore, lo sparviere, l'avoltojo negro, il grande allocco ed il corvo. Si trovava sugli stagni e sulla spiaggia del mare, l'anitra, il pellicano grigio e bianco con ciuffo giallo, differenti specie di goelandi, di cormorani, di chiurli, di pivieri con collana, di piccoli gabbiani, e di aironi; finalmente fu ucciso da noi, ed impagliato un *promeropso* (*Tav. III.*) che il più gran numero degli ornitologi credeva appartenere all'antico continente.

Questa terra è altresì di una fertilità inesprimibile; i legumi d'ogni specie vi riescono

Prevost. dis. *Dall'Acqua inc.*

PROMEROPS DELLA CALIFORNIA SETTENTRIONALE.

Zaxaretti colori

Biblioteca Nazionale Napoli V. E. III

Digitized by Google

perfettamente: furono da noi arricchiti i giardini del governatore e delle missioni colle differenti semenze che avevamo portate da Parigi; esse si erano perfettamente conservate, e procureranno loro dei nuovi godimenti. Le raccolte di maiz, d'orzo, di biade e di piselli, non possono esser paragonate che a quelle del Chilì; i nostri coltivatori d'Europa non possono aver alcuna idea di una simile fertilità; il prodotto medio della biada è di settanta in ottanta per uno; gli estremi sessanta e cento. Gli alberi fruttiferi vi sono ancora rarissimi, ma il clima è assai proprio per essi: differisce pochissimo da quello delle nostre provincie meridionali di Francia, o per lo meno non vi è giammai un freddo maggiore; ma i caldi della state vi sono molto più moderati per causa delle continue nebbie che regnano in queste contrade, e che procurano a questa terra un'umidità favorevolissima alla vegetazione.

Gli alberi delle foreste sono il pino a pinocchj, il cipresso, la quercia verde, ed il platano occidentale: nascono a giusta distanza, e la terra di queste foreste è coperta di un'erba minuta e folta sulla quale è piacevolissimo

il camminare; vi s' incontrano delle lagune di molte leghe che formano delle vaste pianure coperte d'ogni sorta di cacciagione. La terra sebbene molto vegetabile è sabbioniccia e leggiera, e credo che debba la sua fertilità all' umido dell' aria essendo assai poco bagnata. La corrente d'acqua la più a portata del Presidio n'è lontana due leghe: questo ruscello che scorre presso la missione di San Carlo è chiamato dagli antichi navigatori *fiume del Carmelo.* Questa troppa gran distanza delle nostre fregate non ci permise di provvedervi la nostr' acqua; noi l' attignemmo da alcuni maresi dietro il forte in cui ve n' era di mediocrissima qualità, e che appena scioglieva il sapone. Il fiume del Carmelo che procura una bevanda sana e grata ai missionarj ed ai loro Indiani, potrebbe anche con poca pena bagnare i loro giardini.

Farò ora conoscere colla più dolce soddisfazione la pia e saggia condotta di quei religiosi che adempiono sì perfettamente allo scopo del loro istituto. Non dissimulerò ciò che mi è sembrato riprensibile nel loro metodo interno, ma annunzierò che, buoni ed umani individualmente, temprano colla loro dolcezza e ca-

rità l'austerità delle regole imposte dai loro superiori. Confesso che più amico dei diritti dell'uomo che teologo, avrei desiderato che ai principj del cristianesimo si fosse riunita una legislazione, che poco a poco avesse resi cittadini quegli uomini il di cui stato in oggi non differisce quasi da quello dei Negri delle abitazioni delle nostre colonie, retti colla maggior dolcezza ed umanità.

Conosco perfettamente l'estrema difficoltà di questo nuovo piano; so che questi uomini hanno ben poche idee, ancor meno costanza, e che se lasciasi di considerarli come ragazzi sfuggono da coloro che si sono dati la pena d'istruirli. So ancora che i ragionamenti quasi nulla possono su di loro, che conviene necessariamente colpire i loro sensi, e che le pene corporali, con le ricompense in doppia dose, sono state finora i soli mezzi adottati dai loro legislatori; ma sarebbe egli impossibile ad un zelo ardente, e ad un'estrema pazienza di far conoscere a un piccol numero di famiglie i vantaggi d'una società fondata sul diritto delle genti, di stabilir fra loro un diritto di proprietà sì seducente per tutti gli uomini; e con questo nuovo ordine di cose allettare ognuno

a coltivare il suo campo con emulazione, o a dedicarsi a qualunque altro genere di lavoro?

Convengo che i progressi di questa nuova civilizzazione sarebbero assai lenti; le cure che converrebbe darsi ben penose e nojose; i teatri sui quali converrebbe trasportarsi, ben lontani; e che gli applausi non sarebbero mai ascoltati da colui che avesse consacrata la sua vita a meritarli. Così non temo di annunziare che gli umani motivi sono insufficienti per un simile ministero, e che l'entusiasmo della religione colle ricompense che promette può solo compensare i sacrificj, la noja, le fatiche ed i rischj di questo genere di vita: non mi resta che a desiderare un poco più di filosofia negli uomini austeri, caritatevoli e religiosi che ho incontrato in queste missioni.

Per far meglio conoscere con libertà la mia opinione sui frati del Chilì, la di cui irregolarità mi è sembrata in generale scandalosa (1). Dipingerò colla stessa verità questi uomini ve-

---

(1) *Si possono anche incontrare al Chilì religiosi di un gran merito; ma in generale essi vi godono di una libertà contraria allo stato che hanno abbracciato.* (N. di la P.)

ramente apostolici che hanno abbandonata la vita oziosa d'un chiostro per darsi in preda alle fatiche, alle cure, ed alle sollecitudini d'ogni genere. Farò secondo il mio stile la nostra propria storia raccontando la loro, e metterò sotto gli occhi del leggitore quel che abbiamo visto e saputo nel nostro corto soggiorno a Monterey.

Diemmo fondo alla sera del 14 settembre a due leghe nel largo in vista del Presidio e dei due bastimenti che erano in rada. Essi avevano tirato delle cannonate di quarto in quarto d'ora per indicarci l'ancoraggio che la nebbia poteva nasconderci. A dieci ore di sera il capitano della corvetta *la Favorita* venne al mio bordo nella sua scialuppa, e mi offrì di far scortare dal suo piloto i nostri bastimenti nel porto. La corvetta *la Principessa* aveva anche mandato un piloto colla sua scialuppa a bordo dell'*Astrolabio*. Sapemmo che questi due bastimenti erano spagnuoli, e che erano comandati da Don *Stefano Martinez* tenente di fregata del dipartimento di San Biagio nella provincia di Guadalaxara. Il governo mantiene in questo porto una piccola marina sotto gli ordini del vicerè del Messico: essa

è composta di quattro corvette di dodici cannoni e d'un goletta; la loro incombenza particolare si è l'approvvigionamento dei presidj della California settentrionale. Son questi i bastimenti medesimi che hanno eseguite le due ultime spedizioni degli Spagnuoli sulla costa N. O. dell'America; essi sono altresì mandati talvolta coi dispacci a Manilla, per farvi giunger prontamente gli ordini della corte.

Si mise alla vela a dieci ore del mattino, e si diede fondo nella rada a mezzogiorno; vi fummo salutati da sette colpi di cannone che rendemmo, e mandai tosto dal governatore un ufficiale colla lettera del ministro di Spagna che mi era stata data in Francia prima della mia partenza: essa era senza suggello, e diretta al vicerè del Messico, la cui autorità si estende fino a Monterey, sebbene distante mille e cento leghe per terra dalla sua capitale. Il sig. *Fages* comandante del forte e delle due Californie aveva ricevuto di già gli ordini per farci la medesima accoglienza dei vascelli della propria nazione; egli mise nell'eseguirli una grazia ed un'aria d'interessamento che meritano la più viva riconoscenza dalla parte nostra. Non si limitò alle sole parole obbliganti;

i bovi, i legumi ed il latte, furono mandati a bordo in abbondanza; la smania anzi di favorirci giunse quasi al punto di turbar la pace che regnava fra il comandante delle due corvette e il comandante del Forte. Ognuno voleva avere esclusivamente il diritto di provvedere ai nostri bisogni, e, quando si dovette saldarne il conto, fummo obbligati ad insistere perchè si ricevesse il nostro danaro. I legumi, il latte, i polli e tutte le fatiche della guarnigione per ajutarci a far acqua e legna furono fornite *gratis;* ed i buoi, i montoni, il formento furono tassati a prezzo sì moderato, ch' era evidente che non ci si presentava un conto se non perchè l'avevamo rigorosamente voluto.

Il sig. *Fages* univa a queste generose maniere il più gentile procedere; la sua casa era la nostra, e potevamo disporre de' suoi subalterni.

I padri della missione di S. Carlo, lontana due leghe da Monterey, giunsero ben tosto al Presidio; tanto cortesi verso di noi quanto gli ufficiali del forte e delle due fregate, ci obbligarono ad andar a pranzo da loro, e ci promisero di farci conoscere minutamente la

regola delle loro missioni, la maniera di vivere degl' Indiani, le loro arti, i loro nuovi costumi, e generalmente tutto quello che può interessare la curiosità de' viaggiatori. Accettammo con premura simili offerte che avremmo sollecitato noi medesimi se non fossimo stati prevenuti; e fu convenuto che si partirebbe l' indimani. Il sig. *Fages* volle accompagnarci, e s' incaricò di procurarci dei cavalli. Dopo aver traversato una piccola pianura coperta da mandre di bovi, nella quale non restano che alcuni alberi per servir di ricovero a questi animali dalla pioggia o dai troppo grandi caldi, montammo le colline, e sentimmo il suono di molte campane che annunziavano il nostro arrivo, di cui i religiosi erano stati prevenuti da un soldato a cavallo distaccato dal governatore.

Fummo ricevuti come feudatarj delle parrocchie che facessero il primo ingresso nelle loro terre; il presidente delle missioni ricoperto del suo piviale coll' aspersorio in mano ci attendeva sulla porta della chiesa ch' era illuminata come ne' più gran giorni di festa: ci condusse a' piedi dell' altar maggiore ove intonò il *Te Deum* in rendimento di grazie della felice riuscita del nostro viaggio.

Avevamo traversato prima di entrare in chiesa una piazza sulla quale gl'Indiani dei due sessi erano situati in fila; la loro fisonomia non annunziava punto la meraviglia, e lasciava dubitare se noi avremmo formato il soggetto della loro conversazione nel resto della giornata. La parrocchia è molto propria, quantunque ricoperta di stoppia; essa è dedicata a San Carlo, ornata d'assai buone pitture copiate sopra originali italiani; vi si vedeva un quadro dell'inferno ove il pittore parea che avesse un poco imitata l'immaginazione del *Calot*: ma siccome è assolutamente necessario di colpire vivamente i sensi di questi nuovi convertiti, son persuaso che una simile rappresentazione non è mai stata in alcun paese più utile, e che sarebbe impossibile al culto protestante, che proscrive le immagini e quasi tutte le altre cerimonie della chiesa nostra, di fare alcun progresso fra questi popoli. Dubito pure che il quadro del paradiso, che è dirimpetto a quello dell'inferno, produca su di essi altrettanto buon effetto. La tranquillità ch'esso rappresenta, e quella dolce soddisfazione degli eletti che circondano il trono dell'Essere Supremo, sono idee troppo sublimi per

uomini rozzi; ma bisognava però mettere le ricompense accanto ai castighi, ed era un dovere rigoroso il non permettersi alcun cambiamento nel genere di delizie promesse dalla religione cattolica.

Traversammo nell'escir da chiesa la fila medesima d'Indiani e di Indiane, che non avevano abbandonato il loro posto in tempo del *Te Deum*; i soli fanciulli s'erano un poco sbandati, e formavano dei gruppi vicino alla casa dei missionarj, che è in faccia alla parrocchia, egualmente che i diversi magazzini. Alla diritta è situato il villaggio indiano, composto di circa centocinquanta capanne, che servono di alloggio a settecento quaranta persone dei due sessi compresi i ragazzi, che compongono la missione di S. Carlo, o di Monterey.

Queste capanne sono le più miserabili che incontrar si possano presso alcun popolo; hanno la forma rotonda di sei piedi di diametro sopra quattro d'altezza. L'ossatura n'è composta da alcuni piuoli della grossezza del braccio fissati in terra, che si avvicinano in alto curvandosi in volta; otto in dieci fasci di paglia mal accomodati sopra questi piuoli guarentiscono male o bene gli abitanti dalla piog-

gia o dal vento, e più della metà di questa capanna resta scoperta quand' è bel tempo: la sola precauzione usata da ognuno d'essi si è d'avere in riserva vicino alla loro casa due o tre fasci di paglia.

Quest' architettura generale delle due Californie non ha potuto mai cangiarsi dalle esortazioni dei missionari; dicono gl' Indiani che amano l'aria aperta, che è cosa comoda di dar fuoco alla casa quando si trovano divorati in essa da una troppo grande quantità di pulci, e di poterne costruire un' altra in meno di due ore. Gl' Indiani indipendenti che cambiano dimora sì spesso, come i popoli cacciatori, hanno un motivo di più de' suddetti.

Il colore di quest' Indiani che è quello dei negri; la casa dei religiosi; i loro magazzini che sono fabbricati di mattoni intonacati di calce; la superficie del suolo sul quale si batte il grano; i bovi, i cavalli; tutto in fine ci richiamava l'abitazione di S. Domingo, o di qualunque altra colonia. Gli uomini e le donne vengono riuniti a suon di campana; un religioso li conduce al lavoro, alla chiesa, e ad ogn' altro esercizio. Debbo dirlo con pena, ma la rassomiglianza è così perfetta, che ho

veduto degli uomini e delle donne cariche di ferro, alcuni altri al *bloc* (1); e finalmente anche il rumore delle sferzate avrebbe potuto ferirci le orecchie, se questo castigo, benchè ammesso, non fosse ivi esercitato con poca severità.

I frati, mediante le loro risposte alle nostre differenti domande, nulla ci lasciarono ignorare della regola di questa specie di comunità religiosa, non potendosi dare altro nome alla legislazione ch' ivi hanno stabilito: essi ne sono i superiori nel temporale come nello spirituale, mentre gli stessi prodotti del suolo sono confidati alla loro amministrazione. Vi sono sett' ore di travaglio al giorno, due ore di preghiera, e quattro o cinque le domeniche e le feste, che sono consacrate interamente al ri-

---

(1) *Il* bloc *è una trave segata pel lungo nella quale è stato praticato un buco della grossezza di una gamba ordinaria; una cerniera di ferro unisce una delle estremità di questa trave; si apre dall' altra parte per farvi passare la gamba del prigioniero, e si chiude con un lucchetto, il che l' obbliga a restar coricato ed in un attitudine assai incomoda.* (N. di la P.)

poso, ed al culto divino. Gl' Indiani dei due sessi che mancano agli esercizj di pietà, sono puniti con castighi corporali, e molti peccati il di cui castigo è riservato in Europa alla sola giustizia divina, son puniti coi ferri, o col bloc. Finalmente per compiere il paragone colle comunità religiose, dal momento che un neofito è stato battezzato, è come se avesse pronunziato voti perpetui; e se scappa per tornare ai suoi genitori nei villaggi indipendenti, lo fanno citare tre volte a rivenire; e se ricusa, i missionarj invocano l' autorità del governatore che manda dei soldati a strapparlo dal seno della sua famiglia (1), e lo fa condurre alle missioni, ove è condannato a ricevere una certa quantità di staffilate. Questi popoli son sì poco coraggiosi, che non oppongono giammai resistenza alcuna ai tre o quattro soldati che violano sì evidentemente a loro riguardo il diritto delle genti; e quest' uso contro cui la ragione sì fortemente reclama, vien mantenuto, perchè alcuni teologi hanno deciso

(1) *Siccome questi popoli sono in guerra coi loro vicini non possono mai allontanarsi più di venti o trenta leghe.* (N. di la P.)

che in coscienza non si poteva amministrar il battesimo ad uomini così leggeri, a meno che il governo non servisse loro in qualche modo di patrino, e non rispondesse della loro perseveranza.

Il predecessore del sig. *Fages*, il sig. *Filippo de Neve*, morto da quattro anni, comandante delle provincie interne del Messico, uomo pieno d'umanità, e cristiano filosofo, aveva reclamato contro quest'uso; esso credeva che sarebbero più rapidi i progressi della fede, e più grate all'Essere Supremo le preghiere degl' Indiani, se esse non fossero forzate: avrebbe desiderato una costituzione meno monacale, più libertà civile per gl'Indiani, meno dispotismo nel potere esecutivo dei presidii, il cui governo poteva venir confidato ad uomini barbari ed avidi; e pensava in fine che era forse necessario di moderare la loro autorità coll'erezione di un magistrato che fosse come il tribuno degl' Indiani, ed avesse autorità bastante a guarentirli dalle vessazioni. Quest'uomo giusto serviva dall'infanzia la sua patria, ma non aveva i pregiudizj del suo stato, e sapeva che il governo militare è soggetto a grandi inconvenienti, quando non è mode-

rato da alcun potere intermedio: egli avrebbe dovuto con tutto ciò conoscere la difficoltà di evitare il conflitto di tre autorità in un paese tanto distante dal governatore generale del Messico, mentre i missionarj che sono sì pii e sì rispettabili, son già in aperta discordia col governatore, che dalla parte sua mi è sembrato un leal militare.

Volemmo essere testimonj delle distribuzioni che si facevano ad ogni pasto; e siccome tutti i giorni si rassomigliano per questa specie di religiosi, esponendo la storia d'uno di questi giorni, il leggitore saprà quella di tutto l'anno.

Gl'Indiani si levano col sole egualmente che i missionarj, vanno alla preghiera ed alla messa che durano un'ora, ed in questo mentre si fa cuocere in tre grandi caldaje in mezzo alla piazza una quantità di farina d'orzo, i di cui granelli si fanno abbrustolare prima di macinarli: questa specie di pappa, che gl'Indiani chiamano *atole*, e che amano molto, non è condita nè da burro nè da sale, e sarebbe per noi una vivanda insipidissima.

Ogni capanna manda a prendere la razione per tutti i suoi abitanti in un vaso di scorza: non v'è nè confusione, nè disordine; e quan-

do le caldaje sono vote si distribuisce ai ragazzi che hanno meglio ritenute le lezioni del catechismo quella parte di pappa che resta attaccata in fondo alla caldaja.

Questo pasto dura tre quarti d'ora, dopo di che si recano tutti al lavoro. Gli uni vanno a lavorare la terra con i buoi, altri a zappare il giardino; ognuno infine è impiegato nei differenti bisogni della colonia, e sempre sotto la vigilanza d'uno o due religiosi.

Le donne non sono incaricate che delle cure domestiche, di quella de' loro figli; e di far abbrustolare e macinare i grani: questa ultima operazione è penosissima e lunghissima, perchè non hanno altri mezzi per giungervi che quello di stritolare i granelli sopra una pietra con un cilindro. Il sig. *de Langle* testimonio di questa operazione regalò il suo molino ai missionarj, ed era difficile di render loro un più gran servigio. Quattro donne faranno d'ora innanzi il lavoro di cento, e vi resterà così del tempo per filar la lana delle pecore, e per fabbricare qualche stoffa grossolana. Ma fino a questo momento i religiosi, più occupati degli interessi del cielo che dei beni temporali, hanno molto negligentato l'introduzione delle

arti le più comuni, e sono sì austeri per sè medesimi, che neppure hanno una camera sola con cammino, sebbene l'inverno vi sia talvolta rigido, talchè può dirsi che i più grandi Anacoreti non hanno menato giammai una vita più edificante (1).

A mezzo giorno le campane annunziano il pranzo. Gl' Indiani abbandonano allora il lavoro, e mandano a prendere la loro razione nel vaso stesso della colezione; ma questa seconda minestra è più densa della prima, e vi si uniscono al grano, ed al maiz, piselli e fave; gl' Indiani le danno il nome di *poussole*. Dalle due ore fino alle quattro in cinque tornano al lavoro; dopo fanno la preghiera della sera, che dura quasi un' ora, e che è seguita da una razione d' *atole* simile a quella della colezione. Queste tre distribuzioni bastano alla sussistenza del maggior numero di quest' In-

---

(1) *Il padre* Firmino de la Suen *presidente della missione della nuova California, è uno degli uomini più stimabili, e più rispettabili che abbia mai incontrato; la sua dolcezza, la sua carità, il suo amore per gl' Indiani sono inesprimibili.*

(N. di la P.)

diani; si potrebbe forse adottare da noi questa sorte di minestra assai economica negli anni di carestia, ponendovi solo qualche condimento. Tutta la scienza di questa cucina consiste nel far abbrustolare il grano prima di ridurlo in farina; siccome le Indiane non hanno vasi di terra nè di metallo per questa operazione, esse la fanno entro canestri di scorza esposti a piccoli carboni accesi, e rivoltano queste specie di vasi con tanta destrezza e rapidità, che giungono a far gonfiare e crepare i granelli senza abbruciare il canestro quantunque sia d'una materia assai combustibile; possiamo anzi assicurare che il caffè meglio abbrustolato non si approssima all'eguaglianza della abbrostitura che le Indiane sanno dare al loro grano. Questo viene ad esse distribuito ogni mattina, e la più piccola infedeltà nel darlo, è punita colla frusta, ma è ben raro che vi si espongano. Questi castighi sono ordinati da magistrati indiani chiamati *cacichi*; ve n'ha tre per ogni missione scelti dal popolo fra coloro che non sono stati esclusi dai missionarj: ma per dare una giusta idea di questa magistratura, diremo che questi cacichi sono, come gli aguzzini di colonia, esseri

passivi e ciechi esecutori delle volontà de' loro superiori, le cui principali funzioni consistono nel servir da bidello nella chiesa, ed a mantenervi il buon ordine ed il raccoglimento. Le donne non sono mai sferzate sulla pubblica piazza ma in un luogo chiuso, ed assai distante, forse affinchè i loro gridi non eccitino una compassione troppo viva, che potrebbe indurre gli uomini alla ribellione; questi ultimi al contrario sono esposti alla vista di tutti i loro concittadini, onde il loro castigo serva di esempio: ordinariamente dimandano grazia, ed allora l'esecutore diminuisce la forza dei colpi, ma il numero fissato è sempre irrevocabile. Le ricompense consistono in piccole distribuzioni particolari di grano, di cui fanno delle piccole focacce cotte sotto la brace. I giorni delle feste grandi la razione è in carne di bue: molti la mangiano cruda, e sopra tutto il grasso che sembra loro una vivanda tanto deliziosa quanto il più eccellente butirro, o il miglior formaggio. Scorticano tutti gli animali colla più gran destrezza, e quando sono grassi crocitano per piacere come i corvi, divorando cogli occhi le parti di cui sono più ghiotti.

Si permette loro sovente di cacciare o di pescare per proprio conto, ed essi fanno nel ritorno assai comunemente qualche regalo di pesce o di salvaggiume ai missionarj, proporzionandone però la quantità a ciò che può essere a questi strettamente necessario, ed avendo l'attenzione di aumentarla, se sanno che qualche nuovo ospite visiti i loro superiori. Le donne allevano intorno alle loro capanne qualche gallina, l'uova delle quali danno a' loro figli; questi polli, egualmente che i loro abbigliamenti e gli altri piccoli arnesi domestici e da caccia, formano la proprietà degl' Indiani. Non v'è esempio che siansi mai derubati fra loro, sebbene le loro serrature consistano solo in un semplice fascio di paglia che mettono a traverso dell'entrata quando tutti gli abitanti sono assenti.

Questi costumi sembreranno patriarcali a taluno de' nostri leggitori, ma conviene ch' essi considerino che in queste colonie non v'è famiglia alcuna che possegga degli oggetti atti a tentare la cupidigia della capanna vicina. Essendo assicurato l'alimento degl' Indiani non resta loro altro bisogno che quello di dar la vita a degli altri esseri egualmente stupidi di loro.

Gli uomini delle missioni hanno fatto più grandi sacrifizj delle donne al cristianesimo, mentre non solo la poligamia era loro permessa, ma avevano l'uso eziandio di sposar tutte le sorelle di una famiglia. Le donne al contrario hanno acquistato il vantaggio di ricevere esclusivamente le carezze d'un sol uomo. Confesso però che, malgrado il rapporto unanime dei missionarj sopra questa pretesa poligamia, non ho mai potuto concepire com'essa possa aver luogo presso una nazione selvaggia, mentre il numero degli uomini essendo presso a poco eguale a quello delle donne dovrebbe risultare per molti una continenza forzata, a meno che la fedeltà conjugale non vi fosse punto osservata con tanto rigore quanto nelle missioni, nelle quali i religiosi si sono costituiti guardiani della virtù delle donne. Un'ora dopo cena essi hanno cura di chiudere sotto chiave tutte quelle i di cui mariti sono assenti, egualmente che le giovinette al disopra dei nove anni e di giorno ne confidano ad alcune matrone la custodia. Tante precauzioni sono però insufficienti, e noi abbiamo veduto degli uomini al *bloc*, e delle donne ai ferri, per aver ingannato la vigilanza di questi arghi femminini cui non bastano due occhi soli.

Gl' Indiani convertiti hanno conservato tutti gli antichi usi che non sono vietati dalla nuova religione: le stesse capanne, gli stessi giuochi, gli stessi abbigliamenti; quello del più ricco consiste in un mantello di pelle di lontra che copre le sue reni, e discende al disotto dell' anguinaja: i più pigri non hanno che un pezzo di tela somministrata dalla missione per nascondere la loro nudità; un piccolo mantello di pelle di coniglio copre le loro spalle, e scende fino alla cintura; esso è attaccato con uno spago sotto il mento: il resto del corpo è assolutamente nudo, non escluso il capo, e solo taluno di essi ha un cappello di paglia benissimo intrecciata.

Il vestiario delle donne è un mantello di pelle di cervo malconcia; quelle delle missioni hanno l' uso di farne un giubbettino colle maniche, ed è questo il solo loro adornamento con dei grembialetti di giunco, e una gonnella di pelle di cervo che copre loro le reni, e scende a mezza gamba. Le giovinette al disotto de' nove anni non hanno che una semplice fascia, ed i fanciulli dell' altro sesso son tutti nudi.

I capelli delle donne e degli uomini sono

tagliati alla lunghezza di quattro o cinque pollici dalla radice. Gl' Indiani delle Rancerie (1) non avendo strumenti di ferro fanno questa operazione con tizzoni accesi, ed hanno l'uso di dipingersi il corpo di rosso e di negro quando sono in lutto. I missionarj hanno proscritto la prima di queste pitture, ma sono stati obbligati di tollerar l'altra, perchè questi popoli sono vivamente affezionati ai loro amici; versano lagrime quando ne vien loro ricordata la memoria, sebbene gli abbiano perduti da lungo tempo, e si credono anche offesi se inavvertentemente se ne pronunzia il nome in loro presenza. I legami di famiglia hanno minor forza di quelli dell' amicizia. I figli riconoscono appena i loro padri; abbandonano la di lui capanna tosto che sono in istato di procacciarsi la propria sussistenza: ma conservano un più lungo attaccamento alla lor madre che gli ha allevati con estrema dolcezza, e non gli ha mai battuti se non quando hanno mostrato della viltà nei piccoli combattimenti contro i ragazzi della stessa età.

---

(1) *Nome dei villaggi degl' Indiani indipendenti.* (N. di la P.)

I vecchj delle Rancerie che non sono più in istato di cacciare vivono a spese di tutto il loro villaggio, e sono assai generalmente considerati. I selvaggi indipendenti sono frequentissimamente in guerra; ma il timore degli Spagnuoli fa che rispettino le missioni, e non è questa forse una delle minori cause dell'accrescimento dei villaggi cristiani. Le loro armi sono l'arco, e le frecce armate d'una punta lavorata con finissimo artifizio: questi archi di legno, e fodrati d'un nerbo di bue sono molto superiori a quelli degli abitanti della baja de' Francesi.

Ci venne assicurato che non mangiavano nè i loro prigionieri, nè i loro nemici uccisi in guerra; che con tutto ciò, quando avevano vinto e messo a morte sul campo di battaglia qualche capo, o qualche uomo di gran coraggio, ne mangiavano qualche pezzo non tanto in segno d'odio e di vendetta, quanto come un omaggio che rendevano al loro valore, e nella persuasione che quell'alimento fosse proprio ad aumentare il loro coraggio. Portano via come al Canadà la capigliera dei vinti, e gli cavano gli occhi, che hanno l'arte di preservare dalla corruzione, e che conservano preziosa-

mente come segni della propria vittoria. È loro costume di bruciare i morti, e di deporne le ceneri nei morai.

Hanno due giuochi che occupano tutti i loro momenti d'ozio: il primo, cui danno il nome di *takersia* consiste a gettare, ed a far correre un cerchio di tre pollici di diametro in uno spazio di dieci tese quadrate netto d'erbe e contornato da fascine. Ognuno de' due giuocatori ha una bacchetta della grossezza d'una canna ordinaria, e lunga cinque piedi, la quale si deve procurare di far passare dentro il cerchio mentre è in moto, al che riescendo, si guadagnano due punti; e se il cerchio nel cessar di girare cade semplicemente sul loro bastone si guadagna un punto solo; la partita è ai tre punti. Questo giuoco fa loro fare un violento esercizio, perchè il cerchio e le bacchette sono sempre in azione.

L'altro giuoco chiamato *toussi* è più tranquillo; si giuoca in quattro, due per parte; ognun d'essi alla volta nasconde in una delle mani un pezzo di legno, ed intanto il suo compagno fa mille gesti per occupare l'attenzione degli avversarj. È assai curioso per chi

osserva, il vederli accosciati l'uno in faccia all'altro, conservando il più profondo silenzio, e guardando i lineamenti del viso e le più piccole circostanze che possono ajutarli a indovinare la mano in cui sta nascosto il legno, dal che dipende il guadagnare e a vicenda perdere un punto; e chi guadagna nasconde dopo il legno. La partita va ai cinque punti, e la posta ordinaria è qualche avemaria di vetro. Presso gl' Indiani indipendenti però si giuocano i favori delle loro donne: costoro non conoscono alcun Dio, nè hanno idea di una vita futura, eccetto alcune nazioni del mezzo giorno che ne avevano un' idea confusa prima dell' arrivo dei missionarj: essi ideavano il loro paradiso in mezzo ai mari, ove gli eletti goderebbero d' un fresco che non incontrano mai nelle loro sabbie infuocate, ed immaginavano l' inferno nelle spaccature delle montagne.

I missionarj, sempre persuasi, dietro i loro pregiudizj, e forse dietro la loro propria esperienza, che la ragione di questi uomini non si sviluppa quasi mai, il che dà ad essi un giusto motivo di trattarli come fanciulli, non ne ammettono che un piccolissimo numero

alla comunione; e questi potrebbero chiamarsi i genj della colonia, i quali al pari di Cartesio e di Newton avrebbero illuminato il loro secolo ed i loro compatriotti, insegnando ad essi che quattro e quattro fan otto, calcolo superiore alla portata dei più. Il metodo delle missioni non è adatto a farli escire da questo stato d'ignoranza; ogni scopo tende ivi ad ottenere le ricompense dell'altra vita, senza esercitarvi le arti le più comuni, compresa quella della chirurgia de' nostri villaggi: molti ragazzi periscono per l'ernie, che colla più piccola destrezza potrebbero guarirsi, ed i nostri chirurghi hanno avuto il bene di sollevarne un piccol numero, e d'imparar loro a servirsi dei cinti.

Bisogna convenire che se i gesuiti non erano nè più pii, nè più caritatevoli di questi religiosi, essi erano almeno più abili; l'immenso edifizio ch'essi hanno innalzato al Paraguai deve eccitare la più viva ammirazione, ma si dovrà però sempre rimproverare alla loro ambizione ed ai loro pregiudizj il sistema di comunità da loro inventato, sì contrario ai progressi della civilizzazione, e troppo servilmente imitato in tutte le missioni

della California. Questo governo è per gl' Indiani una vera teocrazia; essi credono che i loro superiori siano con Dio in comunicazione immediata e continua, e ch' essi lo facciano discendere sull' altare ogni giorno. Col favore di questa opinione questi padri vivono in mezzo ai villaggi colla più gran sicurezza; non chiudono neppure le porte di notte quando dormono, sebbene la storia delle loro missioni somministri l'esempio di un religioso trucidato: è noto che questo assassinio fu la conseguenza d' un ammutinamento cagionato da un' imprudenza, mentre l' omicidio è un delitto rarissimo anche fra gl' indipendenti, e non è vendicato però che col generale disprezzo. Ma se un uomo soccumbe sotto i colpi di molti, si suppone che abbia meritato la sua sorte attirandosi tanti nemici.

La California settentrionale, il di cui stabilimento più al nord è San Francesco ai 37° 58' di latitudine, non ha altri limiti, seguendo l' opinione del governatore di Monterey, che quelli dell' America; ed i nostri vascelli penetrando fino al monte Sant' Elia non ne hanno toccato i confini. Ai motivi di pietà che avevano determinato la Spagna a sacrificare con-

siderabili somme per il mantenimento de' suoi presidj e delle missioni, si uniscono in oggi possenti ragioni di Stato che possono dirigere l'attenzione del governo verso questa preziosa parte d'America, ove le pelli di lontra sono tanto comuni quanto nelle isole Aleuzie e negli altri paraggi frequentati dai Russi.

Trovammo a Monterey un commissario Spagnuolo chiamato il sig. *Vincenzo Vassadre-y-Vega*; esso aveva portato degli ordini al governatore coi quali gli era comandato di riunire tutte le pelli di lontra dei suoi quattro presidj e delle dieci missioni, riservandosene il governo il commercio esclusivo. Il sig. *Fages* mi assicurò che si potrebbe somministrarne ventimila l'anno; e conoscendo esso il paese soggiunse che se il commercio della China dasse uno spaccio di trenta mila pelli, il commercio della sua nazione potrebbe ben tosto procurarsele con due o tre stabilimenti al nord di San Francesco.

Non può abbastanza far meraviglia che gli Spagnuoli, avendo sì vicini e sì frequenti rapporti colla China dalla parte di Manilla, abbiano ignorato finora il valore di questa pelle preziosa.

Essi devono questo tratto di luce, che procurerà loro i maggiori vantaggi, al Capitano *Cook*, ed alla pubblicazione della sua opera: così questo grand' uomo ha viaggiato a beneficio di tutte le nazioni, e la sua non ha sulle altre che la gloria dell' intrapresa, e quella d' aver dato la vita a sì celebre navigatore.

La lontra è un anfibio tanto comune in tutta la costa occidentale dell' America da 28° fino a 60°, quanto i lupi marini sulla costa del Labrador e della baja d' Hudson. Gl' Indiani che non sono così buoni marinai come gl' Eschimali, e i di cui canotti a Monterey son fatti di giunchi (1), le prendono a terra con dei lacciuoli, o le accoppano a colpi di bastone quando le trovano lungi dalla spiaggia: al qual effetto si nascondono dietro le rupi, mentre al menomo romore quest' animale s' impaurisce e s' immerge immediatamente nell' acqua. Prima di quest' anno una pelle di lontra non valeva più

(1) *Quelli del canale di Santa Barbara e di San Diego hanno le piroghe di legno, costruite presso a poco come quelle degli abitanti di Mowea, ma senza bilanciere.* (N. di la P.)

che due pelli di lepre: gli Spagnuoli neppur sospettavano che potesse essere ricercata; non ne avevano mai mandato in Europa, ed il Messico è un paese troppo caldo per poter supporre che vi avessero alcuno spaccio.

Sono di sentimento che fra pochi anni vi sia per esser una gran rivoluzione nel commercio dei Russi a Kiatcha, attesa la difficoltà che avranno in sostenere questa concorrenza. Il paragone che ho fatto fra le pelli di lontra di Monterey e quelle della baja dei Francesi, mi porta a credere che le pelli del mezzogiorno siano un' ombra inferiori; ma la differenza è sì piccola che non ne sono certo a rigore, e dubito che questa inferiorità possa produrre una differenza nel prezzo di vendita d' un dieci per cento. È quasi certo che la nuova compagnia di Manilla cercherà d' impadronirsi di questo commercio, ed è tutto quello che può accadere di meglio ai Russi, essendo in natura di ogni privilegio esclusivo di portar la morte o almeno l' indolenza in tutti i rami del commercio e dell' industria: la sola libertà può dare ad essi tutta l' attività di cui sono suscettibili.

La nuova California, malgrado la sua ferti-

lità, non conta ancora un solo abitante; alcuni soldati maritati con Indiane, che abitano nell'interno dei forti, o che sono sparsi come squadre di gendarmeria nelle differenti missioni, costituiscono finora tutta la nazione spagnuola di questa parte d'America. Essa in nulla cederebbe alla Virginia che le sta incontro, se fosse a minor distanza dall'Europa; ma la sua prossimità all'Asia potrebbe compensarla, e buone leggi, con libertà di commercio principalmente, le procurerebbero, io credo, ben tosto degli abitanti, giacchè le possessioni spagnuole sono sì estese, ch'è impossibile di pensare che per lungo tempo possa crescere la popolazione in alcuna sua colonia. Il gran numero di celibatarj dei due sessi, che per massima di perfezione si sono dedicati a questo stato, e la politica costante del governo di non ammettere che una sola religione, e d'impiegare i mezzi più violenti per mantenerla, porranno sempre nuovi ostacoli ad ogni accrescimento.

Il regolamento delle popolazioni convertite al cristianesimo sarebbe più favorevole alla popolazione se avesse per base la proprietà, ed una discreta libertà; con tutto ciò dal prin-

cipio dello stabilimento delle differenti dieci missioni della California settentrionale, i padri vi hanno battezzato sette mila e settecento uno Indiani dei due sessi, e sepolto solo due mila e trecento ottantotto: conviene però osservare che questo calcolo non mostra, come quelli delle nostre città europee, se aumenta o diminuisce la popolazione, a causa degl' Indiani indipendenti, che ogni dì si battezzano; ne risulta solo che il cristianesimo si propaga, ed ho di già detto che non potevano essere in migliori mani gli affari dell' altra vita.

I Francescani missionarj sono quasi tutti europei; essi hanno un collegio (1) a Messico, il di cui guardiano è al tempo stesso generale dell' ordine in America: questa casa non dipende dal provinciale dei Francescani del Messico, ed i suoi superiori sono in Europa.

Il vicerè in oggi è il solo giudice degli affari contenziosi delle differenti missioni, che non riconoscono l' autorità del comandante di Monterey; questi è soltanto obbligato di pre-

(1) *È questo il nome che danno al loro convento.* (N. di la P.)

star loro ajuto quando lo invocano: ma siccome egli ha dei diritti sopra tutti gl' Indiani, e spezialmente su quelli delle Rancerie, e comanda in oltre le squadre di cavalleria che risiedono nelle missioni, questi differenti rapporti turbano assai frequentemente l'armonia fra il governo militare, e il governo religioso, il quale ha grandi mezzi in Ispagna per non perdere le liti. Questi affari erano portati altre volte dinanzi al governatore delle provincie interne; ma il nuovo vicerè Don *Bernardo Galves* ha riunito tutti i poteri. La Spagna dà quattrocento piastre ad ogni missionario, il di cui numero è fissato a due per parrocchia, oltre ad un soprannumerario che non ha soldo. Il danaro è ben poco necessario in un paese in cui nulla si trova a comperare; le avemarie di vetro sono la sola moneta degli Indiani: in conseguenza il collegio di Messico non manda una sola piastra effettiva, ma invece il valore in effetti, come sarebbe la cera per la chiesa, la cioccolata, lo zucchero, l'oglio, il vino e le tele che i missionarj poi dividono in piccole fasce per coprire ciò che la modestia non permette agl' Indiani di mostrare. Il soldo del governatore è di quattro

mila piastre, quello del suo luogotenente di quattrocento cinquanta; quello del capitano, ispettore dei duecento quarantatrè soldati di cavalleria distribuiti nelle due Californie, di due mila. Ogni soldato a cavallo ne ha duecento diecisette, ma è obbligato di provvedere alla propria sussistenza, ed a fornirsi di cavalli, vestiario, armi, e generalmente d'ogni suo bisogno. Il governo che ha delle razze, e degli armenti di bovi, vende ai soldati i cavalli, e la carne necessaria al loro consumo. Il prezzo d'un buon cavallo è di otto piastre, e quello d'un bue di cinque. Il governatore è amministratore delle razze e dei parchi de' buoi; alla fin dell'anno fa lo sconto ad ogni soldato per ciò che resta ad avere in danaro, e lo paga con tutta esattezza.

Siccome i soldati (1) ci avevano resi mille piccoli servigj, domandai il permesso di regalarli con una pezza di panno turchino, e mandai alle missioni delle coperte, delle stoffe, dei lavori di vetro, degli strumenti di ferro, ed in generale tutti i piccoli effetti che loro poteano essere necessarj, e che non

(1) *Non ve n'era che diciotto al presidio.*
(N. di la P.)

avevano avuto occasione di distribuire agl' Indiani del Porto dei Francesi. Il presidente fece sapere a tutto il villaggio che questo era un dono dei loro fedeli ed antichi alleati, che professavano la religione medesima degli Spagnuoli, il che ci attirò sì particolarmente la loro benevolenza, che ciascun d'essi ci portò l'indimani un fascio di fieno o di paglia per i bovi ed i montoni che dovevamo imbarcare. Il nostro giardiniere diede ai missionarj alcuni pomi di terra del Chilì perfettamente conservati, e credo che non fosse questo uno de' nostri minori donativi, dovendo questa derrata riuscire perfettamente nelle terre leggere ed al sommo vegetabili dei contorni di Monterey.

Dal giorno del nostro arrivo ci eravamo occupati della cura di provvedere la nostra acqua, e le nostre legna che ci era stato permesso di tagliare più a portata che fosse possibile delle nostre scialuppe. I nostri botanici dalla parte loro non perderono un istante per accrescere la loro collezione di piante; ma la stagione non era favorevole; il calore dell' estate le aveva interamente seccate, ed i loro semi erano sparsi sulla terra; quelle che il

sig. *Collignon* nostro giardiniere potè riconoscere, sono il grand' assenzio, l' assenzio marittimo, l' abrotano maschio, l' artemisia, il tè del Messico, l' erba giudaica del Canadà, l'Asteroide (*oculus Christi*), il mille foglie, la morella di frutti neri, la sassifraga (*cristamarina*), e la menta acquatica. I giardini del governatore e delle missioni erano pieni di una infinità di camangiari che furono da noi raccolti; ed i nostri equipaggi non ebbero in alcun paese una più gran quantità di legumi. I nostri litologi non erano meno zelanti dei botanici, ma furono pur anco meno felici; non incontrarono sulle montagne, nei burroni e sul lido del mare, che una pietra leggiera ed argillosa, d' una facile decomposizione, ed è una specie di marna; trovarono altresì dei massi di granito le cui vene racchiudevano del feldispato cristallizzato, alcuni pezzi di porfido e di diaspro rotolati, ma niuna traccia di metalli. Le conchiglie non vi sono più abbondanti delle pietre, eccetto alcune superbe orecchie di mare la di cui madreperla è della più bella ondeggiatura: esse hanno fino a nove pollici di lunghezza su quattro di larghezza; il resto non varrebbe la pena di esser

raccolto (1). La costa orientale e meridionale dell'antica California è ben più ricca in questa parte d'istoria naturale: vi si trovano delle ostriche le cui perle eguagliano in bellezza, ed in grossezza quelle di Ceylan o del golfo Persico. Sarebbe questo ancora un articolo di gran valore e d'uno spaccio sicuro alla China; ma non è possibile agli Spagnuoli di far fronte a tutti i mezzi necessarj alle diverse industrie che hanno fra mani.

La sera del 22 tutto era imbarcato, e si prese congedo dal governatore, e dai missionarj; portavamo via tante provvisioni quante alla nostra sortita dalla Concezione; il pollajo del sig. *Fages*, e quello dei religiosi era passato nelle nostre gabbie; questi ultimi vi avevano aggiunto di più, grano, fave e piselli, e non avevano conservato se non ciò ch'era loro necessario; non volevano ricevere alcun pagamento, e cederono solo alle rappresentanze da noi fatte, ch'essi non erano che

(1) *Vi si trovano delle olivette, dei buccini, e differenti lumache di mare che nulla offrono di curioso.* (N. di la P.)

amministratori, e non già proprietarj dei beni delle missioni.

Il 23, i venti furono contrarj, e la mattina del 24 mettemmo alla vela con una brezza di ponente. Don *Stefano Martinez* fin dalla punta del giorno s'era recato a bordo: la di lui scialuppa e tutto il suo equipaggio furono costantemente ai nostri comandi, e ci ajutarono in tutte le nostre fatiche. Non posso esprimere che assai debolmente i sentimenti di gratitudine che dobbiamo alle sue amabili maniere, non meno che a quelle del sig. *Vincenzo Vassadre-y-Vega* giovine pieno di spirito e di merito, che deve a momenti partir per la China, per concludervi un trattato di commercio relativo alle pelli di lontra.

CAPITOLO XII.

Osservazioni astronomiche. — Paragone dei risultati ottenuti per mezzo delle distanze dalla luna al sole, e per mezzo dei nostri orologi marini, che hanno servito di base alla nostra carta della costa d'America. — Giusti motivi di credere che il nostro lavoro meriti la fiducia de' navigatori. — Vocabolario della lingua delle differenti popolazioni che sono ne' contorni di Monterey, ed osservazioni sulla loro provincia.

Nel mentre che i nostri equipaggi si occupavano in provvedere l'acqua, e le legna che ci erano necessarie, il sig. *Dagelet* fece portare a terra il suo quadrante per fissare la latitudine di Monterey: dispiaceva molto al medesimo che le circostanze non gli permettessero di farvi un soggiorno abbastanza lungo per potervi riprendere i ragguagli dei nostri orologi marini; il furto del quaderno d'osservazioni che i selvaggi ci avevano fatto al Porto dei Francesi gli lasciava qualche incertezza

sul giornaliero ritardo dell'orologio n. 19, col soccorso del quale avevamo determinato tutti i punti della costa d'America; quest'astronomo aveva anche creduto di dover riguardare come di niun valore le comparazioni fatte sull'isola del Cenotafio, e preferì ad esse quelle della baja di Talcaguana al Chilì, sebbene forse troppo antiche per meritare un'intera confidenza; ma non si deve perder di vista che ogni giorno noi paragonavamo il risultato in longitudine dato dall'orologio con quello che dava l'osservazione delle distanze dalla luna al sole, fatta a bordo di ciascheduna fregata, e che l'accordo perfetto e costante di questi risultamenti non può lasciare alcun dubbio sull'esattezza di quelli cui ci siamo fissati.

Siccome le persone che si occupano delle scienze esatte potrebbero esser curiose di conoscere qual sia il limite degli errori di cui possono essere suscettibili le determinazioni di longitudini concluse in mare dietro le osservazioni di distanza dalla luna al sole, non sarà fuor di proposito il darne qui un'idea. La teoria ajutata da una lunga serie d'osservazioni non ha potuto giungere fin ora a dar delle tavole rigorosamente esatte dei movimenti

della luna: con tutto ciò questa prima sorgente d'errori, nello stato di precisione cui queste tavole sono ormai giunte, non lascia che un' incertezza di 40 o 50'' di tempo al più, e ordinariamente di 30'' solamente, che corrispondono a un quarto di grado di longitudine geografica; perchè il movimento della luna riguardo al sole è, per termine medio, d'un mezzo minuto di grado per ogni minuto di tempo, ed il minuto di tempo corrisponde a un quarto di grado di longitudine geografica: dal che ne viene che le longitudini dedotte dalla comparazione delle distanze osservate in mare, colle distanze calcolate per le stesse epoche e per un determinato meridiano, non possono essere alterate da errore di tavole, se pure esiste, che d'un quarto di grado ne' casi più ordinarj, assai spesso di minor quantità, e rarissimamente d'una più grande.

La seconda fonte d'errori, quella cioè che dipende dall'imperfezione degli strumenti, o da mancanza di esattezza o di perizia nell'osservatore, non può essere definita in una maniera tanto precisa quanto quella che risulta dall'imperfezione delle tavole.

Pei settori, e sestanti (1) a riflesso, il limite d'errore dipende, in quanto all'istrumento, dall'esattezza delle divisioni; ed in quanto all'osservatore, dalla difficoltà: 1.º di verificare i punti di zero; 2.º di ben osservare il contatto dei due astri; e quest'ultimo dipende dalla bontà della vista, dall'abitudine, e dalla perizia dell'osservatore.

I circoli a riflesso in quanto agli errori non hanno di comune coi sestanti e i settori se non la difficoltà dell'osservazione dei contatti, ed hanno anzi sopra di questi molti vantaggi che ne rendono l'uso più rassicurante. Il principale di essi si è che l'errore da temersi nella verificazione non è da valutarsi, perchè le osservazioni facendosi successivamente in ambi i sensi a dritta e a sinistra, non v'è mai bisogno di far tale verificazione. In quanto all'inesattezza delle divisioni, essa viene menomata quanto si vuole a seconda che si ripe-

(1) *Il settore è uno strumento astronomico che contiene l'ottava parte del circolo, cioè 45°, così chiamato perchè divide per metà il quadrante. Il sestante contiene la sesta parte del circolo cioè 60°.* (N. del T.)

tono più o meno le osservazioni; e la pazienza dell'osservatore può giungere a rendere quasi nullo l'errore provegnente dalla divisione (1). Dopo aver così fissato il limite degli errori, siamo autorizzati a concludere che il *medium* dei nostri risultamenti, per la determinazione della longitudine col mezzo dell'osservazione delle distanze dalla luna al sole, non ha potuto in alcun caso essere alterato da un errore maggiore di un quarto di grado; poichè avendo impiegato costantemente il circolo a riflesso, non avendo mai negligentato in ogni operazione di ripetere l'osservazione quante volte le circostanze del tempo lo permettevano, ed altronde gli osservatori essendo perfettamente esercitati, non abbiamo potuto più temere se non l'incertezza, o l'errore limitato, che può nascere dall'imperfezione delle tavole della luna.

---

(1) *I sestanti di cui abbiamo fatto uso sono di fabbrica di* Ramsden *artefice inglese; i cerchj a riflesso d'invenzione del sig.* de Borda *sono stati eseguiti da* Lenoir *meccanico francese per gli strumenti di matematica ed astronomia.*

(N. di la P.)

Abbiamo dunque potuto impiegare con sicurezza i risultamenti di queste operazioni ripetute quasi ogni giorno, per provare la regolarità dell' orologio marino, per mezzo della comparazione dei di lui risultamenti colle prime. Ci affidiamo ancora, e con ogni ragione, nella combinazione ed accordo costante di molti risultamenti di osservazioni, ottenuti in circostanze differenti e separatamente a bordo di ciascun bastimento, siccome ho di già detto, ognuna delle quali servendo all' altra reciprocamente di prova, ne hanno somministrata una comune e indubitata dell'imperturbabile regolarità dell' orologio marino num. 19, con i soccorsi del quale abbiamo determinato le longitudini di tutti i punti della costa d' America da noi riconosciuti. Le precauzioni d' ogni genere che abbiamo moltiplicato ed accumulato, mi danno la sicurezza che le nostre determinazioni hanno acquistato un grado tale di esattezza, che deve loro meritare la fiducia dei dotti e dei navigatori. L' utilità degli orologi marini è sì generalmente riconosciuta, e sì chiaramente spiegata nel viaggio del sig. *de Fleurieu*, che non parleremo dei vantaggi che ci hanno procurato, se non per far meglio conoscere quan-

to il sig. *Berthoud* abbia sorpassato i limiti assegnati all'arte sua; poichè dopo diciotto mesi i numeri 18 e 19 hanno dato risultamenti tanto soddisfacenti, quanto alla nostra partenza, e ci hanno permesso di determinare molte volte al giorno la nostra esatta posizione in longitudine, sulla quale il sig. *Bernizet* ha formato la carta della costa d'America (1).

Questa carta lascia desiderare senza dubbio molte particolarità, ma noi non possiamo rispondere nè dei principali punti della costa che non abbiamo potuto determinare rigorosamente, nè della di lei direzione; essa ci è sembrata generalmente sana; non abbiamo ravvisato dei frangenti in alto mare, ma potrebbero esistere alcuni banchi presso la costa; non abbiamo però ragione alcuna di presumerlo.

---

(1) *Debbo far osservare che il lavoro delle osservazioni astronomiche e delle carte è stato comune ai due bastimenti; e siccome il sig.* Monge *era sbarcato a Teneriffa, il sig.* de Langle, *che è buonissimo astronomo, è rimasto incaricato di dirigere tutto questo lavoro nel quale è stato ajutato dai sig.* Vaujuas, Lauriston *e* Blondela. *Quest'ultimo ha formato una parte delle carte dietro le osservazioni che gli sono state date.*

(N. di la P.)

Il sig. *de Lamanon* autore delle seguenti notizie crede che sia estremamente difficile il dare esatti vocabolarj dell' idioma dei differenti popoli che abitano i contorni di Monterey; e non può rispondere che delle pene e delle cure che si è dato perchè non si adottino errori; ed egli stesso non avrebbe alcuna fiducia nelle sue proprie osservazioni, se non avesse trovato alle missioni, ove ha passato quattro giorni, due Indiani che sapendo perfettamente lo spagnuolo, gli sono stati del più gran soccorso.

Dirò dunque secondo le osservazioni del sig. *de Lamanon*, che non v' è forse alcun paese ove i differenti idiomi siano tanto moltiplicati quanto nella California settentrionale. Le numerose popolazioni che dividono questa contrada, quantunque vicinissime le une alle altre, vivono isolate, ed hanno ciascuna una lingua particolare. La difficoltà d' impararle tutte, consola i missionarj di non saperne alcuna; essi hanno bisogno d' un interprete nei loro sermoni e nelle esortazioni all' ora della morte.

Monterey, e la missione di San Carlo che ne dipende, comprendono i paesi degli Acha-

stlieni e degli Ecclemachi. Le due lingue di questi popoli riuniti in parte nella stessa missione, ne formerebbero ben presto una terza, se gl'Indiani cristiani cessassero di comunicare con quelli delle rancerie. La lingua degli Achastlieni è proporzionata al debole sviluppo della loro intelligenza. Siccome essi hanno poche idee astratte, così hanno poche parole per esprimerle; ci è sembrato che non distinguessero con nomi differenti tutte le specie d'animali; danno lo stesso nome *ouakeche* ai rospi ed alle ranocchie, nè fanno maggior differenza nei vegetabili che impiegano allo stesso uso. I loro epiteti, per qualificare gli oggetti morali, sono quasi tutti presi dalle sensazioni del gusto, che è fra i sensi quello che amano più di soddisfare; così si servono della parola *missich* per indicare un uomo buono, ed una vivanda saporita, e danno il nome di *keches* ad un uomo cattivo ed alle carni corrotte.

Distinguono il plurale dal singolare, conjugano qualche tempo dei verbi, ma non hanno alcuna declinazione; i loro sostantivi sono molto più numerosi dei loro aggettivi, e non impiegano mai le labiali F, B nè la lettera X; hanno il *chr* come al Porto dei Francesi;

chrskonder uccello; *chruk* capanna; ma la loro pronunzia è generalmente più dolce.

Il dittongo *ou* si trova in più della metà delle parole: *chouroui* cantare; *touroun* la pelle; *touours* unghia; le consonanti iniziali le più comuni sono il *t* e il *k*: le desinenze variano spessissimo. Si servono delle loro dita per contare fino a dieci: pochi fra loro possono farlo a memoria, e indipendentemente da qualche segno materiale. Se vogliono esprimere il numero che succede all'otto, cominciano per contare colle loro dita, uno, due ec., e si fermano quand'hanno pronunziato nove; è raro che giungano al numero cinque senza questo ajuto.

I loro termini numerici sono:

Uno	*Moukaba.*
Due	*Outis*
Tre	*Capes*
Quattro	*Outiti.*
Cinque	*Is.*
Sei	*Etesake.*
Sette	*Kaleis.*
Otto	*Oulousmasakhen.*
Nove	*Pak.*
Dieci	*Tonta.*

Il paese degli *Ecclemachi* si estende più di venti leghe a levante di Monterey. La lingua de'suoi abitanti differisce assolutamante da quella de'loro vicini; ed ha forse più relazione colle nostre lingue europee che con quelle d'America. Questo fenomeno gramaticale, il più curioso a questo proposito che sia stato ancora osservato su questo continente, interesserà forse i dotti che cercano nel paragone delle lingue l'istoria del traspiantamento dei popoli. Sembra che le lingue d'America abbiano un carattere distintivo che le separi assolutamente da quelle dell'antico continente. Paragonando queste con quelle del Brasile, del Chili, di una parte della California, non che coi numerosi vocabolari dati dai differenti viaggiatori, si vede che generalmente le lingue americane mancano di molte lettere labiali, e più particolarmente della lettera F, che gli *Ecclemachi* impiegano e pronunziano come gli Europei. L'idioma di questa nazione è altronde più ricco di quello degli altri popoli della California, quantunque non possa esser paragonato alle lingue delle nazioni civilizzate. Se si volesse concludere da queste osservazioni che gli *Ecclemachi* sono stranieri a questa parte d'Ameri-

ca, bisognerebbe ammettere almeno che l'abitano da lungo tempo; poichè in nulla differiscono dagli altri popoli di questa contrada nel colore, nelle fattezze e generalmente in tutte le forme esterne. I loro termini numerici sono:

Uno	*Pek.*
Due	*Oulach.*
Tre	*Oullef.*
Quattro	*Amnahon.*
Cinque	*Pemaca.*
Sei	*Pekoulana.*
Sette	*Houlakoalano.*
Otto	*Koulefala.*
Nove	*Kamakoualane.*
Dieci	*Tomoïla.*
Amica	*Nigefech.*
Arco	*Pagounach.*
Barba	*Iscotre.*
Ballare	*Mefpa.*
Denti	*Aour.*
Foca	*Opopabos.*
No	*Maal.*
Sì	*Ike.*
Padre	*Aoi.*
Madre	*Atzia.*
Stella	*Aimoulas.*
La notte	*Toumanes.*

CAPITOLO XIII.

Partenza da Monterey. — Progetto del cammino che ci proponiamo di fare traversando l'Oceano occidentale fino alla China. — Vana ricerca dell'isola di Nostra Signora della Gorta. — Scoperta dell'isola Necker. — Incontro nella notte d'un' ara *(vigie)* (1) *sulla quale corremmo rischio di perderci. — Descrizione di quest'ara. — Determinazione della sua latitudine e longitudine. — Vana ricerca delle isole della Mira e dei Giardini. Scopriamo l'isola dell'Assunzione delle Mariane. — Descrizione e vera posizione di quest'isola in latitudine e in longitudine; errore delle antiche carte delle Mariane. — Determiniamo la longitudine e latitudine delle isole Bashee. — Diamo fondo nella rada di Macaò.*

La parte del grand' Oceano che dovevamo attraversare per portarci a Macao, è un mare

(1) *La parola francese* vigie *significa propriamente* sentinella, vedetta, *ec. così* être en vigie esser in sentinella. *Si dà però il nome di* vigie *ad*

quasi incognito, sul quale potevamo sperare di incontrare qualche nuova isola: i soli Spagnuoli che la frequentano non han più da lungo tempo quella smania di scoperte, che la sete dell' oro aveva in essi eccitato, e faceva loro affrontare tutti i pericoli. Era succeduto all' antico entusiasmo il freddo calcolo della si-

---

alcuni scogli che sono situati in alto mare, o ad una gran distanza dalle coste, e la cui cima s' innalza più o meno al di sopra della superficie dell' acqua. Sulle carte geografiche tali pericoli sono notati col detto nome: V. diz. francese di marina di *Raume. Gl' Inglesi le chiamano* rocks above water (*roccie fuori dell'acqua*) *ovvero* lurking roks (*roccie che stanno in aguato*). V. anche l'erudito vocabolario di marina del sig. conte Stratico *cui debbo la maggior parte delle notizie marinaresche inserite nelle mie notarelle.*

A me però è sembrato strano che niuno abbia riportato la voce italiana di questa parola, trovandosi sì ben indicata in Virgilio nel lib. I. dell' Eneide, ed anzi come propria degl' Italiani: saxa vocant itali, mediis quæ in fluctibus *aras* dorsum immane mari summo etc. *Così tradotto da Annibal Caro*:

Are chiaman gli Ausoni un sasso alpestro
Dall' altezza dell' onde allor celato
Che sorge prima in alto mare altissimo.

(N. del T.)

curezza; la loro strada nella traversa da Acapulco a Manilla è chiusa in uno spazio di venti leghe fra i 13 e i 14° di latitudine; nel loro ritorno scorrono press'a poco il quarantesimo paralello, coll' ajuto dei venti di ponente che sono frequentissimi in que' paraggi. Certi per una lunga esperienza di non incontrarvi nè are nè bassi fondi, possono navigare la notte con tanto poca precauzione, quanto ne' mari d'Europa; le loro traverse essendo più dirette sono più corte, e gl' interessi dei loro committenti sono meno esposti ad essere rovinati dai naufragi.

Avendo invece la nostra campagna per oggetto le nuove scoperte ed il progresso della navigazione nei mari poco conosciuti, noi evitavamo le strade frequentate con la cura medesima che pel contrario mettono i galeoni nel seguir press' a poco il solco del vascello che li ha preceduti; con tutto ciò eravamo costretti a navigare nella zona dei venti alisei, poichè non avremmo potuto senza il loro soccorso lusingarci di arrivare in sei mesi alla China, e di seguire in conseguenza il piano ulteriore del nostro viaggio.

Partendo da Monterey, formai il progetto di

dirigere il mio cammino a maestro fino a 28° di latitudine, paralello sul quale alcuni geografi hanno posta l'isola di Nostra Signora de-la Gorta: tutte le mie ricerche, per conoscere il viaggiatore che fece anticamente questa scoperta, sono state infruttuose; invano ho sfogliato le mie annotazioni e tutti i viaggi stampati ch' erano a bordo delle mie fregate, nè ritrovar potei la storia o il romanzo di quest'isola, e credo che i geografi abbiano continuato a darle un posto nel grand' Oceano per la sola carta formata dall' ammiraglio Anson sul galeone di Manilla.

Io mi era procurato a Monterey una carta manoscritta di questo stesso Oceano. Essa differisce pochissimo da quella che l' editore del viaggio dell' ammiraglio Anson ha fatto incidere, e si può assicurare che dopo la presa del galeone di Manilla fatta da quell' ammiraglio, anche dopo due secoli, non si è fatto qualche progresso nella conoscenza di questo mare, se non per causa del felice incontro delle isole Sandwich, mentre i soli bastimenti, che da duecent' anni si sono allontanati dalle tracce segnate dai galeoni, sono stati la *Risoluzione*

e la *Scoperta*, con la *Bussola* e l' *Astrolabio* (1).

I venti contrarj e le calme ci trattennero due giorni alla vista di Monterey, ma ben presto si fissarono a greco, e mi permisero di giungere al vigesimo ottavo paralello, sul quale mi proponeva di percorrere lo spazio di cinque cento leghe fino alla longitudine assegnata all' isola di Nostra Signora della Gorta; non tanto colla speranza d' incontrarla, quanto di scancellarla dalle carte, essendo desiderabile per il bene della navigazione che le isole mal determinate in latitudine ed in longitudine restino nell' oblio, e sieno ignorate fino al momento in cui esatte osservazioni per lo meno in latitudine abbiano loro assegnato il vero posto sopra una linea; se tuttavolta le osservazioni di longitudine non avessero permesso di assegnare loro il punto preciso che occupano nel globo. Aveva il progetto di declinare in seguito verso libeccio, e di tagliare

(1) *L' Ammiraglio Anson e differenti flibustieri non hanno avuto per oggetto che di far delle prede, e non hanno perciò seguito che la strada ordinaria.* (N. di la P.)

la strada del capitano *Clerke* a 20° di latitudine ed al 179° di longitudine orientale, meridiano di Parigi, che fu press'a poco il punto su cui questo capitano inglese fu obbligato di abbandonare questa strada per recarsi al Kamtschatka (1).

La mia traversa fu sul principio felicissima; i venti grecali successero ai maestrali, ed io non dubitai che non fossimo giunti alla regione dei venti costanti; ma dopo il 18 ottobre essi passarono a ponente, e vi furono tanto ostinati quanto nelle alte latitudini, non variando che da maestro a libeccio. Lottai per otto o dieci giorni contro questi ostacoli profittando delle diverse variazioni per inoltrarmi a ponente, e guadagnar finalmente la longitudine sulla quale mi era proposto di giungere.

---

(1) *Il capitano* Clerke *partendo dall' isole Sandwich volle seguire il paralello di* 20° *fino al meridiano di Kamtschatka, perchè questo cammino era nuovo, e sperava di farvi delle scoperte, nè cambiò direzione che il* 30 *marzo* 1779. *Egli era allora a* 180° 40′ *all'oriente, o a* 179° 20′ *all'occidente del meridiano di Greenwich; il che dà* 178° 20′ *di longitudine orientale del meridiano di Parigi.* (N. del C.)

Le piogge e le procelle furono quasi continue, l'umido era estremo tra i ponti delle nostre fregate; tutti gli arnesi dei marinai erano bagnati, e temeva assai che lo scorbuto non fosse la conseguenza di queste traversie; ma non ci restavano che pochi gradi per giungere al meridiano che voleva attignere, e vi arrivai il 27 ottobre. Non avemmo altro indizio di terra che due specie di *coloni-caldi* (1), che furono presi a bordo dell'*Astrolabio*; ma erano sì magri che ci parve possibilissimo che si fossero smarriti pe' mari da lungo tempo, e potevano venire dall'isole Sandwich da cui non eravamo distanti più di cento venti leghe. L'isola di Nostra Signora della Gorta essendo notata sulla mia carta spagnuola 45° più a mezzo giorno, e 4° più a ponente della carta dell'ammiraglio Anson, diressi il mio cammino coll'idea di passare su questo secondo punto, ma non fui niente più felice; continuando i venti di ponente a soffiar sempre in questi paraggi, cercai di ravvicinarmi al tropico per trovare finalmente i venti alisei, che

(1) *Uccelli di lido conosciuti più particolarmente sotto il nome di lodole di mare.* (N. di la P.)

dovevano condurci in Asia, la temperatura de' quali mi sembrava più acconcia a mantenere la sanità dei nostri equipaggi: non avevamo ancora alcun malato, ma il nostro viaggio sebbene di già molto lungo, era appena cominciato relativamente all'immenso spazio che ci restava a percorrere. Se il vasto piano della nostra navigazione non intimoriva alcuno, le nostre vele ed i nostri cordaggi ci avvertivano ogni giorno ch'erano sedici mesi, che solcavamo il mare; ad ogni istante i nostri arnesi si rompevano, ed i nostri artefici di vele non potevano arrivare a rattoppare le tele che erano quasi interamente consumate: avevamo per verità da cambiarle a bordo ma la lunghezza del progettato viaggio esigeva la più severa economia. Presso che la metà dei nostri cordaggi era già fuori di servizio, e noi eravamo ben lungi dall'essere ancora alla metà della nostra navigazione.

Li 3 novembre a 24° 4' di latitudine settentrionale, e 165° 2' di longitudine occidentale fummo circondati d'uccelli della specie dei *pazzi* (1), da fregate e da rondini ma-

(1) *Quest' uccello trovasi spezialmente alle Antille, rassomiglia al corvo, e vive di pesci. Gli è*

rine che generalmente poco si scostano da terra. Si navigò allora con più precauzione, restringendo le vele nella notte; la sera dei quattro scoprimmo un' isola che ci restava quattro o cinque leghe a ponente: sembrava poco ragguardevole, ma noi ci lusingavamo che non fosse sola.

Diedi il segnale di tenere il vento e di bordeggiare tutta la notte, aspettando il giorno con la più viva impazienza per continuare la nostra scoperta. Nel giorno 5 novembre alle cinque della mattina eravamo a tre leghe di distanza dall' isola, ed io mi diressi alla riva con vento in poppa per riconoscerla. Dissi con la tromba all'*Astrolabio* di correre avanti, e di disporsi a dar fondo, se la costa avesse offerto un ancoraggio, od una cala ove fosse possibile di sbarcare.

Quest' isola piccolissima, non è in certo modo che uno scoglio di cinquecento tese circa di lunghezza e tutt' al più di sessanta di elevazione: non vi si vede alcun albero,

---

stato dato questo nome perchè va a posarsi sui vascelli senza alcuna precauzione, e vi si lascia prendere talvolta colle mani. (N. del T.)

ma verso la sommità vi sono molte erbe; la nuda roccia è coperta d'escrementi d'uccelli e pare perciò bianca, il che fa contrasto con alcune macchie rosse sulle quali non ha germogliato l'erba. Mi vi avvicinai ad un terzo di lega, ma le rive essendo a picco come un muro, ed il mare frangendosi con forza, non fu possibile di pensare a sbarcarvi. Vi girammo quasi interamente intorno: il signor *Dagelet* ne determinò la latitudine e longitudine a 23° 34′ a settentrione, e 166° 52′ all'occidente di Parigi: io gli detti il nome di *isola Necker*. Se quest'isola è poco importante per la sua sterilità, divenne però assai interessante ai navigatori di conoscerne la posizione precisa, potendo ad essi divenire assai funesta. Era passato vicinissimo alla parte meridionale senza scandagliare per non rallentare il corso della fregata. I frangenti si stendevano in tutta la costa, eccetto alla punta scirocceale ov'era un piccolo basso fondo di roccia, che poteva esser lungo due tratti di gomena: prima di continuare il mio viaggio volli assicurarmi sulla natura del fondo. Scandagliai dunque, unitamente all'*Astrolabio*, ch'era presso ad una lega sotto vento, e non trovammo a bordo di

ambedue le fregate, che venticinque braccia di fondo di conchiglie marcie. Eravamo ben lungi il sig. di *Langle* ed io dall'immaginarci sì piccola bracciatura. Sembrami evidente che l'isola Necker altro in oggi non sia che la cima, o in certa guisa il nocciuolo di un isola molto più grande, che il mare ha minato a poco a poco, perchè era forse composta d'una sostanza tenera e dissolubile; ma lo scoglio ch'è rimasto, essendo durissimo insulterà per molti secoli la lima del tempo ed i sforzi del mare. Interessandoci moltissimo di conoscere l'estensione di questo banco, si continuarono gli scandagli a bordo delle due fregate, dirigendo il cammino a ponente. A misura che ci dilungammo da terra, il fondo aumentò gradatamente, ed alla distanza di circa dieci miglia una lenza di cento cinquanta braccia non toccò il fondo; entro però il suddetto spazio delle dieci miglia il fondo fu costantemente di corallo e di conchiglie imputridite.

Tenemmo in continua attenzione nella giornata le sentinelle sulle gabbie. Il tempo era nuvoloso con vento, e piovoso; schiariva però di tempo in tempo assai bene, ed allora il nostro orizzonte si stendeva a dieci in dodici

leghe; al tramontar del sole spezialmente fece un tempo bellissimo; nulla scoprivamo intorno a noi, ma il numero degli uccelli non diminuiva, e ne vedevamo degli stormi di molte centinaja, il di cui volo incrociandosi, imbarazzava le nostre congetture, relativamente al punto dell' orizzonte verso cui sembravano esser diretti.

All' entrar della notte avevamo una vista così bella, e la luna ch' era quasi piena, spandeva tanta luce, che credetti di poter continuare il corso: in fatti la sera innanzi al chiaro della luna aveva scoperto l' isola Necker a tre o quattro leghe di distanza: con tutto ciò ordinai di ammainare tutti i coltellacci, e di limitare il cammino delle fregate a tre o quattro miglia l' ora. I venti erano a levante, e noi timoneggiavamo a ponente. Dopo la nostra partenza da Monterey non avevamo mai avuto una notte ed un mare più bello, ed appunto questa tranquillità dell' aqqua fu per esserci funesta. Verso un' ora e mezzo dopo mezza notte scorgemmo dei frangenti a due tratti di gomena avanti la nostra fregata; il mare, come dissi, era sì quieto, ch' essi non faccan quasi romore, e non si accavallavano che

pochissimo, ed a lunghe distanze; l'*Astrolabio* se ne avvide nel tempo stesso della *Bussola*, sebbene ne fosse un poco più distante: immediatamente ci voltammo ambedue a sinistra colla prua a S. S. E., e siccome la fregata fece con tal manovra qualche cammino, giudico che non si possa valutare più di un tratto di gomena la distanza a cui noi fummo di que' frangenti. Ordinai che si scandagliasse, e fu trovato fondo di sasso a nove braccia; poco dopo dieci, poi dodici braccia, ed in capo a un quarto d'ora non v'era più fondo a sessanta braccia. Avevamo sfuggito il più imminente pericolo, in cui viaggiatore alcuno avesse potuto imbattersi, e debbo render giustizia al mio equipaggio, confessando, che giammai in simile occasione può esservi stato minor disordine e confusione; la minima negligenza che si fosse commessa, nell'esecuzione delle manovre necessarie ad allontanarci dal frangimento dei flutti, avrebbe infallibilmente prodotta la nostra perdita. Avemmo sott'occhio per più d'un'ora la continuazione di que' frangenti; essi si allontanavano verso ponente, ed a tre ore li avevamo perduti di vista. Continuai ciò nulla meno la bordata di

S. S. E. fino a giorno, che riescì bellissimo e serenissimo, nè vedemmo altri rompimenti d'onde, sebbene non avessimo fatto che cinque leghe dal momento che avevamo cambiata strada. Sono persuaso che se non avessimo riconosciuto con maggiore esattezza quest' *ara*, essa avrebbe lasciato molti dubbj sulla realtà della di lei esistenza: ma non bastava che io ne fossi certo, e che noi ne avessimo sfuggito il pericolo, voleva puranco che alcun navigatore non vi fosse più esposto, ed in conseguenza alla punta del giorno feci il segnale di virar di bordo per ritrovarla. La riconoscemmo ad ott'ore di mattina al N. N. O., forzai le vele per avvicinarmivi, e ben presto scoprimmo un isolotto, o scoglio spaccato di cinquanta tese al più di diametro, e di venti in venticinque d'elevazione, situato sull'estremità maestrale di quel basso fondo, la di cui punta a scirocco (sulla quale eravamo stati sì vicini a perderci) si stendeva per più di quattro leghe in questa plaga di vento. Tra l'isolotto ed i frangenti a scirocco vedemmo tre banchi di sabbia che non escivano più di quattro piedi sopra il livello del mare; erano essi separati fra loro da una specie d'acqua

verdastra che pareva non avesse più di un braccio di profondità; delle roccie a fior d'acqua, sulle quali il mare rompevasi con violenza, contornavano questo scoglio come un cerchio di diamanti contorna un medaglione, e lo guarentivano così dai furori del mare. Fu costeggiata da noi quest'*ara* a minor distanza d'una lega dalle parti di levante, di mezzogiorno e di ponente, e non ci restò incertezza se non per la parte settentrionale che non si potè osservare che dalle gabbie, e da alto in basso: così è possibile ch'ella sia molto più estesa di quello che abbiamo giudicato; ma la sua lunghezza da scirocco a maestro, ossia dall'estremità dei frangenti, che furono per esserci sì funesti, fino all'isolotto, è di quattro leghe. La posizione geografica di questo isolotto, ch'è l'unico punto visibile, è stata fissata dal sig. *Dagelet* a 23° 45' di latitudine settentrionale, e 168° 10' di longitudine occidentale; è distante ventitrè leghe all'O. un quarto N. O. dall'isola Necker; ma non conviene dimenticare che la punta orientale, n'è più vicina di quattro leghe. Ho dato il nome a questo scoglio di *Secca delle fregate francesi*, perchè mancò pochissimo ch'essa non divenisse l'ultimo termine del nostro viaggio.

Avendo determinato con la maggior precisione di cui eravamo capaci la posizione geografica di questa secca, diressi il cammino all' O. S. O. Aveva osservato che tutte le nuvole sembravano ammonticchiarsi in questa plaga di vento, e mi lusingava di trovarvi finalmente una terra di qualche importanza. Un forte ondeggiamento che veniva da Ouest. N. O. mi faceva presumere che non v' era isola alcuna dalla parte di settentrione, e pensava a persuadermi che l' isola Necker e la Secca delle fregate francesi non precedessero un arcipelago forse abitato o per lo meno abitabile; le mie congetture però rimasero deluse; ben presto disparvero gli uccelli, e perdemmo ogni speranza di fare alcuna scoperta.

Non cambiai però il piano prefissomi di tagliar la strada del capitano *Clerke* ai 179° di longitudine orientale, e giunsi in quel punto il dì 16 novembre. Ma fino a più di due gradi a mezzogiorno del tropico non trovammo que' venti alisei, che nell' Oceano Atlantico sotto questa stessa latitudine provano soltanto qualche leggiera e momentanea variazione; ed in uno spazio di più di ottocento leghe,

fino alle vicinanze delle Mariane, seguimmo il paralello di 20° con venti tanto variabili, quanto quelli che spirano ne' mesi di giugno e luglio sulle coste di Francia. I venti maestrali che agitavano molto il mare, passavano a settentrione, e successivamente a greco; il tempo diventava sereno e bellissimo: bentosto si voltavano a levante e a scirocco, ed il cielo diveniva allora biancastro e pallido, e pioveva molto: poche ore dopo quando questi stessi venti erano passati a libeccio, dopo a ponente, e finalmente a maestro, l'orizzonte si schiariva. Questa rivoluzione durava tre o quattro giorni, e non è accaduto una sol volta che i venti sciroccali siano ripassati a levante e a greco.

Sono entrato in qualche minuta narrazione di questa marcia regolarmente variata dei venti in questa stagione ed in questa latitudine, perch' essa mi sembra essere in contrasto coll' opinione di coloro che spiegano la costanza e la regolarità dei venti fra i tropici, col movimento di rotazione della terra. È assai straordinario, che nel più vasto mare del globo, sopra uno spazio in cui la reazione delle terre non può avere influenza alcuna,

noi abbiamo provato dei venti variabili per quasi due mesi, e che soltanto nelle vicinanze delle Mariane i venti si siano fissati a levante (1); e sebbene non sia stata da noi solcata che una sola strada su questo Oceano, non può questo chiamarsi un fatto isolato, trattandosi di una traversa ch'è durata quasi due mesi. Convengo però, che non deve da questo conchiudersi, che la zona compresa fra il tropico settentrionale, e il decimonono grado non sia nella linea dei venti alisei ne' mesi di novembre e dicembre, giacchè non deve una sola navigazione cambiar sì tosto un' opinione ricevuta: si può però da questo stesso tirar la conseguenza, che molte di tali opinioni non sono fondate su leggi sì generali che soffrir non

(1) *Se tuttora è incerta la causa dei venti alisei, non è però meno utile ai navigatori la conoscenza della loro esistenza e dell' epoca in cui regnano: nè si potrà stabilire una regola sicura su di questa, se non quando sarà stato attraversato il mare del Sud in tutte le stagioni, ed in varie riprese: con tutto ciò i viaggi, noti fino al giorno d' oggi, provano che i venti che soffiano dalla parte di levante regnano su i mari indicati da* la Pérouse. (N. del C.)

possano alcuna eccezione, e ch' esse ricusano talvolta di prestarsi alle spiegazioni, di chi pretende aver indovinato tutti i segreti della natura.

Il sistema d' *Halley* sulle variazioni della declinazione dell'ago calamitato avrebbe perduto ogni credito, anche agli occhi del proprio autore, se questo astronomo, celebre per tanti altri titoli, fosse partito da Monterey sotto al 124° di longitudine occidentale, ed avesse attraversato il grande Oceano fino al 160° di longitudine orientale; mentre si sarebbe accorto, che in uno spazio di 76°, o di più di mille e cinquecento leghe la declinazione non varia che di 5°, e che in conseguenza il navigatore nulla può conchiuderne per determinare o rettificare la sua longitudine. Al contrario il metodo delle distanze, unito a quello degli orologi marini, lascia desiderar sì poco a questo riguardo, che noi abbiamo preso terra sull' isola dell'Assunzione nelle Mariane con la maggior precisione, nel supposto che l' isola di Tiniano (della quale il capitano *Wallis* ha assegnata la posizione dietro le proprie osservazioni), trovisi presso poco a mezzogiorno dell' Assunzione, direzione che tutti i geografi

e tutti i viaggiatori hanno dato d'accordo alle isole Mariane. Scoprimmo queste isole il dì 14 dicembre alle due pomeridiane. Aveva diretto il cammino colla vista di passare fra l'isola della Mira, e le isole Deserta e dei Giardini; ma i loro nomi oziosi occupano spazj nelle carte ne' quali non v'ebbe mai terra, ed ingannano così i navigatori, che le troveranno forse un giorno molti gradi più a settentrione o a mezzogiorno (1). L'isola stessa dell'Assunzione, che forma parte d'un gruppo d'isole tanto note, di cui abbiamo una storia in molti volumi, è situata nella carta de' Gesuiti, copiata da tutti i geografi, 30' troppo a settentrione. La sua vera posizione è di 19°

(1) *Ho già detto in altre precedenti note, che non si era autorizzati, e ch' anzi era assai pericoloso, a scancellare dalle carte geografiche le antiche scoperte, delle quali i più recenti viaggiatori abbiano fatto invano ricerca. Ecco una nuova prova di questa mia assertiva: il capitano* Marshall, *tornando nel* 1788 *da Botany-Bay a Macao, ha incontrato le isole de' Giardini a* 21° 3/4 *di latitudine settentrionale, ed a* 148° 1/2 *di longitudine occidentale, del meridiano di Parigi.*
(N. del C.)

45' di latitudine settentrionale e 143° 15' di longitudine orientale.

Siccome noi abbiamo fatto dei rilievi dall' ancoraggio dei Mang 28° a ponente alla distanza di circa cinque leghe, abbiamo riconosciuto che i tre scogli di tal nome sono anch' essi situati 30' troppo a settentrione; ed è quasi certo che esiste un simile errore riguardo ad Uracas, ch'è l' ultima delle isole Mariane, il di cui arcipelago non verrebbe ad estendersi che fino ai 20° 20' di latitudine settentrionale. I Gesuiti hanno assai ben calcolato le respettive distanze fra dette isole, ma hanno fatto delle osservazioni astronomiche assai cattive a questo riguardo. Nè sono stati più felici nel giudicare della grandezza dell' Assunzione, essendo probabile che non avessero altro metodo de' loro calcoli: essi le attribuirono sei leghe di circonferenza, mentre gli angoli da noi presi la riducono alla metà, ed il punto più alto è di circa duecento tese al di sopra del livello del mare. La più viva immaginazione difficilmente potrebbe figurarsi un luogo più orribile: la vista più ordinaria ci sarebbe sembrata vaghissima, dopo una sì lunga traversa; ma un cono per-

fetto, il di cui circuito, fino a 40 tese sopra il livello del mare, era nero come il carbone, non poteva che affliggere la nostra visuale ingannando le nostre speranze, mentre da qualche settimana non si parlava fra noi che delle tartaruche e del cocco che ci lusingavamo di trovare su qualcuna fra le isole Mariane.

Scorgevamo per verità alcuni alberi di cocco, che occupano appena la decimaquinta parte della circonferenza dell'isola, sopra una profondità di quaranta tese, e ch'erano in certo modo accovacciati a coperto dei venti di levante: ivi soltanto possono ancorarsi i vascelli con un fondo di trenta braccia di sabbia nera, che si distende a meno d'un quarto di lega: l'*Astrolabio* aveva guadagnato questo ancoraggio, ed anch'io aveva gettato l'ancora ad un tiro di pistola da questa fregata, ma avendo arato per un mezzo tratto di gomena, perdemmo fondo, e fummo obbligati di ritrovarlo con cento braccia di canape, e di correre due bordate per ravvicinarci a terra. Questo piccolo infortunio mi afflisse poco, perchè vedeva che l'isola non meritava un lungo soggiorno. Il mio canotto era a terra comandato dal sig. *Boutin* tenente

di vascello, egualmente che quello dell'*Astrolabio* nel quale s'era imbarcato l'istesso sig. *de Langle* coi signori della *Martinière*, *Vaujuas*, *Prévost*, e col padre *Receveur*. Aveva osservato col cannocchiale che avevano avuto molta pena per isbarcare, rompendosi il mare da per tutto, e che avevano profittato d'un intervallo gettandosi nell'acqua fino al collo: temeva che il rimbarco non fosse ancor più difficile, potendo crescere le ondate da un momento all'altro, nè vi poteva esser altro motivo che questo per determinarmi ad ancorarmivi, essendo ora tutti così impegnati a partire, come poco prima eravamo stati desiderosi di giungervi. Per fortuna vidi tornare fra due ore i nostri canotti e l'*Astrolabio* mise tosto alla vela. Il sig. *Boutin* mi riferì, che l'isola era mille volte ancora più orribile di quello che sembrava alla distanza d'un quarto di lega; la lava che vi era corsa sopra aveva formato delle spaccature e dei precipizj, contornati da qualche albero di cocco bistorto, radissimo, e frammischiato a *liane* (1)

(1) *Si dà il nome di* liane *in America ad un gran numero di piante sarmentose, delle quali vi è gran quantità di generi e di specie.*

(N. del T.)

e ad un piccol numero di piante, fra le quali è quasi impossibile di percorrere cento tese in un'ora. Furono impiegate quindici o sedici persone dalle nove ore fino a mezzodì per portare ai due canotti circa cento noci di cocco, le quali raccogliendosi senza alcuna fatica sotto gli alberi, si conducevano però con estrema difficoltà fino alla spiaggia, sebbene il tragitto fosse brevissimo. La lava sboccata da un cratere si è impadronita di tutto il contorno del cono, fino ad una striscia di circa quaranta tese verso il mare; la sommità pare in certa guisa come vetrificata, ma d'un vetro nero e color di fuliggine. Questa sommità però non si è potuta da noi vedere essendo stata sempre involta da nubi; e sebbene non l'abbiamo veduta gettar fumo, l'odore di zolfo che spargeva fino a mezza lega in mare, mi ha fatto sospettare che il vulcano non vi fosse interamente estinto; ed era anzi possibile che l'ultima eruzione non fosse stata molto antica, non apparendo alcuna traccia di decomposizione nella lava che vedevasi nel mezzo della montagna.

Tutto indicava che niuna umana creatura, e niun quadrupede fosse stato tanto infelice onde aver questo luogo per asilo, sul quale

trovammo solo de' granchj di mare della maggior specie, che sarebbero assai pericolosi di notte per chi vi si abbandonasse al sonno: uno d'essi ne fu portato a bordo: è verisimile che questo crostaceo abbia cacciato dall'isola gli uccelli di mare, che fanno sempre le loro uova in terra, e che questi granchj avranno senza dubbio divorate. Non vedemmo all'ancoraggio che tre o quattro pazzi, ma quando ci avvicinammo ai Mang, i nostri vascelli furono circondati da una quantità innumerabile di altri uccelli. Il sig. *de Langle* uccise sull'isola dell'Assunzione un uccello nero, somigliante ad un merlo, che non aumentò per altro la nostra collezione, essendo caduto in un precipizio. I nostri naturalisti trovarono nei buchi de' scogli delle bellissime conchiglie. Il sig. *de la Martinière* fece ampia raccolta di piante, e portò a bordo tre o quattro specie di banani che non aveva veduto in alcun paese. Non fu osservato altro pesce che una caranga rossa (1), de' piccoli pesci cani, e un ser-

(1) *Sorta di pesce ordinariamente bianco e piatto, che trovasi particolarmente alle Antille.*
(N. del T.)

pente di mare che poteva aver tre piedi di lunghezza e tre pollici di diametro. Le cento noci di cocco, ed il picciol numero di oggetti di storia naturale, che avevamo sì rapidamente involato a questo vulcano (ch'è il vero nome di quest'isola) avevano esposto i nostri canotti ed i nostri equipaggi a molto grandi pericoli. Il sig. *Boutin* obbligato di gettarsi in mare per sbarcare e rimbarcarsi, si era fatto molte ferite alle mani, ch'era stato costretto di appoggiare agli scogli taglienti da cui l'isola è contornata; anche il sig. *de Langle* aveva corsi molti rischj; essi però sono inseparabili da tutti i sbocchi nelle isole così piccole, e spezialmente di forma sì rotonda: il mare che viene dalla parte del vento, sbatte sulla costa e forma su tutti i punti una scossa tale che rende lo sbarco pericolosissimo.

Avevamo per sorte acqua bastante per giungere alla China, mentre sarebbe stato assai difficile di prenderne all'Assunzione, seppur ve n'è in quell'isola: quei de' nostri che vi discesero non ne avevano veduto che nelle cavità di qualche balza, ov'essa stava conservata come entro un vaso, e la più considerabile poteva contenerne appena da riempiere sei bottiglie.

A tre ore l'*Astrolabio* avendo spiegato le vele continuammo il nostro cammino all' O. quarto N. O., costeggiando alla distanza di tre in quattro leghe i Mang che ci restavano al N. E. quarto N. Avrei desiderato molto di poter determinare la posizione d'Uracas, ch'è la più settentrionale dalle isole Mariane; ma bisognava perdere una notte, ed io aveva fretta di giungere alla China, temendo che i vascelli europei non ne fossero partiti prima del nostro arrivo: desiderava ardentemente di far pervenire in Francia il circostanziato racconto delle nostre fatiche sulla costa d'America, insieme alla relazione del nostro viaggio fino a Macao; e per non perdere un istante, proseguii il cammino con tutte le vele spiegate.

Le due fregate furono attorniate nella notte da una innumerevole quantità d'uccelli, che mi parvero esser abitatori dei Mang e d'Uracas che non sono altro che scogli. È evidente che questi uccelli non se ne allontanano che sotto vento, non avendone veduto quasi alcuno a levante delle Mariane, ed essendone invece stati accompagnati per cinquanta leghe verso ponente. La maggior parte era della specie delle fregate e dei pazzi, con qualche

goelando, qualche rondine marina, e qualche paglia-in-coda, ossia uccello del tropico. Le brezze furono assai forti nel canale che separa le Mariane dalle Filippine, il mare grossissimo, e le correnti ci trasportarono costantemente verso mezzogiorno: la loro celerità può esser valutata a mezzo nodo per ora. La mia fregata fece un poco d'acqua per la prima volta dopo la nostra partenza dalla Francia; ma io ne attribuii la causa a stoppa marcita nelle doppiature. I nostri calafati, che in tempo della traversa avevano risarcito i fianchi del bastimento, trovarono molte doppiature quasi interamente vote, e sospettarono che quelle ch'erano esposte all'acqua fossero nel medesimo stato: non avendo potuto ripararvi in mare, fu questa la loro prima occupazione al nostro arrivo nella rada di Macao.

Nel giorno 28 scoprimmo le isole Bashee (1) delle quali l'ammiraglio *Byron* ha dato una determinazione in longitudine del tutto inesatta;

(1) *Isole Bashee, o Bachi, così chiamate da* Guglielmo Dampier, *dal nome di un liquore inebriante che ivi si beve in abondanza.*

(N. del C.)

quella del capitano *Wallis* è più vicina al vero. Passammo ad una lega di distanza dai due scogli che son più verso settentrione, i quali malgrado l'autorità di *Dampier*, debbono chiamarsi *isolotti* perchè il men grosso ha mezza lega di circonferenza, e quantunque non sia selvoso, ha però molte erbe dalla parte di levante. La longitudine orientale di questo isolotto, determinata quando n'eravano distanti una lega a mezzogiorno, è stata fissata sulla media proporzionale di più di sessanta osservazioni di distanze, prese nelle più favorevoli circostanze, ed è di 119° 41', e la sua latitudine settentrionale di 21° 9' 13'' (1). Il sig. *Bernizet* ha delineato anche la direzione di tutte queste isole fra di loro, e ne ha formato un disegno sui risultati di più di duecento rilievi. Non pensai di fermarmivi, essendo state visitate di già più volte, e nulla essendovi per noi d'interessante. Dopo

(1) *Ho creduto necessario di render noto ai navigatori, che questi pretesi scogli sono piccole isole, perchè la suddetta denominazione ha indotto me stesso in errore per più ore.*

(N. di la P.)

averne dunque determinato la posizione continuai il viaggio verso la China, ed il primo gennajo trovai fondo a sessanta braccia. Il giorno dopo ci vedemmo d'intorno un gran numero di battelli pescarecci, che trovandosi in mare con cattivissimo tempo non poterono fare alcuna attenzione su di noi. Il genere di pesca che usano non permette loro di distogliersene per accostarsi ai vascelli; essi radono il fondo con reti estremamente lunghe, le quali non potrebbero esser ritirate in due ore di tempo.

Ai 2 gennajo 1787 scoprimmo la Pietra-Bianca; e dessimo fondo la sera a settentrione dell'isola Ling-ting, e il giorno dopo nella rada di Macao dopo aver imboccato un canale, che credo poco frequentato, sebbene assai bello, avendo preso piloti Chinesi passata l'isola Lamma.

CAPITOLO XIV.

Arrivo a Macao. — Soggiorno nella rada del Typa. — Accoglienza obbligante del governatore. — Descrizione di Macao. — Suo governo. — Sua popolazione. — Suoi rapporti coi Chinesi. — Partenza da Macao. — Ancoraggio sull'isola di Lusson. — Incertezza della posizione dei banchi di Bulinao, Mansiloq e Marivella. — Descrizione del villaggio di Marivella o Mirabella. — Entriamo nella baja di Manilla dal passo di mezzogiorno; avendo provato invano d'entrar per quello a settentrione. — Osservazione per bordeggiar senza rischio nella baja di Manilla. — *Diamo fondo a Cavita.*

I piloti chinesi che ci aveano scortato dinanzi a Macao ricusarono di condurci all' ancoraggio del Typa, mostrando somma premura di andarsene coi loro battelli, ed abbiamo saputo dopo, che se fossero stati veduti, il Mandarino di Macao avrebbe esatto da ciascu-

no di essi la metà della somma guadagnata. Queste sorta di contribuzioni sono per lo più precedute da una grande quantità di bastonate. E questo popolo, le cui leggi sono sì vantate in Europa, è forse il più infelice, il più vessato, ed il più arbitrariamente governato che vi sia sulla terra, se pure può giudicarsi del governo Chinese dal despotismo del mandarino di Macao.

Il tempo ch' era assai coperto ci aveva impedito di distinguere la città. Essendosi però schiarito a mezzodì, la scoprimmo a ponente un grado mezzogiorno, a circa tre leghe di distanza. Mandai a terra un canot, comandato dal sig. *Boutin* per prevenire del nostro arrivo il governatore, e rendergli noto che ci proponevamo di fare in rada qualche soggiorno per rinfrescarvi e per dar riposo ai nostri equipaggi. Il sig. *Bernardo Alessio de Lemos* governator di Macao ricevette quest' officiale col modo il più obbligante; ci offrì tutti i soccorsi che dipendevano da lui; e mandò all'istante un piloto moro per condurci all' ancoraggio del Typa: furono spiegate le vele l'indimani alla punta del giorno, e gettammo l' ancora alle otto di mattina con tre braccia

e mezzo fondo di fango, restandoci la città di Macao a maestro alla distanza di cinque miglia.

Si prese fondo accanto ad un *Flauto francese* comandato dal signor *de Richery* alfiere di vascello; esso veniva da Manilla, ed era stato destinato dai signori *d'Entrecasteaux* e *Cossigny* a navigare sulle coste a levante, ed a proteggervi il nostro commercio. Avemmo al fine il piacere d'incontrare dopo diciotto mesi non solamente de' compatriotti, ma anche de' camerati e delle persone già conosciute. Il sig. *de Richery* aveva accompagnato il dì innanzi il piloto moro, e ci aveva recato una considerabile quantità di frutti, di legumi, di carne fresca, e generalmente tutto quello che aveva immaginato poter esser grato a navigatori i quali avean fatto una lunga traversa. Il nostro aspetto in buona salute parve sorprenderlo; ci informò delle nuove politiche d'Europa, la cui situazione non si era cambiata dopo la nostra partenza: tutte le sue ricerche però a Macao, per rinvenir qualcuno che fosse stato incaricato di rimetterci qualche dispaccio, riesciron vane; era più che probabile che non fosse giunta alla

China alcuna lettera a noi indiritta, ed avemmo il dolore di temere la dimenticanza delle nostre famiglie e dei nostri amici. Le situazioni triste rendono gli uomini ingiusti: era possibile che queste lettere tanto sospirate fossero state confidate al bastimento della compagnia che non aveva compiuto il suo viaggio: di fatto non era giunto in quest' anno che il suo bastimento di conserva, e si era saputo dal capitano che la maggior parte dei fondi e tutte le lettere erano state imbarcate, sull' altro vascello. Noi fummo forse più afflitti degli azionarj stessi de' contrattempi che avevano impedito l' arrivo di quel bastimento, e ci fu impossibile di non rifletter con meraviglia che fra ventinove vascelli inglesi, cinque olandesi, due danesi, uno svedese, due americani, e due francesi, il solo che avesse fallito il suo viaggio, fosse uno della nostra nazione. Siccome gl' Inglesi non confidano il comando di tali spedizioni che a persone di mare estremamente istruite, un simile avvenimento è quasi loro ignoto; e quando, giunti troppo tardi ne' mari della China, vi trovano già formato il monsone di greco, lottano ostinatamente contro questo ostacolo,

penetrando sovente a levante delle Filippine, e spingendosi a settentrione in quel mare infinitamente più vasto e meno esposto alle correnti, rientrano per la parte meridionale delle isole Bashee, vanno costeggiando sopra Pietra-Bianca, e passano come avevamo fatto noi, a settentrione della grande Lamma. Fummo noi stessi testimonj dell'arrivo di un vascello inglese, che avendo fatto questa strada diede fondo dieci giorni dopo di noi nella rada di Macao, e passò immediatamente a Canton (1).

La mia prima cura, dopo aver ben ancorata la fregata, fu di scendere a terra per ringraziare il governatore del gentile accoglimento fatto al sig. *Boutin*, e domandargli la permissione di formare uno stabilimento a terra, per innalzarvi un osservatorio, e farvi riposare il sig. *Dagelet* ch'era rimasto molto affaticato dalla traversa, egualmente che il

(1) D' Entrecasteaux *ha fatto nel* 1787 *un viaggio dall' isola di Francia alla China a monsone contrario; ha attraversato de' mari quasi incogniti, e scoperto alcuni scogli, di cui non si fa menzione in alcuna carta.* (N. del C.)

sig. *Rollin* nostro chirurgo maggiore, il quale dopo averci guarentito dallo scorbuto e da tutte le altre malattie mediante le sue cure ed i suoi consigli, avrebbe dovuto esso stesso soccombere alle fatiche della nostra lunga navigazione, se di soli otto giorni fosse stato ritardato il nostro arrivo.

Il sig. *de Lemos* ci ricevette come compatriotti; ogni permissione fu accordata con gentilezza tale da non potersi esprimere; ci fu aperta la sua casa, e siccome non parlava la lingua francese, la sua sposa, giovane Portoghese di Lisbona, gli serviva d'interprete. Essa aggiungeva alle risposte di suo marito tanta grazia, e tanta amabilità tutta sua, che non può sperarsi di trovar l'eguale da alcun viaggiatore, se non rare volte, nelle principali città d'Europa.

Donna *Maria de Saldagna* aveva sposato il sig. *de Lemos* à Goa da dodici anni, ed io era giunto in quella città, comandando il flauto la *Senna*, poco dopo il suo matrimonio: essa ebbe la bontà di ricordarmi questo accidente ch'era presentissimo alla mia memorie, e di soggiungere obbligantemente, ch'io era un' antica conoscenza: chiamando dopo

tutti i suoi figlj; mi disse, ch'era solita di presentarsi in tal guisa ai suoi amici, che la loro educazione formava l'oggetto di ogni sua cura, ch'era superba d'essere loro madre, che bisognava perdonarle quest'orgoglio, e che voleva farsi conoscere con tutti i suoi difetti.

Niuna parte del mondo ha giammai forse presentato uno spettacolo più incantatore; i più bei fanciulli circondavano e abbracciavano la più vezzosa fra le madri, e la bontà e la dolcezza di questa madre si rifletteva su tutto quello che l'attorniava.

Sapemmo ben tosto ch'essa univa un carattere fermo ed un'anima sublime alle grazie ed alle virtù private; che in molte circostanze assai delicate in cui il sig. *de Lemos* s'era trovato a tu per tu coi Chinesi, egli era stato confermato nelle proprie generose risoluzioni da madama *de Lemos*, e che ambedue aveano fissato di non dover sagrificare l'onore della loro nazione ad alcun altro interesse, come aveano fatto i loro predecessori. L'amministrazione del sig. *de Lemos* avrebbe fatto epoca, se avessero avuto bastante giudizio a Goa di lasciarlo in questo ufficio oltre i tre anni, onde avesse il tempo necessario per accostumare i Chinesi

ad una resistenza, di cui hanno perduto la memoria da più di un secolo.

Siccome si sta tanto lontani dalla China a Macao quanto in Europa, per la difficoltà estrema di penetrare in quest' impero, io non imiterò i viaggiatori che ne hanno parlato senza conoscerla, e mi limiterò a descrivere i rapporti degli Europei coi Chinesi, l' estrema umiliazione che quei soffrono, la debole protezione che possono ritrarre dallo stabilimento portoghese sulle coste della China, ed infine l' importanza che potrebbe cavarsi dalla città di Macao, se la nazione che la possiede, si conducesse con giustizia, ma con fermezza e dignità al tempo stesso, contro il governo il più ingiusto forse, e più oppressivo, ed al punto medesimo il più vile che sia nel mondo.

I Chinesi fanno cogli Europei un commercio di cinquanta milioni di cui due quinti sono pagati in danaro, ed il resto in panni inglesi, in *calino* (1) di Batavia o di Malacca, in cotone di Surate o di Bengala, in

(1) *Sorta di metallo artifiziato, composto di stagno e di piombo, di cui i Chinesi fanno grand' uso.* N. del T.)

oppio di Patna, in legno di sandalo, ed in pepe della costa del Malabar. Si esportano ancora dall' Europa alcuni articoli di lusso, come specchj della maggior dimensione, orinoli di Ginevra, coralli, perle fine; ma questi ultimi articoli deggiono appena entrar nel conto, e non possono esser venduti con vantaggio se non in piccolissima quantità. Non si riceve in cambio di tutte queste ricchezze, che del tè verde o nero, con qualche cassa di seta cruda per le manifatture europee, non valutandosi da me le porcellane che servono di stiva ai vascelli, e le stoffe di seta che non procurano quasi alcun guadagno. Da nessun' altra nazione certo si fa cogli stranieri un commercio tanto vantaggioso, e da nessun' altra contuttociò s' impongono condizioni più dure, e si moltiplicano con più sfacciataggine le vessazioni e le angarie di ogni genere: nè si beve in Europa una tazza di tè, che non sia costata un' umiliazione a quelli che la comprano a Canton, che l' imbarcano, e che solcano la metà del globo per recar questa foglia sui nostri mercati.

Non posso fare a meno di non raccontare che un cannoniere inglese, eseguendo un sa-

luto per ordine del suo capitano, uccise due anni sono un pescatore chinese in un battello ch' era venuto a porsi imprudentemente sotto la scarica del cannone, e che quindi non poteva dal suddetto esser veduto. Il *santocco*, o governatore di Canton, pretese che gli venisse consegnato il cannoniere, e non l' ottenne che promettendo che non gli sarebbe fatto alcun male, e soggiungendo ch' esso non era tanto ingiusto da punire un omicidio involontario. Dietro tale assicurazione quell' infelice gli fu dato in mano, e due ore dopo fu appiccato. L' onor nazionale avrebbe richiesto una vendetta pronta e clamorosa, ma bastimenti mercantili non ne aveano i mezzi; ed i capitani di questi vascelli accostumati a quella esattezza, buona fede, e moderazione che non compromette i capitali dei commettenti, non poterono intraprendere una generosa resistenza che avrebbe causato una perdita di quaranta milioni alla compagnia, i cui vascelli sarebbero tornati voti: essi però avranno senza alcun dubbio denunziata quest' ingiustizia, e si saranno lusingati di ottenerne soddisfazione. Ardirei assicurare che tutti gl' impiegati presso le differenti compagnie europee darebbero collettivamente

una gran parte della loro fortuna, onde s'insegnasse una volta a questi vili mandarini, che v'è un termine ad ogni ingiustizia, e che le loro hanno passato tutti i confini.

I Portoghesi più di tutti hanno diritto di lagnarsi de' Chinesi: è noto per qual rispettabile titolo essi possedono Macao. Il dono dello stabilimento in questa città è un monumento della riconoscenza dell'imperator *Camhy*, che la diede ai Portoghesi, per aver distrutto nelle isole prossime a Canton i pirati che infestavano i mari, e saccheggiavano tutte le coste della China. È una declamazione priva di senso l'attribuire la perdita de' loro privilegi all'abuso fattone: i delitti de' Portoghesi consistono nella debolezza del loro governo: ogni dì i Chinesi han fatto loro una nuova ingiuria, ed ogni istante hanno avanzato nuove pretensioni; il governo portoghese non vi ha opposto giammai la menoma resistenza, e questa piazza, da cui una nazione europea, che avesse qualche energia, potrebbe farsi rispettare dall'imperator della China, non è più in oggi che una città chinese, nella quale i Portoghesi sono sofferti, quantunque abbiano il diritto incontrastabile di comandarvi, ed i mezzi

di farvisi temere, se vi mantenessero soltanto una guarnigione di due mila Europei, con due fregate, qualche corvetta, ed una galeotta da bombe.

Macao, situato all'imboccatura del Tigre, può ricevere nella sua rada, all'ingresso del Typa, i vascelli di sessanta quattro cannoni, e nel suo porto, che sta al di sotto della città e comunica col fiume, rimontando verso levante, i vascelli di sette in ottocento tonnellate per metà carichi. Secondo le nostre osservazioni la sua latitudine settentrionale è di 22° 12' 40'' e la longitudine orientale di 111° 19' 30''.

L'entrata di questo porto è difesa da una fortezza con due batterie, che bisogna radere, entrando, a tiro di pistola. Tre fortini, due de' quali montati da dodici cannoni ed il terzo da sei, guarentiscono la parte meridionale della città da ogni intrapresa chinese: queste fortificazioni che sono in pessimo stato, sarebbero poco formidabili per gli Europei, ma bastano a ritenere tutte le forze marittime de' Chinesi. V'è di più una montagna che domina la spiaggia, e sulla quale un distaccamento potrebbe sostenere un lunghissimo assedio. I Portoghesi di Macao più religiosi che militari

hanno fabbricato una chiesa sulle ruine del forte che coronava questa montagna e formava un posto inespugnabile.

La parte di terra è difesa da due fortezze; una è armata di quaranta cannoni; e può contenere mille uomini di guarnigione, ha una cisterna, due sorgenti d'acqua viva, ed alcune casé matte per rinchiudervi le munizioni da guerra e da bocca; l'altra sulla quale si contano trenta cannoni, non può contenere che trecento uomini, ed ha una sorgente abbondantissima e perenne. Queste due cittadelle dominano tutto il paese. I confini portoghesi si estendono ad una lega appena di distanza dalla città e sono cinti da una muraglia, di cui sta a guardia un mandarino con alcuni soldati; questo mandarino è il vero governatore di Macao, e quello cui solo obbediscono i Chinesi: egli non ha il diritto di dormire dentro il ricinto del confine, ma può visitar la piazza, ed anche le fortificazioni, usar inspezione sulle dogane, ec. In tali occasioni i Portoghesi sono obbligati a salutarlo con cinque cannonate: ma niun Europeo può fare un passo sul territorio chinese al di là della muraglia; una imprudenza lo metterebbe a discrezione de' Chinesi che po-

trebbero, o ritenerlo prigioniero, o esiger da esso una grossa somma. Alcuni officiali delle nostre fregate ciò nulla meno vi si esposero, ma questa piccola leggerezza non ebbe alcuna funesta conseguenza.

La popolazione intera di Macao può esser valutata a venti mila anime, cento delle quali Portoghesi di nascita, due mila meticci (1) o Portoghesi-Indiani, altrettanti schiavi cafri che servono loro da domestici; il resto è Chinese, e si occupa del commercio e dei differenti mestieri, rendendo con ciò i medesimi Portoghesi tributarj della loro industria. Questi, sebbene quasi tutti mulatti, si crederebbero disonorati se esercitassero qualche arte meccanica, e facessero così sussistere la loro famiglia; ma il loro amor proprio non è invece mortificato dal sollecitare continuamente, e con importunità, la carità di chi passa.

Il vicerè di Goa ha la nomina di tutti gl' impieghi civili e militari di Macao, ed il governatore medesimo è scelto da lui, egual-

(1) *In francese* (metis), *ed è il nome che si da a colui che è nato da un Europeo e da una Indiana, o da un Indiano e da una Europea.*
(N. del T.)

mente che tutti i senatori che dividono l'autorità civile; egli ha fissato recentemente la guarnigione a centottanta *cipayes* Indiani e centoventi uomini di milizia: il servizio di questa guardia consiste a far pattuglia la notte: i soldati sono armati di bastoni, ed il solo officiale ha il diritto di portare la spada, ma non ne può far uso giammai contro un Chinese. Se un ladro di questa nazione è sorpreso sfondando una porta, o involando qualche cosa, conviene arrestarlo con la maggior precauzione; e se il soldato, difendendosi contro il ladro, ha la disgrazia di ucciderlo, è consegnato al governatore Chinese, ed appiccato in mezzo alla piazza del mercato, in presenza di quella guardia stessa di cui faceva parte, di un magistrato Portoghese, e di due Mandarini Chinesi, i quali dopo l'esecuzione sono salutati dal cannone nell'escir dalla città, come lo furono entrandovi. Ma se al contrario un Chinese uccide un Portoghese, egli vien consegnato ai giudici della propria nazione, i quali dopo averlo spogliato, fanno mostra di adempiere a tutte le altre formalità della giustizia, ma in realtà lo lascian fuggire, indifferentissimi su qualunque reclamo ne venga fatto, che non è mai seguito da alcuna soddisfazione.

I Portoghesi hanno commesso in questi ultimi tempi un atto di rigore che sarà inciso in bronzo ne' fasti del senato. Un cipajo avendo ucciso un Chinese, lo fecero fucilare essi stessi in presenza de' Mandarini, e ricusarono di sottomettere la decisione di questo affare al giudizio de' Chinesi.

Il senato di Macao è composto dal governatore, che n'è il presidente, e di tre *vercadores*, che sono i verificatori delle finanze della città, le cui rendite consistono nei diritti imposti sulle mercanzie ch' entrano a Macao sui soli vascelli Portoghesi: essi sono sì poco istruiti, che non permetterebbero ad alcun' altra nazione di sbarcar oggetti di commercio nella loro città, anche pagandovi i diritti fissati, come se temessero di accrescere le entrate del loro fisco, e di diminuire quelle dei Chinesi a Canton.

Egli è certo che se Macao divenisse portofranco, e se questa città avesse una guarnigione che potesse assicurare le proprietà di traffico che vi si deponessero, le rendite delle dogane si raddoppierebbero, e basterebbero senza dubbio per tutte le spese del governo; ma un piccolo interesse particolare si oppone

ad un progetto prescritto dalla sana ragione. Il vicerè di Goa vende ai negozianti delle differenti nazioni, che fanno il commercio da un' India all'altra, le patenti portoghesi, e questi stessi armatori fanno al senato di Macao alcuni regali in proporzione dell' importanza della loro spedizione: questo motivo mercantile è un ostacolo forse invincibile allo stabilimento di una franchigia che renderebbe Macao una delle più floride città dell' Asia, e cento volte superiore a Goa, che non sarà mai di alcun profitto per la metropoli.

Dopo i tre *vercadores* di cui ho parlato, vengono due giudici degli orfani, incaricati de' beni vacanti, dell' esecuzione de' testamenti, della nomina dei tutori e curatori, e generalmente di tutte le discussioni relative alle successioni. Si può appellare a Goa dalle loro sentenze.

Le altre cause civili o criminali sono attribuite egualmente in prima istanza a due senatori nominati giudici. Un tesoriere riceve il prodotto delle dogane, e paga in forza degli ordini del senato gli stipendj e le differenti spese, le quali però se eccedono le tre mila piastre, possono solo esser ordinate dal vicerè di Goa.

La più importante magistratura è quella di procuratore della città: egli è l'intermedio fra il governo Portoghese ed il Chinese: tien ragione verso tutti i forestieri che svernano a Macao, riceve e fa giungere ai loro respettivi governi i lamenti reciproci delle due nazioni, de' quali, unitamente ad ogni altra deliberazione del consiglio, tiene il registro un cancelliere, che non ha però voto deliberativo. Esso soltanto è inamovibile; il governatore dura tre anni, e gli altri magistrati sono cambiati ogni anno. Un rinnovamento sì frequente, opposto ad ogni sistema introdotto, non ha poco contribuito all' annichilamento degli antichi diritti de' Portoghesi, e non può senza dubbio esser mantenuto, se non perchè il vicerè di Goa trova il suo conto ad aver molti posti da dare o da vendere, giacchè i costumi e gli usi dell' Asia permettono questa congettura.

Si può appellare a Goa da tutti i giudizj del senato, e la riconosciuta incapacità di questi pretesi senatori rende questa legge estremamente necessaria. I colleghi del governatore, uomo pieno di merito, sono Portoghesi di

Macao vanissimi, orgogliosissimi e più ignoranti de' nostri maestri di scuola di campagna.

La vista di questa città è ridentissima (*Tav. IV.*). Vi resta ancora della sua antica opulenza qualche bella casa che viene affittata ai *sopraccarichi* delle differenti compagnie che sono obbligati di passar l'inverno a Macao, essendo forzati dai Chinesi ad abbandonare Canton, tosto che n' è partito l'ultimo vascello della loro nazione, e non permettendosi loro di tornarvi, se non co' vascelli che arrivano d' Europa al monsone venturo.

Il soggiorno di Macao è gratissimo nell' inverno, perchè i diversi *sopraccarichi* sono generalmente di merito distinto, ed istruttissimi; ed hanno un salario assai considerabile per poter tenere una casa assai ben montata. L' oggetto della nostra missione ci ha fruttato da parte loro l'accoglimento il più favorevole; saremmo stati come orfanelli, colla sola qualità di Francesi, non essendovi ancora a Macao alcun rappresentante della nostra compagnia.

Dobbiamo una pubblica testimonianza di gratitudine al sig. *Elstockenstrom*, capo della compagnia svedese, le di cui cortesi maniere

Duché-de-Vancy dis. *Dall'Acqua inc.*

La Perouse T. II. Fig. II.

VEDUTA DI MACAO NELLA CHINA.

Lazaretti colori

Biblioteca Nazionale V. E. III Napoli

i
F
s
d
p
da
na
fa
all
in
le
cer

Po
e

Digitized by Google

per noi sono state come quelle di un antico amico e di un compatriotta il più zelante per gl'interessi della nostra nazione. Egli s'incaricò quando partimmo, della vendita delle nostre pelliccerie, il cui prodotto era destinato ad esser diviso fra i nostri equipaggi, ed ebbe la bontà di prometterci di farne passare il valore all' isola di Francia.

Il valore di queste pelliccerie era dieci volte minore che non lo fu all' epoca in cui i capitani *Gore* e *King* arrivarono a Canton, perchè gl' Inglesi avevano fatto quest' anno sei spedizioni per la costa N. O. dell' America; due bastimenti destinati a questa tratta erano partiti da Bombay, due dal Bengala, e due da Madras. Questi due ultimi soli erano tornati con ben poca quantità di pelli; ma la fama di questo armamento si era già sparsa alla China, e non si trovava più che dodici in quindici piastre della stessa qualità di pelle che nel 1780 ne sarebbe valuto più di cento.

Noi avevamo mille pelli che un negoziante Portoghese aveva comperato per nove mila e cinquecento piastre, ma al momento della

nostra partenza per Manilla, quando si dovè contare il danaro, fece difficoltà di riceverle sotto vari pretesti. Siccome la conclusione del nostro contratto aveva allontanato tutti gli altri concorrenti, ch' erano ritornati a Canton, egli sperava senza dubbio che nell' imbarazzo in cui ci saremmo trovati, le avressimo cedute al prezzo che sarebbe piaciuto a lui di darcene, ed avevamo motivo di sospettare che avesse mandato a bordo degli altri mercanti Chinesi, che ne offrirono anche un minor prezzo: ma sebbene poco avvezzi a simili monopolii, essi erano tessuti troppo grossolanamente per non esser scoperti, e noi ricusammo assolutamente di venderle.

Non v'era altra difficoltà che per lo sbarco delle medesime, e pel loro deposito a Macao. Il senato, cui s' indirizzò il sig. *Veillard* nostro console, rifiutò la permissione, ma il governatore informato che questa era una proprietà de' marinaj, impiegati in una spedizione che poteva esser utile a tutti i popoli marittimi dell' Europa, credette compier le viste del governo Portoghese allontanandosi dalle regole prescritte, e si comportò in questa occasione,

come in tutte le altre, con la sua solita delicatezza (1).

È inutile di dire che il mandarino di Macao nulla domandò pel nostro soggiorno nella rada del Typa, la quale, unitamente alle differenti isole, non forma più parte dei possedimenti portoghesi; le sue pretensioni, se ne avesse mostrato, sarebbero state rigettate con disprezzo: ma sapemmo che aveva esatto mille piastre dal *Crompador* che ci forniva i viveri. Questa somma non era troppo forte relativamente alla furfanteria di questo *Crompador* (2) i di cui conti dei primi cinque o sei

(1) *Quando il capitano* Dixon *avrà letto questo passo del viaggio di* la Pérouse *si sarà ben pentito di averlo accusato d' impostura, e di viste mercantili, nella provvista e nello smercio delle pelli di lontra, del qual traffico egli non si occupò se non per seguire le istruzioni avute, le quali nell' articolo IX. della seconda parte gli ingiungevano di prendere dei dati principali su questo ramo di commercio, e tali da poterne render conto.* (N. del C.)

(2) Dixon *nel suo viaggio* (pag. 409 della trad. francese) *conferma quanto sopra, e si desume da quel passo che questo* crompador *è un pubblico ufficiale destinato a provvedere i viveri pei forestieri che giungono nel porto di Macao.* (N. del C.)

giorni ascesero a più di trecento piastre: ma convinti della sua cattiva fede fu da noi ringraziato. Un ajutante del nostro munizioniere andava ogni giorno al mercato, come in una città d'Europa, a comperarvi quel che abbisognava, e la spesa totale di un mese intiero fu minore di quella della prima settimana.

È probabile che la nostra economia dispiacesse al mandarino, ma questa non fu che una semplice congettura, nulla avendo a far con lui. Le dogane chinesi non hanno altri rapporti cogli Europei, che per gli articoli di commercio che vengono dall'interno della China sui battelli chinesi, o che sono imbarcati a Macao su questi medesimi battelli per esser venduti nell'interno dell'impero; ma quello che noi compravamo a Macao per esser trasportato a bordo delle nostre fregate sulle nostre proprie scialuppe non era soggetto ad alcuna visita.

Il clima della rada del Typa è molto ineguale in questa stagione; il termometro variava d'otto gradi da un giorno all'altro: avemmo quasi tutti la febbre con dei forti raffreddori, i quali cedettero tosto nella bella temperatura dell'isola di Lusson, che scoprimmo il 15 febbrajo. Eravamo partiti da

Macao il 5 alle otto della mattina con un vento di settentrione che ci avrebbe permesso di passar fra le isole, se avessi avuto un piloto; ma volendo risparmiar questa spesa, ch'è assai considerabile, proseguii la strada solita e passai a mezzogiorno della gran Ladrona. Avevamo imbarcato sopra ogni fregata sei marinaj Chinesi invece di quelli che avevamo avuto la disgrazia di perdere nel naufragio de' nostri canotti.

Questo popolo è sì infelice, che malgrado le leggi dell'impero, che vietano di sortirne sotto pena della vita, avremmo potuto arrolare dugento uomini in una settimana se ne avessimo avuto bisogno.

Il nostro osservatorio a *Macao* fu stabilito nel convento degli Agostiniani, d'onde avevamo conclusa la longitudine orientale di questa città a 111° 19′ 30″, per media proporzionale fra molte misure di distanze dalla luna al sole; era stato verificato pur anco il moto de' nostri orologi, ed avevamo trovato che il ritardo giornaliero del num. 19 era di 12′ 36″ quantità più importante di quella che avevamo osservata prima di quest'epoca. Conviene però riflettere che fu dimenticato di caricare questo

orologio per ventiquattr' ore, ed essendo perciò rimasto fermo, la mancanza di continuità del moto poteva forse aver prodotto questo divario: ma supponendo che fino al nostro arrivo a Macao e prima della negligenza, di cui ci confessiamo colpevoli, il ritardo del num. 19 fosse come l'avevamo determinato alla Concezione, quest' orologio avrebbe dato per longitudine di Macao 113° 33′ 33″, cioè, 2° 14′ 3″ di più di quella che proveniva dalle nostre osservazioni di distanza; così l'errore di questo misuratore del tempo dopo dieci mesi di navigazione non sarebbe stato che di quarantacinque leghe.

I venti di settentrione non mi permisero di spingermi verso levante, ed avrei scoperta Pietra-Bianca se non si fossero ben tosto voltati all'E. S. E. Le notizie che mi erano state date a Macao, sulla miglior via da prendersi fino a Manilla, non mi avevano indicato se fosse meglio di passare a settentrione o a mezzogiorno del banco di Pratas, conclusi perciò da questa diversità di opinioni che l'una o l'altra strada fosse indifferente. I venti di levante che soffiarono con violenza, mi determinarono di correre al più presto al vento portando le

contre (1) a destra, e a dirigere il mio cammino sotto vento di questo banco, mal situato in tutte le carte fino al terzo viaggio di *Cook*. Il capitano *King*, avendone determinato con precisione la latitudine, ha reso un servigio segnalato ai navigatori che fanno il cabotaggio da Macao a Manilla, i quali seguivano prima con fiducia la carta del sig. *Dalrymple* copiata dal sig. *Daprés*. Questi due autori stimabili ed esatti quando hanno eseguito i loro disegni ne' proprj lavori, non sempre hanno potuto procurarsi delle buone notizie; quindi la situazione del banco di Pratas, quella della costa occidentale dell' isola di Lusson e quella della baja di Manilla, non meritano alcuna fiducia. Siccome io desiderava di avvicinarmi a terra presso l' isola di Lusson verso il decimosettimo grado di latitudine, per poter passare a settentrione del banco di Bulinao, andai radendo il banco di Pratas più da vicino che mi fu possibile, ed anzi a mezzanotte

(1) Contre, *nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle* bugne, *ossia angoli inferiori della maggior vela, e le altre a quelle del trinchetto.* (N. del T.)

passai sul punto ch' esso occupa nella carta del sig. *Daprès*, che ha esteso questo pericolo 25' troppo a mezzodì. La posizione ch' esso ha assegnata ai banchi di Bulinao, di Mansiloq e di Manilla, è egualmente poco esatta. Un' antica pratica aveva insegnato che non vi era a correre alcun rischio prendendo terra al settentrione del decimosettimo grado, e questa è sembrata sufficiente ai diversi governatori di Manilla, i quali da due secoli non hanno mai trovato un momento per impiegare pochi piccoli bastimenti a ricercar con esattezza questi pericoli, ed a determinare almeno la loro latitudine, con la loro distanza dall' isola di Lusson, che noi scoprimmo il dì 15 febrajo ai 18° 14'. Ci lusingavamo che non ci rimanesse altro a fare, che seguire la costa coi venti di greco fino all' entrata di Manilla: ma i venti di monsone non giungono fino alla costiera: furono quindi variabili da maestro a libeccio per più giorni: anche le correnti ci portavano verso settentrione con una celerità di un nodo per ora, cosicchè fino al 19 febbrajo non facemmo maggior cammino di una lega al giorno. Finalmente essendosi aumentati i venti di tramontana, percorremmo la costa

degli Illocos alla distanza di due leghe, e vedemmo nel porto di Santa Croce un piccolo bastimento a due alberi che probabilmente caricava riso per la China. Ci fu impossibile di far quadrare alcun nostro rilievo con la carta del sig. *Daprès*; i nostri però ci permettono di dare la direzione di questa costa, assai poco conosciuta benchè molto frequentata. Il dì 20 si oltrepassò il Capo Bulinao, ed il 21 scoprimmo la punta *Capones* che ci restava a levante precisamente nella direzione del vento; si corsero differenti bordate per avvicinarvisi e guadagnar l'ancoraggio che non si estende più oltre di una lega dalla riva. Vedemmo due bastimenti spagnuoli, che pareano temere di presentarsi all'ingresso della baja di Manilla, donde sortivano i venti con molta forza, e restavano perciò a coperto dietro la terra. Fu proseguito il nostro bordeggiare fino a mezzogiorno dell'isola Marivella, e dopo mezzodì essendo saltati i venti all'E. S. E. fu diretta la nostra strada fra quest'isola e quella della Monha, e si ebbe lusinga d'entrare pel passo di settentrione, ma dopo aver fatto molte bordate in quell'ingresso che non ha più di mezza lega di largo, ci accorgemmo che le

correnti portavano a ponente con molta violenza e si opponevano invincibilmente al nostro progetto. Prendemmo allora il partito di dar fondo nel porto di Marivella, che ci restava una lega sotto vento per aspettarvi o migliori venti o una corrente più favorevole. Vi gettammo l'ancora con diciotto braccia fondo di melma; il villaggio ci restava a N. O. quarto d'O., ed il porto al S. quarto S. E. Questo porto non è aperto che al libeccio, ed il fondo vi è così buono che io reputo che vi si starebbe senza alcun pericolo anche nel monsone in cui regnano i suddetti venti.

Siccome mancavamo di legna, ed io sapeva ch'essa era carissima a Manilla, mi decisi a passar ventiquattr'ore a Marivella per provvederne una certa quantità, al qual effetto mandammo a terra l'indimani alla punta di giorno tutti i legnajuoli delle due fregate con le nostre scialuppe: nel tempo stesso destinai i nostri piccoli canotti a scandagliar la baja: il resto dell'equipaggio col canotto maggiore fu riservato ad una partita di pesca nella cala del villaggio che parea sabbionosa e comoda per distendervi la scorticaria: era questa però un'illusione, poichè vi trovammo un fondo di

sasso e sì piatto a due tratti di gomena da terra, ch' era impossibile di pescarvi. Non si ritirò altro frutto dalle nostre fatiche, che alcune *beccacce spinose*, assai ben conservate, che furono unite alla collezione delle nostre conchiglie. Verso il mezzodì scesi al villaggio; esso è composto di circa quaranta case costruite con canne d' India (*bambou*) coperte di foglie, ed alte circa quattro piedi da terra. I solaj di queste case sono ricoperti da piccoli *bambou* che non si uniscono fra di loro, il che le fa molto somigliare a gabbie d' uccelli; vi si monta per una scala, e non credo che tutto il materiale d' una di queste case, compreso il tetto, arrivi a pesar dugento libbre.

In faccia alla strada principale vi è un grande edifizio in pietra, ma rovinato quasi interamente; vi si vedevano però ancora due cannoni di getto a due finestre che servivano di cannoniere.

Ci fu detto che questo rimasuglio era la casa del curato, la chiesa ed il forte, ma che tutti questi titoli non avevano impedito ai Mori delle isole meridionali delle Filippine d' impadronirsene nel 1780; di bruciare il villaggio; d' incendiare e distruggere il forte, la chiesa,

il presbiterio; di far schiavi tutti gl' Indiani che non ebbero tempo di fuggire; ed infine di ritirarsi con i loro prigioni senza essere inquietati. Questo avvenimento ha tanto scoraggiata questa popolazione, ch' essa non ardisce dedicarsi ad alcun genere d' industria; le terre vi sono quasi tutte incolte, e questa parrocchia è sì povera che non abbiamo potuto comperarvi che una dozzina di galline, ed un porcello. Il curato ci vendette un bue giovane, assicurandoci ch' esso formava l' ottava parte dell' unico armento che vi fosse nella parrocchia, le cui terre erano lavorate dalle bufole.

Questo pastore era un giovane mulatto indiano, che assai neghittosamente abitava la casa diroccata da me descritta; alcuni vasi di terra ed un cattivo letto componevano tutti i suoi mobili. Ci disse che la sua parrocchia conteneva circa dugento persone de' due sessi, e di tutte le età, pronte al menomo allarme ad internarsi nei boschi per isfuggire i Mori, che fanno ancora delle frequenti discese su queste coste; costoro sono sì audaci, ed i loro nemici sì poco vigilanti, che penetrano sovente fino nel fondo della baja di Manilla. Nel breve soggiorno che dopo abbiamo fatto a Cavita,

sono stati rapiti sette o otto Indiani nelle loro piroghe a minor distanza di una lega dal porto. Ci è stato assicurato che alcuni battelli di passaggio da Cavita a Manilla erano stati presi da questi stessi Mori, sebbene questo tragitto sia paragonabile a quello da Brest a Landerneau per mare. Essi fanno queste spedizioni in leggerissimi bastimenti a remi, e gli Spagnuoli non opponendo loro che una piccola flottiglia di galere che si muovono con somma difficoltà, non ne hanno mai preso alcuno.

Il primo ufficiale, dopo il curato, è un Indiano che ha il pomposo nome d'Alcade, e gode del sovrano onore di portare una canna col pomo d'argento. Pare ch'esso eserciti una grande autorità sugl'Indiani: niuno aveva il diritto di venderci un pollo senza la sua permissione, e senza ch'esso ne avesse fissato il prezzo: godeva ancora il funesto privilegio di vendere esso solo per conto del governo, tabacco da fumare, di cui quest' Indiani fanno un uso grandissimo e quasi continuo. Questa imposizione non è stata stabilita che da poco tempo: la classe più povera del popolo può sopportarne appena il peso, ed ha essa di già cagionato diverse ribellioni, nè sarei sorpreso

se producesse un giorno le conseguenze medesime del tè e della carta bollata nell' America settentrionale. Vedemmo presso al curato tre piccole gazzelle, ch' esso destinava al governatore di Manilla, e che ricusò di venderci: noi non avevamo altronde speranza di conservarle, essendo delicatissimo questo animaluccio, che non eccede in grossezza un coniglio de' più grandi, e che può dirsi la miniatura del cervo e della damma.

I nostri cacciatori videro ne' boschi i più vaghi uccelli, screziati dai colori più vivi; ma queste foreste sono impenetrabili per causa delle liane da cui sono inviluppati tutti gli alberi; così la loro caccia fu poco abbondante perchè non poterono tirare che sull' orlo dei boschi. Comprammo nel villaggio, alcune *tortorelle pugnalate*, così chiamate perchè nel mezzo del petto hanno una macchia rossa esattamente somigliante ad una ferita fatta da una coltellata.

Finalmente all' entrar della notte c' imbarcammo e disponemmo tutto per metter alla vela l' indimani. Uno dei due bastimenti spagnuoli che avevamo veduto il giorno 23 sulla punta Capones, aveva come noi preso il par-

tito di dar fondo a Marivella e di aspettar qualche brezza più moderata. Io feci chiedere loro un piloto, ed il capitano mi mandò il suo sotto-nocchiero, vecchio indiano, che mi ispirò poca fiducia: convenimmo con tutto ciò che gli darei quindici piastre per condurci a Cavita, ed il 25 allo spuntar del giorno mettemmo alla vela, e dirigemmo il cammino verso mezzogiorno, essendoci stato assicurato dal vecchio indiano che sarebbe stato vano ogni sforzo per entrare da settentrione ove le correnti trascinano sempre a ponente. Quantunque la distanza dal porto di Marivella a quello di Cavita sia di sette leghe soltanto, noi facemmo questo tragitto in tre giorni, gettando l'ancora ogni sera nella baja in un buon fondo di belletta. Avemmo così occasione di osservare che il disegno del sig. *Daprès* è poco esatto anche in questo, essendovi mal situate le isole del Fraile e di Cavalo che formano l'ingresso del passo meridionale: in generale tutto in esso è pieno d'errori: pure avrei fatto assai meglio a servirmene di guida, invece del piloto indiano, il quale per poco non ci fece urtare sul banco di S. Nicola: malgrado le mie rimostranze egli si ostinò a continuare la

bordata verso settentrione, ed in meno di un minuto si passò dalle diciassette braccia di fondo a quattro: feci virar di bordo sul momento, e son sicuro, che avremmo battuto in quel banco, se avessimo continuato nella prima direzione un solo tiro di pistola di più. Il mare è tanto tranquillo in questa baja che nulla v'indica i bassi fondi; una sola osservazione però basta a rendere facilissimo lo star sulle volte: conviene veder sempre l'isola della Monha per la parte del passo settentrionale dell'isola di Marivella, e quand'essa comincia a nascondersi, virare immediatamente di bordo. Finalmente il dì 28 diemmo fondo nel porto di Cavita, e si gettò l'ancora a tre braccia fondo di fango, due tratti di gomena in distanza della città. La nostra traversa da Macao a Cavita fu di ventitrè giorni, e sarebbe stata più lunga, se col metodo degli antichi navigatori Portoghesi e Spagnuoli, ci fossimo ostinati a voler passare a settentrione del banco di Pratas.

CAPITOLO XV.

Arrivo a Cavita. — Maniera con cui siamo ricevuti dal comandante della piazza. — Il sig. Boutin *tenente di vascello è spedito a Manilla al governator generale. — Accoglimento fatto a quest' ufficiale. — Particolarità di Cavita e del suo arsenale. — Descrizione di Manilla e de' suoi contorni. — Sua popolazione. — Svantaggi derivati dal governo ivi stabilito. — Penitenze di cui siamo stati spettatori nella settimana santa. — Imposizione sul tabacco. — Creazione della nuova compagnia delle Filippine. — Riflessioni su questo stabilimento. — Notizie sulle Filippine meridionali. — Guerra continua con i Mori o Maomettani di queste differenti isole. — Soggiorno a Manilla. — Stato militare dell' isola Lusson.*

Avevamo appena dato fondo all'ingresso del porto di Cavita, che un officiale venne a bordo per parte del comandante di quella piazza a

pregarci di non comunicare con la terra fino all'arrivo degli ordini del governatore generale, cui avrebbe spedito un corriere, tosto che fosse informato dei motivi della nostra fermata. Gli feci rispondere che desideravamo dei viveri, e la permissione di riparare le nostre fregate, per continuare la nostra campagna più sollecitamente che fosse possibile: prima però della partenza dell'ufficiale spagnuolo giunse da Manilla il comandante della baja (1) essendo di là stati veduti i nostri vascelli. Ci disse che era ivi noto il nostro arrivo ne' mari della China, e che le lettere del ministro di Spagna, ci avevano già da molti mesi annunziato al governator generale. Questo ufficiale soggiunse che la stagione permetteva di ancorarsi a Manilla, ove avremmo trovato riunito tutto quanto fosse possibile di procurarsi alle Filippine; noi però eravamo ancorati in faccia di un arsenale ad un tiro di fucile da terra, e lasciammo perciò capire, forse con iscorte-

(1) *Il comandante della baja in Ispagna è il capo dei doganieri, ed ha un grado militare: quello di Manilla ha il rango di capitano.*

(N. di la P.).

sia, che nulla poteva compensare simili vantaggi: esso accondiscese quindi, che il sig. *Boutin* tenente di vascello s'imbarcasse nel suo canot, per andar ad informare del nostro arrivo il governator generale, e pregarlo di dar gli ordini affinchè le nostre diverse domande fossero esaudite prima del 5 aprile; poichè il piano ulteriore del nostro viaggio esigeva che le due fregate fossero alla vela il dì 10 dello stesso mese. Il sig. *Basco*, brigadiere delle armate navali, governatore generale di Manilla fece la miglior accoglienza all'ufficiale da me speditogli, e diede gli ordini più positivi affinchè nulla potesse ritardare la nostra partenza.

Scrisse in pari tempo al comandante di Cavita di permetterci di comunicare colla piazza e di procurarci i soccorsi e i comodi che dipendessero da lui. Il ritorno del sig. *Boutin* incaricato dei dispacci del sig. *Basco* ci rese tutti cittadini di Cavita, al cui lido erano sì vicini i nostri vascelli, che potevamo scendere e tornare a bordo ogni minuto. Trovammo differenti case per lavorare le nostre vele, per fare le nostre salature, per costruire due canotti, per alloggiare i nostri naturalisti ed i nostri ingegneri-geografi, ed il buon co-

mandante ci prestò la sua per formarvi il nostro osservatorio. Godevamo di una piena libertà come se fossimo stati in villeggiatura, e trovavamo al mercato ed all' arsenale le risorse medesime che avremmo potuto avere in uno dei migliori porti d' Europa.

Cavita distante tre leghe e mezza a libeccio da Manilla fu altre volte un luogo assai importante (*Tav. V.*) ma le grandi città suggono in certo modo le piccole tanto alle Filippine quanto in Europa, e non vi resta più in oggi che il comandante dell' arsenale, un *contador*, due tenenti del porto, il comandante della piazza, centocinquanta uomini di guarnigione e gli ufficiali addetti a questa truppa.

Tutti gli altri abitanti sono o meticci o Indiani, addetti all' arsenale, e formano colla loro famiglia, ch' è ordinariamente assai numerosa, una popolazione di circa quattro mila anime, ripartita nella città e nel sobborgo San Rocco. Vi si contano due parrocchie, e tre conventi d' uomini, ciascun de' quali è occupato da due religiosi, sebbene ve ne possano stare comodamente trenta. I Gesuiti vi possedevano altre volte una bellissima casa, della quale si è impadronita la compagnia di

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

La Perouse T. II. Fig. 1.

Duché-de-Vancy dis. Dall'Acqua inc.

VEDUTA DI CAVITA NELLA BAJA DI MANILLA.

Lazaretti colorì

Digitized by Google

commercio recentemente eretta dal governo. In generale vi si veggono solo delle ruine, essendo stati abbandonati gli antichi edifizj di pietra, o abitandosi dagli Indiani, che non vi fanno alcuna riparazione. Quindi Cavita ch'è la seconda città delle Filippine, e capo luogo di una provincia dello stesso nome, non è altro in oggi che un cattivo villaggio, ove non rimangono altri Spagnuoli che pochi ufficiali militari o d'amministrazione: ma se la città non offre allo sguardo che un mucchio di ruine, non è così del porto, ove il sig. *Bermudès*, brigadiere delle armate navali, che vi comanda, ha stabilito un ordine ed una disciplina tale da far desiderare che i suoi talenti fossero stati esercitati sopra un più vasto teatro. Tutti i suoi operaj sono Indiani, ed esso ha in tutto e per tutto le stesse officine che si trovano nei nostri arsenali d'Europa. Questo ufficiale, del grado stesso del governatore generale, non crede avvilirsi occupandosi delle più minute particolarità del suo impiego, ed il suo conversare ci ha provato, che forse niuna se ne ignorava da lui. Ci fu accordato con un'infinita buona grazia tutto quello che domandammo; le fucine, le carrucole, ed ogni

fabbro di fornimenti lavorarono molti giorni per le nostre fregate. Il sig. *Bermudès* preveniva i nostri desiderj, e la sua amicizia lusingava tanto di più, in quanto che appariva dal suo carattere ch'esso non era sì facile ad accordarla, e forse quest' austerità di principii avea nociuto alla sua fortuna militare. Non potendo lusingarci di trovare altrove un porto sì comodo, il sig. *de Langle* ed io risolvemmo di far visitare interamente i nostri attrezzi, e di levar fuori dagli alberi le sarte. Questa precauzione non portava alcuna perdita di tempo, essendo costretti di aspettare almeno un mese le differenti provvisioni delle quali avevamo mandato la nota all' intendente di Manilla.

Due giorni dopo il nostro arrivo a Cavita m' imbarcai per la capitale col sig. *de Langle* e molti altri ufficiali. Impiegammo due ore e mezzo in questo tragitto nei nostri canotti armati di soldati a cagion dei Mori, da' quali è sovente infestata la baja di Manilla. Femmo la nostra prima visita al governatore, che ci tenne seco a pranzo, e ci diede il capitano delle sue guardie per condurci dall' arcivescovo, dall' intendente e dai differenti uditori. Questa non fu certo una delle meno faticose giornate

della nostra campagna. Il caldo era estremo, e noi eravamo a piedi, in una città in cui tutti i cittadini escono solo in carrozza: ma non ve ne sono d'affitto come a Batavia; e se non era il sig. *Sebir* negoziante francese, che, informato a caso del nostro arrivo a Manilla, ci mandò la sua, saremmo stati obbligati di rinunziare alle diverse visite che avevamo fissato di fare.

La città di Manilla compresi i sobborghi è assai considerabile; la sua popolazione è valutata a trentotto mila anime, fra le quali si contano appena mille, o mille e duecento Spagnuoli; tutti gli altri sono meticci, Indiani o Chinesi, che coltivano tutte le arti, e si esercitano in ogni genere d'industria. Le meno ricche famiglie spagnuole hanno una o più carrozze; con trenta piastre si hanno dei bellissimi cavalli, e con sei si provvede al loro alimento, ed al mantenimento d'un cocchiere: così non v'è paese in cui la spesa per tener carrozza sia minore ed al tempo stesso più necessaria. I contorni di Manilla sono vaghissimi; vi serpeggia il più bel fiume dividendosi in diversi canali, i due principali de' quali conducono a quella famosa laguna, o

lago di Bay, che sta alla distanza di sette leghe entro terra, contornato da più di cento villaggi indiani, situati nel mezzo del più fertile territorio.

Manilla fabbricata sulla riva della baja che porta il suo nome ed è di venticinque leghe di circonferenza, posta all'imboccatura d'un fiume navigabile fino al lago donde nasce, è forse la città meglio situata dell'Universo. Vi si trovano tutti i commestibili nella maggiore abbondanza ed al miglior prezzo; ma gli abbigliamenti, le chincaglierie ed i mobili d'Europa vi si vendono ad un valore eccessivo. La mancanza d'emulazione, le proibizioni e le restrizioni di ogni genere imposte al commercio, vi rendono le produzioni e le mercanzie dell'India e della China quasi altrettanto care quanto in Europa; e con tutto ciò questa colonia, sebbene differenti imposizioni producano al fisco il benefizio quasi di ottocento mila piastre, costa ogni anno alla Spagna centocinquanta mila piastre che vi si mandano dal Messico. Gl'immensi possedimenti de' Spagnuoli in America non hanno permesso al governo di occuparsi delle Filippine, ed esse quindi restano tuttora come que' terreni di gran signori che si lasciano incolti, e che farebbero lo stato di molte famiglie.

Duché de Vancy dis. Dall'Acqua inc.

VESTIARIO DEGLI ABITANTI DI MANILLA.

Lazaretti colorì

Digitized by Google

Sosterrei senza difficoltà che una nazione assai potente che non avesse altra colonia in America che le isole Filippine, e che vi stabilisse quel governo che fosse ad esse più adattato, potrebbe vedere senza invidia tutti gli altri stabilimenti europei in Africa ed in America.

Le Filippine sono popolate da tre milioni d'abitanti, il terzo de' quali è contenuto dalla sola isola di Lusson. Questi popoli in nulla mi sono parsi inferiori a quei d'Europa; coltivano la terra con intelligenza, sono falegnami, fabbri, orefici, tessitori, muratori, ecc. Ho percorso i loro villaggi, e gli ho trovati buoni, ospitali, affabili; e quantunque gli Spagnuoli ne sparlino e li trattino con disprezzo, son d'opinione, che i vizii da loro attribuiti agl'Indiani, siano più tosto da imputarsi al governo da essi stabilito. Non dispiacerà al leggitore di avere un idea dell'abbigliamento di un uomo e d'una donna di Manilla: (*Tav. VI.*) È noto che l'avidità dell'oro e lo spirito di conquista da cui erano animati gli Spagnuoli ed i Portoghesi due secoli sono, faceva percorrere i differenti mari e le isole dei due emisferi agli avventurieri di ambedue le nazioni, senz'altro pensiero che quello di rinvenire questo ricco metallo,

Alcuni fiumi auriferi, e la vicinanza delle spezierie cagionarono senza dubbio i primi stabilimenti alle Filippine; ma il prodotto non corrispose alle concepite speranze. All' avarizia di questi primi moventi si vide appresso succedere l'entusiasmo della religione; vi fu mandato un gran numero di religiosi di tutti gli ordini per predicarvi il cristianesimo; e la messe fu sì abbondante, che ben presto si contarono otto o novecento cristiani in queste differenti isole. Se questo zelo fosse stato accompagnato da un poco di filosofia, sarebbe stato quello senza dubbio il miglior sistema per assicurare la conquista degli Spagnuoli: ma si pensò soltanto a far de' cristiani e non già dei cittadini. Questo popolo fu diviso in parrocchie, ed assoggettato alle pratiche più minute e stravaganti: ogni fallo ed ogni peccato vi è tuttora punito colla frusta; e ogni mancanza alla preghiera ed alla messa ha la sua tariffa; e la pena si dà tanto agli uomini quanto alle donne alla porta della chiesa per ordine del curato. Le feste, le confraternite, le devozioni particolari occupano un tempo considerabilissimo; e siccome ne' climi caldi le teste si esaltano ancor più che ne' climi temperati, ho

veduto nella settimana santa alcuni penitenti trascinare delle catene in istrada, con le gambe e le reni involte da un fascio di spine, ricevendo in tal situazione ad ogni stazione, dinnanzi alla porta delle chiese o degli oratorii, molti colpi di disciplina, e sottomettendosi in fine a penitenze tanto rigorose quanto quelle de' *fachiri* (1) dell' India. Queste pratiche più acconcie a formar degli entusiasti che de' veri devoti sono in oggi proibite dall' arcivescovo di Manilla; ma è assai probabile che taluni confessori seguano ancora a consigliarle, se non ad ordinarle.

Da questa regola monastica che snerva l'anima e persuade forse troppo a questo popolo digià pigro per l' influenza del clima e pei pochi suoi bisogni, che la vita non è che un passaggio, ed i beni di questo mondo inezie, si unisce l' impossibilità di vendere i frutti della terra con quel vantaggio che ne compensi la fatica. Così, quando tutti gli abitanti hanno quella quantità di riso, di zucchero e

(1) *Specie di dervis o religioso maomettano.*
(N. del T.)

di legumi ch' è necessaria alla loro sussistenza, il resto non è più d' alcun valore. Si è veduto in tali circostanze vendersi lo zucchero a meno di un soldo la libbra, ed il riso restar in terra senza esser raccolto. Credo che sarebbe difficile ad una società la più idiota d' immaginare un governo più assurdo di quello che regge queste colonie da due' secoli. Il porto di Manilla, che dovrebbe esser franco ed aperto a tutte le nazioni, è stato fino a questi ultimi tempi chiuso agli Europei, ed aperto solo ad alcuni Mori, Armeni o Portoghesi di Goa. È stata confidata al governatore l' autorità la più dispotica. L' udienza, che dovrebbe moderarla, resta senza poteri incontro alla volontà del rappresentante del governo spagnuolo. Esso può, non di diritto ma di fatto, ammettere o confiscare le mercanzie degli stranieri che la speranza di un beneficio conduce a Manilla, ed i quali non si espongono a questa alternativa se non per l' apparenza d' un enorme profitto, il che, a dir il vero, riesce soprammodo grave ai consumatori. Non vi si gode alcuna specie di libertà: gl' inquisitori ed i frati invigilano sulle coscienze; gli uditori su tutti gli affari particolari; il governatore sulle

azioni le più innocenti; una passeggiata nell'interno dell'isola, ed una conversazione sono sotto la di lui inspezione; finalmente il più bello ed il più delizioso paese dell'universo è certamente l'ultimo che un uomo libero scerrebbe di abitare. Ho veduto a Manilla quell'onesto e virtuoso governatore delle Mariane sig. *Tobias*, che l'abate *Raynal* celebrò, forse troppo per la di lui tranquillità, l'ho veduto, dissi, perseguitato dai frati, che hanno eccitato contro di lui sua moglie, dipingendolo come un empio: essa ha chiesto di essere separata da lui per non vivere con un preteso riprovato, e tutti i fanatici hanno applaudito a tale risoluzione. Il sig. *Tobias* è tenente colonnello del reggimento che forma la guarnigione di Manilla; egli è riconosciuto per il miglior officiale del paese; contuttociò il governatore ha ordinato, che i suoi appuntamenti, che sono assai considerabili, siano devoluti alla pia sua moglie, e gli ha lasciato sole ventisei piastre al mese, per la sussistenza sua e di suo figlio. Questo bravo militare, ridotto alla disperazione, spiava il momento di fuggire da questa colonia per andare a chiedere giustizia. Una legge assai savia, ma

sventuratamente senza effetto, atta a moderare l'autorità eccessiva, è quella che permette ad ogni cittadino di litigare contro il governatore precedente avanti al suo successore: ma questi è interessato a scusare tutto quello che può rimproverarsi al suo antecessore, ed il cittadino che fosse tanto temerario per promovere questa lite, è senza fallo esposto a nuove e più forti vessazioni.

Le distinzioni le più stomachevoli vi sono fissate e mantenute con la più grande severità. È stabilito per ogni ceto un dato numero di cavalli; i cocchieri deggiono fermarsi se hanno dinanzi chi ha maggior numero di cavalli, ed il solo capriccio di un uditore può tenere in fila dietro la propria carrozza chi ha la mala sorte di trovarsi sulla stessa strada. Cionnullameno tanti vizj di questo governo e tante vessazioni che ne sono la conseguenza, non hanno potuto distruggere i vantaggi di questo clima; i contadini hanno puranco un aspetto di felicità che s'incontra di rado nei nostri villaggi d'Europa; le loro case sono d'una decenza ammirabile, ed ombreggiate da alberi fruttiferi che crescono senza cultura. L'imposizione che si paga da ogni capo di famiglia è moderatis-

sima, e si limita a cinque reali e mezzo, compresi i diritti della chiesa che sono percepiti dallo stato, essendo salariati dal governo tutti i vescovi, canonici e curati, i quali però hanno organizzato molte rendite avventizie con cui si compensano della modicità dei loro onorarj.

Un terribile flagello si è creato da qualche anno in qua, che minaccia di distruggere questo avanzo di felicità: egli è questo l'imposizione sul tabacco. Questo popolo ha una passione sì smoderata pel fumo di questo narcotico, che non vi è un momento nella giornata, in cui sì gli uomini che le donne non abbiano una *zigarra* in bocca, ed i fanciulli stessi appena sortiti dalla culla contraggono quest'abitudine. Il tabacco dell'isola di Lusson è il migliore dell'Asia; ognuno ne coltivava intorno alla sua casa pel suo consumo, ed il piccol numero di vascelli stranieri, che aveva la permissione di abbordare a Manilla, ne trasportava in tutte le parti dell'India.

È stato da poco tempo promulgata una legge proibitiva, in forza della quale sono state strappate tutte le piante dei particolari, e trasportate ne' campi ove si coltivano a solo

profitto dello stato. Se n'è fissato il prezzo a mezza piastra la libbra, e sebbene ne sia diminuita prodigiosamente la consumazione, pure il guadagno giornaliero di un operajo non è sufficiente per procurare alla di lui famiglia il tabacco ch'essa consuma ogni giorno. Tutti gli abitanti convengono generalmente, che due piastre di più, oltre l'ordinaria capitazione dei contribuenti, avrebbero dato al fisco un prodotto eguale a quello della vendita del tabacco, e non avrebbero cagionati i disordini che questo ha prodotto. Tutti i punti dell'isola sono stati minacciati da sollevazioni, e si è dovuto impiegarvi le truppe per comprimerle; si tiene a soldo un'armata d'impiegati per impedire il contrabbando, e forzare i consumatori a dirigersi agli uffizj nazionali; molti ne sono stati trucidati, ma sono stati prontamente vendicati dai tribunali che giudicano gl'Indiani con assai minori formalità degli altri cittadini. In fine bolle nascosto un lievito, cui il più piccolo accidente dar potrebbe una terribile mossa, e non v'è a dubitare, che una nazione nemica con progetti di conquista non trovasse facilmente un'armata d'Indiani a sua disposizione, il giorno stesso che

portasse loro delle armi, e mettesse il piede nell'isola. Il quadro che si potrà fare dello stato di Manilla fra qualche anno potrebb' essere differente dell' attuale, se la Spagna adottasse una migliore costituzione per le Filippine. Ivi la terra non si rifiuta ad alcuna delle più preziose produzioni; novecento mila individui dei due sessi nell' isola di Lusson possono esser incoraggiati a coltivarli; e questo clima permette di fare dieci raccolte di seta per anno, in tempo che quello della China lascia appena la speranza per due.

Il cotone, l' indaco, le canne da zucchero e il caffè, nascono senza coltivarli sotto i piedi dell' abitante che non li cura. Tutto indica che le spezierie non vi sarebbero inferiori a quelle delle Molucche; una libertà totale di commercio per tutte le nazioni assicurerebbe uno spaccio incoraggiante pei coltivatori; un diritto moderato su tutte le esportazioni basterebbe in pochi anni a far faccia a tutte le spese del governo; la libertà di religione accordata ai Chinesi con qualche privilegio, tirerebbe ben tosto in quest' isola cento mila abitanti dalle provincie orientali del loro imperio, da cui li discaccia la tirannia de' man-

darini. Se a questi vantaggi si unisse dagli Spagnuoli la conquista di Macao, i loro stabilimenti in Asia, ed i benefizj che il loro commercio ne ritirerebbe, sarebbero certamente più considerabili di quelli degli Olandesi alle Molucche ed a Iava. La creazione della nuova compagnia delle Filippine sembra annunziare che l'attenzione del governo finalmente si è voltata verso questa parte del mondo, ed ha adottato, benchè parzialmente il piano del cardinal *Alberoni*. Questo ministro aveva compreso che la Spagna, non avendo manifatture, farebbe assai meglio ad arricchire co' suoi metalli le nazioni Asiatiche piuttosto che l'Europee sue rivali, di cui essa alimenta il commercio ed aumenta le forze, consumando gli oggetti della loro industria: pensò quindi di far di Manilla una fiera aperta a tutte le nazioni, e voleva invitare gli armatori delle diverse provincie Spagnuole ad andare a provvedere in quel mercato le tele e le altre stoffe della China e dell' India necessarie al consumo delle colonie e della metropoli.

Tutti sanno che il cardinal *Alberoni* aveva più ingegno che cognizioni; esso conosceva

assai bene l'Europa, ma non aveva la più piccola idea dell'Asia. Gli oggetti del più gran consumo per la Spagna e per le sue colonie sono quelli della costa del Coromandel e del Bengala; ora egli è tanto facile recarli a Cadice, quanto a Manilla situata a una gran distanza da quella costa, i di cui paraggi sono soggetti ad alcuni monsoni, ch' espongono i viaggiatori a perdite ed a ritardi considerabili. Così la differenza del prezzo di Manilla a quello dell'India deve essere almeno di cinquanta per cento; e se a questo prezzo si aggiungono le spese immense degli armamenti fatti in Ispagna per un viaggio sì lontano, si comprenderà che le merci dell'India passate per Manilla devono esser vendute assai care nell'Europa Spagnuola, ed ancor più nelle sue colonie d'America; e che le nazioni, le quali, come l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, fanno questo commercio direttamente, potranno sempre introdurne di contrabbando con molto profitto. Contuttociò questo piano sì mal combinato ha servito di base a quello della nuova compagnia, e (ciò ch'è peggio ancora), con tali restrizioni e pregiudizj che lo rendono anche inferiore a quello del ministro italiano,

ed è tale in fine che non pare possibile che questa compagnia possa sostenersi più di quattro anni, sebbene i suoi privilegi siano tali, da inghiottire l'intero commercio della nazione nelle sue colonie Americane. La pretesa fiera di Manilla, ove la nuova compagnia deve provvedersi, non è aperta che alle nazioni Indiane, come se si temesse di vedervi aumentare la concorrenza de' venditori, e di ottenere le tele del Bengala a prezzo troppo basso.

Altronde si è potuto osservare che queste pretese bandiere More, Armene, o di Goa non trasportano che mercanzie inglesi, e siccome questi differenti travestimenti cagionano nuove spese, queste vanno sempre a carico de' consumatori, e così la differenza dei prezzi dell'India da quei di Manilla non è più di cinquanta per cento, ma di sessanta e fino di ottanta. A questo difetto si unisce anche quello del diritto che ha la compagnia di comperare esclusivamente le produzioni dell'isola Lusson, la cui industria, non venendo mossa dalla concorrenza de' compratori, resterà sempre in quell'inerzia, che ha causato il suo torpore nel corso di due secoli. Molti altri hanno parlato del governo militare e civile di Manilla; ho

creduto quindi di dover far conoscere questa città sotto questo nuovo rapporto, stato reso forse interessante dallo stabilimento della nuova compagnia, in un secolo in cui tutti gli uomini destinati ad occupare un grado nello stato, devono conoscere la teoria del commercio.

Gli Spagnuoli hanno alcuni stabilimenti nelle differenti isole a settentrione di quella di Lusson: ma pare che vi siano solo sofferti; e la loro condotta a Lusson non invoglia gli abitanti delle altre isole a riconoscere la loro sovranità, anzi essi vi sono per lo più in guerra. Questi pretesi Mori de' quali ho già parlato, che infestano quelle coste, che vi fanno sì frequenti discese, e menano via schiavi gl'Indiani de'due sessi sudditi degli Spagnuoli, sono gli abitatori di Mindanao, di Mindoro e di Panay, i quali non riconoscono altra autorità che quella de' loro principi particolari, che son chiamati *Sultani*, tanto impropriamente quanto questi popoli sono detti *Mori*. Essi sono veramente Malesi, ed hanno abbracciato il maomettismo presso poco all' epoca medesima in cui si cominciò a predicare il cristianesimo a Manilla. Gli Spagnuoli gli hanno chiamati

Mori, e sultani i loro sovrani, per l' identità di religione coi Mori d'Africa, nemici della Spagna da tanti secoli. Il solo stabilimento militare degli Spagnuoli nelle Filippine meridionali è quello di Samboangan nell' isola di Mindanao, ove mantengono una guarnigione di cento cinquanta uomini, comandata da un governatore militare nominato dal governatore generale di Manilla. Nelle altre isole non vi sono che alcuni villaggi difesi da cattive batterie, servite da poche milizie, e comandate da alcadi scelti dal governatore generale, ma che possono esser presi fra tutte le classi de' cittadini che non sono militari. I veri padroni delle differenti isole ove sono situati i villaggi spagnuoli, gli avrebbero ben presto distrutti, se non avessero un grandissimo interesse di conservarli. Questi Mori sono in pace nelle loro proprie isole; ma spediscono diversi bastimenti per corseggiare sulle coste di quella di Lusson; e gli alcadi comprano un grandissimo numero di schiavi fatti dai pirati, il che dispensa questi di portarli a Batavia ove non ne troverebbero che un assai minor prezzo. Queste particolarità dipingono assai meglio la debolezza delle Filippine che

tutti i ragionamenti dei diversi viaggiatori. I leggitori si accorgeranno che gli Spagnuoli sono troppo deboli per proteggere il commercio de' loro possedimenti: e tutti i loro benefizj verso questi popoli, si sono fin qui limitati a procurar loro la felicità in un' altra vita.

Non passammo che poche ore a Manilla; ed il governatore essendosi congedato da noi appena desinato per andare a dormire, avemmo la libertà di andare dal sig. *Sebir* che ci rese i più essenziali servigi in tempo del nostro soggiorno nella baja di Manilla. Questo negoziante francese, l'uomo il più illuminato della nostra nazione che io abbia incontrato ne' mari della China, avea creduto che la nuova compagnia delle Filippine, e l'intimità de' gabinetti di Madrid e di Versaglies, fossero per procurargli i mezzi di estendere le sue speculazioni, ch' erano state già ristrette dallo stabilimento della compagnia francese delle Indie. Egli avea per conseguenza regolato tutti i suoi affari a Canton ed a Macao, ed aveva formato una casa di commercio a Manilla, ove sollecitava pur anco la decisione di un affare importantissimo d'un suo amico. Egli però vedeva già che i pregiudizj contro i forestieri,

ed il dispotismo dell'amministrazione avrebbero formato un ostacolo invincibile per l'esecuzione delle sue viste, e quando siam giunti pensava a terminare i suoi affari piuttosto che ad estenderli.

Risalimmo su i nostri canotti a sei ore di sera, e fummo a bordo di ritorno sulle nostre fregate alle otto; temendo però, che mentre noi ci occupassimo a Cavita della riparazione de' nostri vascelli, gl' intraprenditori che dovevano fornirci di biscotto, farine ec., non ci rendessero vittime della lentezza ordinaria de' negozianti della loro nazione, credetti di dover ordinare ad un officiale di star fermo a Manilla, e di andare ogni giorno a vedere i differenti provveditori, cui ci aveva indiritti l'intendente. Scelsi a tale incumbenza il signor *de Vaujuas*, tenente di vascello, imbarcato sull' *Astrolabio*: ma ben tosto quest' ufficiale mi scrisse che il suo soggiorno a Manilla era inutile; che il sig. *Gonsoles Carvagnal*, intendente delle Filippine, si dava una sì particolare premura per noi, ch' esso stesso andava a vedere ogni giorno i progressi degli operaj che lavoravano per le nostre fregate, e che la di lui vigilanza era tanto attiva quanto

se egli stesso avesse formato parte della spedizione. Tali sue prevenzioni ed attenzioni esigono una pubblica testimonianza della nostra riconoscenza. Il suo gabinetto di storia naturale è stato aperto a tutti i nostri naturalisti, i quali di più ha reso partecipi delle differenti collezioni dei tre regni della natura. Al momento della nostra partenza, ricevetti da lui una doppia collezione compita delle conchiglie che si trovano ne' mari delle Filippine. La sua brama di esserci utile si estese su tutto quello che poteva interessarci.

Ricevemmo, otto giorni dopo il nostro arrivo a Manilla, una lettera del sig. *Elstockenstrom*, nella quale questo primo *sopraccarico* della compagnia di Svezia ci rendeva noto di aver venduto le nostre pelli di lontra diecimila piastre, e ci autorizzava di fare una tratta sopra di lui per egual somma. Io desiderava molto di procurarmi questi fondi a Manilla per distribuirli agli equipaggi, i quali, partiti da Macao senza ricevere questo danaro, temevano di non veder più realizzate le loro speranze. Il sig. *Sebir* non aveva da fare alcuna rimessa in questo momento a Macao: ricorremmo quindi al sig. *Gonsoles*, cui ogni affare di tal na-

tura era per verità estraneo, ma che pure, usando dell'influenza che gli dava l'amabilità del suo carattere sui diversi negozianti di Manilla, seppe impegnarli a scontare le nostre tratte, col qual mezzo potemmo dividere i fondi corrispondenti ai marinaj prima della nostra partenza.

I grandi caldi di Manilla cominciavano a produrre qualche cattivo effetto sulla sanità de' nostri equipaggi. Alcuni marinaj furono attaccati da coliche, che non ebbero però funeste conseguenze. Ma i sigg. *de Lamanon* e *Daigremont* che avevano portato da Macao un principio di dissenteria, cagionato probabilmente da una traspirazione soppressa, lungi di trovare a terra un sollievo alla loro malattia, vi peggiorarono il loro stato, al punto che il sig. *Daigremont* fu tolto di speranza al ventesimoterzo giorno dopo il nostro arrivo, e morì il venticinquesimo. Era questa la seconda persona morta di malattia a bordo dell'*Astrolabio*, nè si era provata ancora una simile disgrazia a bordo della *Bussola*, quantunque generalmente i nostri equipaggi avessero goduto di meno buona salute di quelli dell'altra fregata. Conviene osservare che il domestico che

era morto nella traversa dal Chilì all' isola di Pasqua, si era imbarcato di già infetto ai polmoni, ed il sig. *de Langle* aveva ceduto al desiderio del suo padrone che si lusingava che l' aria del mare e de' paesi caldi avrebbe potuto guarirlo. In quanto al sig. *Daigremont*, malgrado i suoi medici e senza saputa de' suoi amici, volle guarirsi con acquavite, droghe ed altri rimedii, cui l' uomo il più robusto non avrebbe potuto resistere, e dovette quindi soccumbere vittima della sua imprudenza, ed ingannato dalla troppo buona opinione che aveva del proprio temperamento.

Il 28 marzo erano terminati tutti i nostri lavori a Cavita, i nostri canotti costruiti, le nostre vele riparate, gli attrezzi visitati, le fregate calafatate interamente, e le nostre salature messe in barili: non avevamo voluto affidare quest' ultima operazione ai provveditori di Manilla, sapendo che le salagioni dei galeoni non si erano mai conservate più di tre mesi, ed era troppo grande la nostra fiducia nel metodo del capitano *Cook*. Quindi fu consegnata ad ogni uomo destinato a salare una copia di detto metodo, e s' invigilò da noi attentamente a questo nuovo genere di tra-

vaglio. Avevamo a bordo sale ed aceto d'Europa, e non si comperò dagli Spagnuoli se non se majali ad un prezzo moderatissimo.

Le comunicazioni sono sì frequenti fra Manilla e la China, che ricevevamo nuove da Macao ogni settimana; avemmo notizia perciò con somma nostra sorpresa dell'arrivo nel fiume di Canton del vascello la *Risoluzione* comandato dal sig. *d'Entrecasteaux*, e della fregata la *Sottile* sotto gli ordini del sig. *La Croix de Castries*. Questi bastimenti partiti da Batavia nel mentre che il monsone di greco è in tutta la sua forza si erano spinti a levante delle Filippine, avevano costeggiato la Nuova Guinea, attraversato de' mari ripieni di scogli dei quali non avevano alcuna carta, e dopo una navigazione di settanta giorni da Batavia erano giunti finalmente all'ingresso del fiume di Canton, ove aveano dato fondo il giorno dopo la nostra partenza. Le osservazioni astronomiche da essi fatte in questo viaggio saranno assai utili per la cognizione di questi mari, sempre aperti ai bastimenti che non sono giunti in tempo da prevalersi del monsone. È sempre più sorprendente perciò che la nostra compagnia delle Indie abbia fatto scelta, per

comandare il vascello che non compì il suo viaggio in quest'anno, di un capitano che non aveva notizia alcuna di questa strada.

Ricevetti a Manilla una lettera del sig. *d'Entrecasteaux*, che m'informava dei motivi del suo viaggio, e poco tempo dopo la fregata la *Sottile* venne essa stessa a recarmi altri dispacci.

Il sig. *La Croix de Castries* che aveva passato il Capo di Buona Speranza colla *Calipso*, ci diede le nuove di Europa, ma queste nuove portavano la data del 24 aprile, e rimaneva lo spazio di un anno da desiderarsi per la nostra curiosità; altronde i nostri amici e le nostre famiglie non avevano profittato di questa occasione per scriverci, e nello stato di tranquillità in cui trovavasi l'Europa l'interesse degli avvenimenti pubblici era alquanto debole rispetto a quello che alimentava i nostri timori e le nostre speranze. Avemmo dunque un nuovo mezzo di far pervenire le nostre lettere in Francia. La *Sottile* era assai bene armata per permettere al sig. *La Croix de Castries* di riparare in parte le perdite di soldati e d'ufficiali che avevamo subito in America; egli diede quattro uomini ed un ufficiale

ad ogni fregata; il sig. *Guyet*, alfiere di vascello, fu imbarcato sulla *Bussola*; ed il sig. *Le Gobien*, guardia marina, sull' *Astrolabio*. Questa aggiunta era ben necessaria; avevamo otto ufficiali di meno dalla nostra partenza di Francia in poi, compreso il sig. *di Saint-Ceran* che fui obbligato di rimandare all' isola di Francia con la *Sottile*, atteso il disordine totale della sua salute, avendo dichiarato tutti i chirurghi impossibile ch' egli continuasse il viaggio.

I nostri viveri intanto erano stati imbarcati all' epoca da noi fissata; ma la settimana santa, che sospende ogni affare a Manilla, cagionò qualche ritardo nelle nostre particolari provvisioni, e fui forzato di fissar la partenza al lunedì dopo Pasqua. Siccome il monsone di greco era ancora fortissimo, il sagrificio di tre o quattro giorni non poteva nuocere al successo della spedizione. Il 3 aprile furono imbarcati tutti i nostri strumenti di astronomia. Il sig. *Dagelet*, dopo la nostra partenza dalla Francia, non aveva mai trovato un luogo più comodo di questo per conoscere con esattezza il moto del num. 19. Avevamo formato il nostro osservatorio nel giardino del governatore, alla distanza di circa centoventi tese dai no-

stri vascelli. La longitudine orientale di Cavita, determinata da un gran numero di osservazioni di distanze, fu di 118° 50′ 40″, e la latitudine settentrionale presa con un quarto di cerchio di tre piedi di raggio di 14° 29′ 9″. Se avessimo voluto concludere la sua longitudine dal ritardo giornaliero attribuito a Macao al nostro misurator del tempo n.° 19, essa sarebbe stata di 118° 46′ 8″, cioè, 4′ 32″ di meno del risultato delle nostre osservazioni di distanze.

Prima di mettere alla vela, credetti di dover andare col sig. *de Langle* a fare i nostri ringraziamenti al governator generale per la celerità con la quale erano stati eseguiti i suoi ordini, e più particolarmente ancora all' intendente, dal quale avevamo ricevuto tanti segni d' interessamento e di benevolenza. Adempiuti questi doveri, profittammo l' uno e l' altro di un soggiorno di quarant' ore presso il sig. *Sebir*, per andare a visitare in canot o in carrozza tutti i contorni di Manilla. Non si incontrano in essi nè superbi palazzi, nè parchi, nè giardini; ma la natura vi è sì bella, che un semplice villaggio sulla riva d' un fiume, una casa all' europea attorniata da qual-

che albero, formano un colpo d'occhio più pittoresco di quello delle nostre più magnifiche ville, e l'immaginazione la meno viva si figura sempre la felicità vicina a quella ridente semplicità. Gli Spagnuoli usano quasi tutti di abbandonare il soggiorno della città dopo le feste di Pasqua, e di passare alla campagna la stagione cocente. Essi non hanno cercato di abbellire un paese che non abbisogna del soccorso dell'arte: una casa pulita e spaziosa, fabbricata in riva all'acqua, con bagni comodissimi, senza viali, senza giardini, ma ombreggiata da varj alberi fruttiferi, ecco l'abitazione dei cittadini più ricchi, e questo certamente sarebbe uno de' luoghi più grati da abitarsi sulla terra, se vi fosse assicurata la libertà civile di ogni abitante da un governo più moderato, e da qualche pregiudizio di meno. Le fortificazioni di Manilla sono state aumentate dal governator generale sotto la direzione del sig. *Sauz* abile ingegnere; ma la guarnigione è poco numerosa. Essa consiste, in tempo di pace, in un solo reggimento di fanteria di due battaglioni, composto ciascuno di una compagnia di granatieri, e otto di fucilieri, formando ambedue i battaglioni riuniti il numero di mille e trecento

uomini effettivi. Questo reggimento è messicano, tutti i soldati hanno il colore dei mulatti, e si dice che non cedano in valore ed intelligenza alle truppe europee. Vi sono in oltre due compagnie d'artiglieria comandate da un tenente colonnello, e composte ciascuna di ottanta uomini che hanno per ufficiali un capitano, un tenente, un alfiere, ed un soprannumerario, tre compagnie di dragoni, formanti uno squadrone di centocinquanta cavalli, comandato dal più anziano dei tre capitani, finalmente un battaglione di milizia di mille e duecento uomini, arrolati ed assoldati anticamente da un meticcio Chinese ricchissimo, chiamato *Tuasson*, che fu nobilitato. Tutti i soldati di questo corpo sono meticci chinesi, prestano il medesimo servizio nella piazza delle truppe di linea, e ricevono in oggi lo stesso soldo, ma in caso di guerra sarebbero di ben debole soccorso. Si può mettere in piedi al bisogno, ed in pochissimo tempo otto mila uomini di milizia, divisi in battaglioni provinciali, comandati da ufficiali europei, o creoli. Ogni battaglione ha una compagnia di granatieri; una di queste compagnie è stata disciplinata da un sergente in ritiro del

reggimento che sta a Manilla, e gli Spagnuoli, sebbene più portati ad avvilire che ad esaltare la bravura ed il merito degl' Indiani, assicurano che questa compagnia non cede in nulla a quelle dei reggimenti europei.

La piccola guarnigione di Samboangan nell' isola di Mindanao, non è tolta da quella dell' isola Lusson; sono stati formati per le isole Mariane, e per quella di Mindanao due corpi di centocinquanta uomini ciascuno, che risiedono invariabilmente in quelle colonie.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI

Partenza da Cavita. — Incontro d'un banco in mezzo al canale di Formosa. — Latitudine e longitudine di questo banco. — Diamo fondo alla distanza di due leghe in alto dall' antico forte Zelanda. — Spieghiamo le vele l' indimani. — Particolarità sulle isole Pescadores, *o di Pong-hou. — Riconoscimento dell' isola Tabaco-xima. — Costeggiamo l' isola Kumi che forma parte del regno di Likeu. Le fregate entrano nel mare del Giappone e percorrono la costa della China. — Facciamo cammino verso l' isola Quelpaert. — Scorriamo la costa di Corea e facciamo ogni giorno osservazioni astronomiche. — Notizie sull' isola Quelpaert, la Corea ec. — Scoperta dell' isola* Dagelet, *sua longitudine e latitudine.*

Il 9 aprile secondo il nostro calendario, ed il 10 secondo quello dei Manillani mettemmo alla vela con una buona brezza di greco, che

ci lasciava speranza di oltrepassare entro la giornata tutte le isole dei differenti passi della baja di Manilla. Prima di spiegar le vele, il sig. *de Langle* ed io ricevemmo la visita del sig. *Bermudès*, che ci assicurò, che il monsone di greco non cambierebbe per un mese, e ch' esso era ancora più tardivo sulla costa di Formosa, giacchè in un certo modo il continente della China può dirsi la fonte dei venti di tramontana che regnano per più di nove mesi dell' anno sulle coste di quell' impero. Ma la nostra impazienza non ci permise di ascoltare i consigli dell' esperienza; ci lusingammo di qualche felice eccezione, potendo esservi ogni anno delle epoche differenti pel cambiamento dei monsoni; e prendemmo congedo da lui. Alcuni piccoli cambiamenti di vento ci permisero di guadagnare ben presto il settentrione dell' isola di Lusson.

Appena fu da noi oltrepassato il Capo Bajador, che i venti si fissarono a greco con un' ostinazione che ci fece ravvisare anche troppo veri i consigli del sig. *Bermudès*. Mi lusingai, ma debolmente, di trovare sotto Formosa le medesime variazioni che aveva trovato sotto l' isola di Lusson; non mi dissimulava

che la vicinanza del continente della China rendeva questa opinione poco probabile: ma in ogni caso, non v'era altro riparo che di aspettare il cambiamento del monsone: la cattiva marcia delle nostre fregate foderate di legno e coperte di chiodi, non ci lasciava alcuna speranza di guadagnare verso settentrione coi venti contrarj. Scoprimmo l'isola Formosa gli 11 aprile. Si provarono, nel canale che la separa da quella di Lusson, delle strisce di marea violentissime, e sembra che fossero cagionate da un flusso regolare, mentre il nostro calcolo non fu mai differente dal risultato delle nostre osservazioni in latitudine e in longitudine. Il 22 aprile feci il rilievo dell'isola di Lamay, che sta alla punta verso libeccio di Formosa, all'E. un quarto S. E., alla distanza di circa tre leghe. Il mare era grossissimo, e l'aspetto della costa mi persuase che m'inoltrerei più facilmente a settentrione se poteva avvicinar la costa della China. I venti di N. N. E. mi permisero di timoneggiare a maestro, e di guadagnare così in latitudine; ma in mezzo al canale osservai che il mare era estremamente cambiato. Eravamo allora a 22° 57' di latitudine settentrionale, ed a po-

nente del meridiano di Cavita, cioè a 116° 4' di longitudine orientale. Lo scandaglio portò venticinque braccia fondo di sabbia, e quattro minuti dopo diecinove braccia soltanto. Un cambiamento sì rapido di fondo mi fece giudicare che questa bracciatura non indicava certo la vicinanza della costa Chinese, dalla quale eravamo distanti ancora più di trenta leghe, ma più tosto un banco che non era notato sulle carte. Continuai a scandagliare e ben presto non trovai che dodici braccia. Virai allora di bordo verso l'isola Formosa, ed il fondo non cessò per altro d'essere irregolare. Credetti bene di gettar l'ancora, e ne diedi il segnale all'*Astrolabio*. La notte fu bella: a giorno non vedemmo alcuno sbattimento d'onde intorno a noi. Ordinai di rimettere alla vela, e rivoltai la prua a N. O. un quarto O. verso il continente della China; ma alle nove ore di mattina, avendo lo scandaglio portato ventuno braccia, ed un minuto dopo undici braccia fondo di roccia, credetti di non dover continuare oltre in una sì pericolosa ricerca, ed i nostri canotti navigavano troppo male per potere scandagliare dinanzi alle nostre fregate, ed indicarci la bracciatura. Presi dunque il

partito di escire dalla stessa plaga di vento, e fissai il cammino al S. E. un quarto E. Facemmo così sei leghe sopra un fondo ineguale di sabbia e di sasso, dalle ventiquattro braccia fino alle undici. Allora la bracciatura aumentò e si perdè interamente il fondo alle dieci della sera, a circa dodici leghe di distanza dal punto d'onde avevamo virato di bordo la mattina. Questo banco di cui non abbiamo determinato i limiti dalla parte di maestro, sta nel mezzo della lunghezza della linea che abbiamo percorso ai 23° di latitudine settentrionale, e 116° 45' di longitudine orientale; la sua estremità a scirocco a 22° 52' di latitudine, e 117° 3' di longitudine: esso può essere non pericoloso, giacchè la minor bracciatura da noi trovata fu di undici braccia; ma la qualità e l'ineguaglianza del suo fondo lo rendono assai sospetto, ed è da osservarsi che questi bassi fondi, frequentissimi ne' mari della China, hanno quasi tutti due punte a fior d'aqua, che hanno cagionato molti naufragi.

La nostra bordata ci ricondusse sulla costa di Formosa verso l'entrata della baja dell'an-

tico forte di Zelanda (1) ov' è la città di Taywan, capitale di quest' isola. Era informato della ribellione della colonia Chinese, e sapeva ch' era stata mandata contro di essa un' armata di ventimila uomini comandata dal *santocco* di Canton. Il monsone di greco, ch' era ancora in tutto il suo vigore, permettendomi di sagrificare qualche giorno al piacere di sentire ulteriori notizie di questo fatto, diedi fondo a ponente di questa baja con diecisette braccia, sebbene i nostri canotti avessero trovato quattordici braccia e mezza ad una lega e mezza dalla riva. Ma io non ignorava che non era possibile d' accostarsi troppo vicino all' isola, che non v' erano che sette piedi d' acqua nel porto di Taywan, e che i vascelli degli Olandesi quando n' erano possessori, erano obbligati di restare alle isole Pescadores, ov' è un buonissimo porto da essi fortificato. Questa circostanza mi rendeva assai indeciso sul progetto di mandare a terra un canot, ch' io non poteva sostenere con le fregate, e che poteva

(1) *Il disegno di questo forte è unito ad una lettera del P.* Mailla *gesuita.* (V. la 14 raccolta di lettere edificanti.) (N. del C.)

verisimilmente sembrar sospetto nello stato di guerra in cui trovavasi questa colonia chinese; e ciò che poteva aspettarmi di meglio, era che fosse mandato indietro senz' avere la permissione d' abbordare. Ma se al contrario lo avessero ritenuto, la mia posizione diveniva assai imbarazzante; e due o tre battelli chinesi bruciati sarebbero stati un debole compenso a tale sciagura. Presi dunque il partito di procurare di tirar a bordo qualche battello chinese che navigava in poca distanza. Mostrai ad essi alcune piastre, le quali mi erano sembrate avere una grande forza magnetica per questa nazione; ma per quel che pare era stata proibita agli abitanti qualunque comunicazione coi forestieri. Era evidente che noi non facevamo loro timore, passando essi sotto il tiro delle nostre armi, e ricusando di venire a bordo. Un solo ebbe quest' audacia, e noi comprammo il suo pesce al prezzo che volle, affinchè questo ci dasse una buona riputazione, qualora egli avesse confessato di aver comunicato con noi. Ci fu impossibile di indovinare le risposte che fecero questi pescatori alle nostre domande, ch' essi certo non compresero affatto. Non solo la lingua di que-

sti popoli non ha alcun rapporto con quella degli Europei; ma questa stessa specie di linguaggio pantomimico, il quale sembra che dovrebbe esser universale, non è meglio compreso da essi; ed un movimento di testa che fra noi significa, *sì*, ha forse presso di loro un'accettazione diametralmente opposta. Questo piccolo saggio, supposto anche che si facesse il miglior ricevimento al canot che io spedissi, mi convinse ancor più dell'impossibilità di soddisfare alla mia curiosità, e mi decisi di mettere alla vela l'indimani colla brezza di terra. Diversi fuochi accesi sulla costa, che mi parvero segnali, mi fecero credere che noi avevamo sparso l'allarme; ma era altronde più che probabile che le armate chinese e ribelle non fossero ne' contorni di Taywan, ove non avevamo veduto che battelli pescarecci, i quali nel momento di un fatto di guerra, avrebbero avuto un altro destino. Quel che non era che una semplice congettura, divenne ben presto certezza. Il giorno dopo, la brezza di terra e d'alto mare avendoci permesso di risalire dieci leghe verso settentrione, scorgemmo l'armata chinese all'imboccatura di un gran fiume ch'è ai 23° 25′ di latitudine settentrio-

nale e i di cui banchi si estendono quattro o cinque leghe al largo. Gettammo l'ancora dirimpetto a questo fiume sopra un fondo di fango di trentasette braccia. Non ci fu possibile di contare tutti i bastimenti; molti erano alla vela, altri ancorati sulla costa, e se ne vedeva una gran quantità nel fiume. Il vascello ammiraglio coperto da diversi padiglioni era più al largo; esso era ancorato sulla riunione dei banchi alla distanza di una lega a ponente delle nostre fregate. Giunta la notte si accesero in tutte le gabbie fuochi che servirono di punto d'unione a diversi bastimenti ch'erano ancora alla vela; e questi bastimenti, obbligati di passare presso le nostre fregate per raggiungere il loro comandante, avevano la maggior cura di non avvicinarci che alla più lunga portata del nostro cannone, ignorando senza dubbio se eravamo amici o nemici. Il chiaro della luna ci permise di far tali osservazioni fino a mezza notte, e mai più non abbiamo tanto desiderato il bel tempo quanto allora per vedere il seguito degli avvenimenti. Avevamo fatti i rilievi delle isole meridionali delle Pescadores all'O. un quarto N. O.: è probabile che l'armata chinese partita dalla

provincia di Fokien, si fosse riunita nell' isola Pong-hou, la più considerabile delle Pescadores, ov' è un buon porto, e che fosse partita da questo punto di riunione per cominciare le sue operazioni. Non potemmo però soddisfare la nostra curiosità, perchè il tempo divenne sì cattivo, che fummo forzati di mettere alla vela avanti giorno, per salvar la nostra ancora, che ci sarebbe stato impossibile di alzare, se avessimo ritardato di mezz' ora questa operazione. Il cielo si oscurò alle quattro di mattina, e soffiò un gran vento, nè l' orizzonte ci permise di più distinguere la terra. Contuttociò vidi a punta di giorno il vascello ammiraglio chinese correre con vento in poppa verso il fiume con alcuni altri bastimenti, che travedeva a traverso del nebbione: mi diressi al largo prendendo i terzeruoli nelle quattro vele maggiori; i venti soffiavano verso N. N. E., ed io mi lusingava di passare le Pescadores volgendo la prua a maestro: ma con mia gran sorpresa scopersi alle nove della mattina molti scogli che faceano parte di questo gruppo d' isole, che mi restavano a N. N. O.; il tempo era sì carico che non ci era stato possibile di distinguerli se non che

quando vi fummo assai vicini. Il frangimento dell' onde da cui erano contornati si confondeva con quello ch' era cagionato dai cavalloni, e non aveva veduto mai in mia vita un mare più agitato. Rivoltai di bordo verso Formosa a nove ore della mattina; ed a mezzogiorno l'*Astrolabio* che ci precedeva fece il segnale di dodici braccia, legando le contre al bordo opposto; scandagliai anch' io sul momento e ne trovai quaranta: così in meno di un quarto di lega di distanza si cade da quaranta braccia a dodici, e verisimilmente si caderebbe da dodici a due in ben poco tempo, poichè l' *Astrolabio* non ne trovò che otto in tempo che virava di bordo, ed era probabile che questa fregata non avesse che soli quattro minuti di tempo al più per compiere questa breve bordata. Questo avvenimento ci fece conoscere che il canale, fra le isole verso greco delle Pescadores ed i banchi di Formosa, non aveva più di quattro leghe di larghezza: sarebbe stato perciò assai pericoloso di bordeggiarvi di notte con un tempo spaventevole, con un orizzonte che aveva meno di mezza lega d' estensione, e con un mare sì grosso, che ogni volta che viravamo col vento

in poppa correvamo il rischio di esser coperti d'ondate. Questi diversi motivi mi determinarono a prendere il partito d'accostarmi alla riva per passare a levante di Formosa: le mie istruzioni non mi ordinavano di dirigere il cammino pel canale, ed era altronde troppo provato che non vi sarei mai riescito prima del cambiamento del monsone; e siccome quest'epoca, che non poteva esser lontana, è quasi sempre preceduta da una fortissima burrasca, credetti ch'era meglio subirla in alto mare, e diressi perciò il mio cammino verso le isole meridionali delle Pescadores, delle quali feci i rilievi all'O. S. O. Trovandomi obbligato a prender questo partito voleva almeno riconoscere queste isole per quanto avesse potuto permetterlo un sì cattivo tempo. Le costeggiammo a due leghe di distanza, e pare che esse si stendano a mezzogiorno fino ai 23° 12', sebbene la carta del sig. *Daprès* ponga la più meridionale 15' più a settentrione. Nè siamo pur certi de' loro confini a settentrione, mentre le più settentrionali che abbiamo potuto riconoscere si stendono fino ai 23° 25', ed ignoriamo se ve n'abbia delle altre più in là.

Queste isole sono un mucchio di scogli che hanno mille specie di figure: una fra le altre rassomiglia perfettamente alla torre di Cordovano ch' è all' ingresso del fiume di Bordeaux, e si giurerebbe che quel sasso sia stato intagliato dalla mano degli uomini. Fra questi isolotti abbiamo contato cinque isole di mezzana altezza che rassembravano dune di sabbia, nè vi abbiamo veduto alcun albero. Per verità il tempo orribile di quella giornata rende incertissime tali osservazioni, ma queste isole devono esser cognite agli Olandesi, che avevano fortificato il porto di Pong-hou, nel tempo ch'erano padroni di Formosa; si sa altresì che i Chinesi vi tengono una guarnigione di cinque in sei cento Tartari, che si cambiano ogni anno.

Siccome il mare era divenuto migliore al coperto di queste isole, scandagliammo molte volte, e trovammo un fondo di sabbia si ineguale, che l'*Astrolabio* a tiro d' archibugio da terra ne aveva quaranta braccia, mentre il nostro scandaglio ne dava ventiquattro: ben presto perdemmo affatto il fondo. Avvicinandosi la notte, diressi il cammino al S. quarto S. E. e a giorno rivenni all' E. S. E.

per passare nel canale fra Formosa e le isole Bashee. Provammo il giorno dopo una burrasca eguale a quella del giorno precedente, ma che durò solo fino alle dieci ore di sera: essa fu preceduta da una sì dirotta pioggia, che non se ne può vedere la simile se non sotto i tropici. Il cielo fu infuocato tutta la notte; i più vivi lampi partivano da tutti i punti dell'orizzonte; non sentimmo però che un sol tuono. Corremmo col vento in poppa prendendo i terzaruoli nel trinchetto e nelle vele di gabbia, colla prua verso scirocco, per oltrepassare Vele-rete, che, dietro i rilievi fatti prima di notte dalla punta meridionale di Formosa, doveva restarci a quattro leghe verso levante. I venti furono costantemente a maestro per tutta la notte, ma le nuvole scorrevano con la più gran celerità verso libeccio, ed una nebbia che non giungeva all'altezza di cento tese sopra il nostro capo seguiva soltanto l'impulsione dei venti inferiori. Avea fatto la stessa osservazione da molti giorni; ella non mi aveva giovato poco per prendere il largo in questa crisi della natura annunziata dai venti, e resa anche più verisimile dal plenilunio. Restammo in calma assoluta tutto il

giorno dell'indimani ed a mezzo canale fra le isole Bashee e quella di Botol Tabaco-xima: questo canale è di sedici leghe, avendo situato mediante le nostre osservazioni la punta sciroccale di Tabaco-xima a 21° 57′ di latitudine settentrionale, ed a 119° 32′ di longitudine orientale. Essendoci stato permesso dai venti di avvicinarci a quest' isola a due terzi di lega, vidi distintamente tre villaggi sulla costa meridionale, e parve che una piroga si dirigesse verso di noi. Avrei voluto poter visitare questi villaggi abitati probabilmente da popoli simili a quelli delle isole Bashee che ci sono stati dipinti da *Dampier* per sì buoni ed ospitali; ma la sola baja che sembrava promettere un ancoraggio, era aperta ai venti sciroccali, che sembrava dover soffiare fra non molto perchè le nubi vi si dirigevano con forza: verso mezzanotte si fissarono effettivamente in questa parte, e mi permisero di far cammino a N. E. quarto N., direzione data dal sig. *Daprès* all' isola Formosa fino ai 23° 30′. Avevamo scandagliato molte volte avvicinandoci a Botol Tabaco-xima, e fino a mezza lega di distanza da terra senza trovar fondo: tutto indica che se v' è un ancoraggio

egli è a grandissima prossimità della costa. Quest' isola alla quale nium viaggiatore cognito ha abbordato, può avere quattro leghe di giro; ella è separata per mezzo d'un canale di mezza lega, da un grossissimo scoglio, sul quale si vedeva un poco di verdura con qualche prunaja, ma non è nè abitato nè abitabile.

L' isola al contrario sembra contenere un' assai gran quantità d' abitanti, essendosi da noi contati tre considerabili villaggi nello spazio di una lega. Essa è selvosissima dal terzo della sua elevazione presa dalla riva del mare fino alla cima, che ci parve ricoperta d'alberi della maggior grandezza. Lo spazio di terreno, compreso fra queste foreste e la sabbia della spiaggia, conserva un pendio per anche assai rapido: esso era d' un verde il più bello, e coltivato in molti luoghi, sebbene solcato dai burroni che formano i torrenti che scendono dalle montagne. Credo che Botol Tabaco-xima possa esser scoperto alla distanza di quindici leghe quando il tempo è sereno; ma quest' isola è avviluppata spessissimo da nebbie, e pare che l' ammiraglio *Anson* non avesse dapprima riconosciuto che l' isolotto di cui ho parlato, il quale non ha la metà d'elevazione di Botol.

Dopo aver oltrepassato quest' isola, dirigemmo il nostro cammino a N. N. E., stando attentissimi nella notte ad osservare se non ci si presentasse dinanzi qualche terra. Una forte corrente che trasportava a settentrione, non ci permetteva di misurare con certezza la quantità di strada che facevamo; ma un bellissimo chiaro di luna, e la più grande attenzione ci rassicuravano sugl' inconvenienti di navigare in mezzo ad un arcipelago pochissimo conosciuto dai geografi, non essendo egli noto che per la lettera del padre *Gaubil* missionario, che aveva saputa qualche notizia del regno di Likeu e delle sue trentasei isole, da un ambasciatore di quel re, che aveva conosciuto a Peckino.

Si comprende facilmente quanto siano insufficienti per la navigazione le determinazioni in latitudine e in longitudine fatte su tali dati; ma è sempre un gran vantaggio il sapere che esistono isole e scogli nei paraggi ove uno si trova. Il 5 maggio scoprimmo ad un' ora della mattina un' isola che ci restava a N. N. E.: passammo la notte con poche vele bordeggiando, ed a giorno mi mossi per costeggiare quest' isola alla distanza di mezza lega a ponente.

Scandagliammo a tale distanza più volte senza trovar fondo. Ben presto si ebbe certezza che l'isola era abitata: vedemmo de' fuochi in molti luoghi, e delle mandre di bovi che pascevano sulla spiaggia del mare. Allorchè avemmo girato la sua punta occidentale ch'è il lato più bello e più abitato, molte piroghe si staccarono dalla costa per osservarci. Sembrava che ispirassimo ad essi un estremo timore: la loro curiosità li faceva avanzare fino a tiro di fucile, e la loro diffidenza li faceva fuggire tantosto con rapidità: finalmente, i nostri gridi, i nostri gesti, i nostri segni di pace e la vista di alcune stoffe determinarono due di queste piroghe ad abbordarci. Feci dare ad ognuna una pezza di nankin ed alcune medaglie: si vedeva che quest' isolani non erano partiti dalla costa con intenzione di fare alcun commercio, nulla avendo ad offrirci in cambio de' nostri regali; legarono ad una corda un secchio d'acqua dolce, facendoci segno che non si credevano con ciò di essersi disobbligati, ma che andavano a terra per cercar dei viveri, il che esprimevano accostandosi la mano alla bocca. Prima di abbordar la fregata avevano posato le loro mani sul petto ed alzato le

braccia al cielo; noi ripetemmo questi gesti ed essi si determinarono allora a venire a bordo; lo fecero però con una diffidenza che la loro fisonomia non cessò mai d'esprimere. C'invitavano contuttociò ad avvicinare la terra, facendoci capire che non vi mancheremmo di nulla. Quest'isolani che non sono nè Chinesi, nè Giapponesi, ma situati fra questi due imperi, sembrano avere qualche cosa di ambedue i popoli: erano vestiti d'una camicia e d'un pajo di brache di tela di cotone: i loro capelli rivoltati verso la cima della testa, erano attortigliati ad un ago che ci parve d'oro; ognuno aveva un pugnale il di cui manico era egualmente d'oro. Le loro piroghe erano costruite di alberi scavati soltanto, e le maneggiavano assai male. Avrei desiderato di approdare a quest'isola; ma siccome per aspettar queste piroghe ci eravamo messi in panna (1), e la corrente portava al nord con un'estrema velocità, eravamo scorsi molto sotto vento, ed

(1) *Questa frase di marina indica quando si dispongono le vele in modo da non continuare a far cammino, e ciò senza gettar ancore.*

(N. del T.)

avremmo fatto forse inutili sforzi per avvicinarla; altronde non avevamo un momento da perdere, e ci premeva di esser esciti dai mari del Giappone prima del mese di giugno, epoca dei temporali e degli oragani che rendono questi mari i più pericolosi dell' universo.

Egli è evidente che quei vascelli che avessero de' bisogni, troverebbero a provvedersi di viveri, d' acqua e di legna in quest' isola, e forse anche a legarvi qualche piccolo commercio: ma siccome non ha che tre o quattro leghe di circuito, è verisimile che la di lei popolazione non ecceda le quattro o cinquecento persone, ed alcuni aghi d' oro non sono una prova di ricchezza. Le ho conservato il nome d' *isola Kumi*, essendo così chiamata sulla carta del padre *Gaubil*, ov' è situata in una latitudine e longitudine vicine a quelle che danno le nostre osservazioni, che la pongono a 24° 33' di latitudine settentrionale, e 120° 56' di longitudine orientale. L' isola Kumi fa parte su questa carta d' un gruppo di sette ad otto isole di cui essa è la più occidentale, e questa è isolata o almeno separata da quelle che può supporsi le stiano a levante, da' canali di otto in dieci leghe, avendo noi ve-

duta un' eguale estensione nel nostro orizzonte senza ravvisarvi alcuna terra. Dietro le notizie del padre *Gaubil* sulla grand' isola di Likeu, capitale di tutte le isole all' oriente di Formosa, sono assai portato a credere che gli Europei vi sarebbero ricevuti, e che troverebbero forse a farvi un commercio tanto vantaggioso quanto al Giappone. A un' ora dopo mezzodì spiegai tutte le vele verso settentrione, senza aspettar gl' isolani, che ci avevano espresso coi segni, che sarebbero tornati ben presto con dei commestibili. Noi eravamo ancora nell' abbondanza, ed il miglior vento c' invitava a non perdere un tempo sì prezioso. Continuai la mia strada verso tramontana sempre con tutte le vele spiegate, ed al tramontare del sole avevamo già perduto di vista l' isola Kumi; il cielo era contuttociò sereno, ed il nostro orizzonte poteva avere dieci leghe d' estensione. Diminuii le vele nella notte: ed a due ore del mattino presentai il fianco al vento dopo aver corso cinque leghe, perchè le correnti aveano potuto trasportarci dieci in dodici miglia al di là del nostro calcolo. A giorno, scopersi un' isola a N. N. E., e molti scogli o isolotti più a levante. Diressi il mio corso per

passare a ponente di quest'isola, ch'è rotonda e molto selvosa nella parte occidentale. La costeggiai ad un terzo di lega senza trovar fondo, e non vi scorsi alcuna traccia d'abitato. Essa era sì scoscesa, che neppure la credo abitabile; la sua estensione può esser di due terzi di lega di diametro o di due leghe di circuito. Quando le fummo in faccia, scoprimmo una seconda isola della stessa grandezza, egualmente selvosa, e presso a poco della stessa forma, sebbene un poco più bassa; essa restavaci a N. N. E., e fra queste isole vi erano cinque gruppi di scogli intorno ai quali volava un'immensa quantità di uccelli. Ho conservato a quest'ultima il nome d'*isola di Hoapinsu*, ed a quella più a settentrione e ponente il nome di *Tiaoyu-su*, dati dallo stesso padre *Gaubil* ad alcune isole, che si trovano a levante della punta settentrionale di Formosa, e che sono state situate sulla carta molto più a mezzogiorno che non lo sono in seguito delle nostre osservazioni di latitudine (1). Chec-

(1) *La carta del padre* Gaubil *presenta una terza isola, verso maestro di Hoapinsu, sotto il nome di Pongkiachan, e che ne sta presso a poco alla*

chè ne sia, le nostre determinazioni pongono l' isola Hoapinsu a 25° 44' di latitudine settentrionale, ed a 121° 14' di longitudine orientale, e quella di Tiaoyu-su a 25° 55' di latitudine e 121° 27' di longitudine.

Eravamo finalmente usciti dall' arcipelago delle isole di Likeu, ed entravamo in un mare più vasto fra il Giappone é la China, ove alcuni geografi pretendono che si trovi sempre fondo. Questa osservazione è esatta, ma non è che ai 24° 4' che lo scandaglio cominciò a darci settanta braccia, e da questa latitudine fino al di là del canale del Giappone, non cessammo mai di navigare con fondo: la costa della China è anzi così piatta che al trentunesimo grado non avevamo che venticinque braccia di fondo a maggior distanza di trenta leghe da terra. Mi era proposto, partendo da Manilla, di riconoscere l'entrata del mar Giallo, a settentrione di Nankin, se le circostanze della mia navigazione mi avessero permesso

---

distanza stessa di Tiaoyu-su: se questa isola esiste, è sorprendente che colla strada tenuta da la Pérouse *non sia stata da esso veduta.* (V. lett. edif. 28.ma raccol. (N. del C.):

d'impiegarvi qualche settimana; ma in ogni caso, interessava al successo de' miei ulteriori progetti di presentarmi all'entrata del canale del Giappone prima del 20 maggio; e provai sulla costa settentrionale della China tali contrarietà, che non mi permisero di fare che sette leghe al giorno: i nebbioni vi furono sì densi e costanti quanto sulle coste di Labrador; i venti debolissimi non vi variavano che da greco a levante; eravamo sovente in piena calma, obbligati a prender fondo, ed a far dei segnali per conservarci all'ancora, perchè non vedevamo l'*Astrolabio*, sebbene a portata della voce; le correnti erano sì violente che non potevamo tenere un piombo sul fondo per assicurarci se non aravamo; la marea contuttociò non ci faceva correre che una lega per ora, ma la sua direzione non era calcolabile; cambiava ad ogn' istante, e faceva esattamente in dodici ore il giro della bussola, senzachè vi fosse un solo momento di marea cedente. Nello spazio di dieci o dodici giorni, non avemmo che un solo bel sereno, che ci permise di vedere un isolotto o scoglio situato a 30° 45′ di latitudine settentrionale, ed a 121° 26′ di longitudine orientale; ben presto si

coprì di nebbione; e non sappiamo se sia attiguo al continente, o se ne sia separato da un largo canale, giacchè non potemmo giammai veder la costa, ed il nostro minor fondo fu di venti braccia.

Il 19 maggio dopo una calma che durava da quindici giorni con una nebbia spessissima, i venti piuttosto gagliardi si fissarono a maestro: il tempo restò pallido e biancastro, ma l'orizzonte si estese a molte leghe. Il mare, ch'era stato sì bello fino allora, ingrossò estremamente. Era all'ancora con venticinque braccia di fondo al momento di questa crisi; feci il segnale di salpare, e diressi il cammino senza perdere un istante, a N. E. quarto E., verso l'isola Quelpaert, ch'era il primo punto di riconoscimento interessante prima d'entrare nel canale del Giappone. Quest'isola, che non è conosciuta dagli Europei se non pel naufragio del vascello olandese *Sparrow-hawk* nel 1635, era a quest'epoca stessa sotto il dominio del re di Corea. La scoprimmo il 21 maggio col più bel tempo possibile, e nelle più favorevoli circostanze per le osservazioni di distanze. Fu quindi determinata la punta meridionale a 33º 14' di latitudine

settentrionale, ed a 124° 15′ di longitudine orientale. Costeggiai alla distanza di due leghe tutta la parte sciroccale e feci i rilievi più accurati sopra uno spazio di dodici leghe. Non è possibile di trovare un' isola che offra un più bell'aspetto; una punta a picco di circa mille tese, che si può vedere da diciotto o venti leghe lontano, s'innalza nel mezzo dell'isola, di cui senza dubbio è il serbatojo: il terreno discende in dolcissimo pendio fino al mare, donde le abitazioni compajono a guisa d'anfiteatro. Il suolo ci parve coltivato fino ad una grandissima altezza. Scorgevamo coll'ajuto de' cannocchiali le divisioni de' campi, che sono assai suddivisi, il che prova una gran popolazione. Le gradazioni assai variate delle diverse colture rendevano ancor più grata la vista di quest' isola. Essa appartiene sventuratamente ad un popolo, cui è vietata ogni comunicazione coi forestieri, e che ritiene in ischiavitù coloro che hanno la disgrazia di naufragare sulle sue coste. Alcuni degli Olandesi del vascello *Sparrow-hawk* vi trovarono il modo, dopo una cattività di diciotto anni, nella quale ricevettero più bastonate, d' involare una barca, e di passare al Giappone, donde si resero

a Batavia, e finalmente ad Amsterdam. Questa storia di cui avevamo sott'occhio la relazione non era acconcia ad invogliarci di mandare un canot alla riva; avevamo veduto staccarsene due piroghe; ma esse non ci si avvicinarono mai fino ad una lega, ed è verisimile che il loro oggetto fosse unicamente di tenerci in osservazione, e forse di dar l'allarme sulle coste di Corea. Continuai il mio cammino fino a mezza notte a N. E. quarto E., e misi in panna per aspettare il giorno, che fu torbido ma senza nebbione denso. Vidi a ponente la punta grecale dell'isola Quelpaert, e fissai la mia strada verso N. N. E. per appressarmi alla Corea. Non si cessò di scandagliare d'ora in ora, e si trovarono dalle sessanta alle settanta braccia. A giorno scoprimmo differenti isole o scogli che formano una catena di più di quindici leghe al di fuori del continente della Corea; la loro posizione è presso a poco greco-maestro, e le nostre osservazioni collocano le più settentrionali ai 35° 15′ di latitudine settentrionale, ed ai 127° 7′ di longitudine orientale. Un denso nebbione ci nascondeva il continente, che non n'è lontano più di cinque in sei leghe; lo scoprimmo però

l'indimani verso le undici di mattina, e sembrava esser dietro agl' isolotti o scogli dai quali era fiancheggiato. A due leghe verso mezzogiorno di questi isolotti lo scandaglio diede sempre trenta in trentacinque braccia fondo di belletta; il cielo ancora fu sempre torbido e biancastro; il sole però penetrava la nebbia, e si poterono fare le migliori osservazioni di latitudine e longitudine, il che era ben interessante per la geografia non essendo stati percorsi questi mari da alcun vascello europeo noto, ed essendo solo stati notati sui nostri mappamondi colla scorta delle carte giapponesi o coreane pubblicate da' Gesuiti. Per verità questi missionarii le hanno corrette viaggiando in terra con rilievi assai accurati, e sottomessi a buonissime osservazioni di longitudine fatte a Peckino, talchè gli errori sono di poca conseguenza; e deesi convenire, ch'essi hanno reso essenzialissimi servigi alla geografia di questa parte d'Asia, ch'essi soli ci han fatto conoscere, e di cui ci han dato delle carte vicinissime al vero: i navigatori possono desiderare soltanto a questo proposito le particolarità idrografiche, che non poteano esservi notate, essendo state fatte in terra.

Il 25 si passò di notte lo stretto della Corea: dopo il tramontare del sole avevamo fatto i rilievi della costa del Giappone che si stende da quarto-di-levante-a-greco a scirocco-levante; e di quella di Corèa da maestro a settentrione. Il mare sembrava apertissimo verso greco, ed un assai forte ondeggiamento che di là veniva, terminava di confermare questa opinione, i venti soffiavano moderatamente verso libeccio, e la notte era chiarissima. Si corse con vento in poppa e con pochissime vele non facendo che due terzi di lega per ora, per riscontrare allo spuntar del giorno i rilievi fatti la sera, e disegnare nna carta esatta dello stretto. I nostri rilievi assoggettati alle osservazioni del sig. *Dagelet* nulla lasciano a desiderare sull'esattezza del nostro disegno. Scandagliammo ogni mezz'ora, e siccome la costa di Corea mi parve più interessante da perlustrarsi di quella del Giappone, me le avvicinai a due leghe, e tenni una strada paralella alla di lei direzione.

Il canale che separa la costa del continente da quella del Giappone può avere quindici leghe, ma è ristretto fino a dieci leghe da alcuni scogli, i quali dopo l'isola Quelpaert

non cessarono di attorniare la costa meridionale di Corea, e che finirono soltanto quando avemmo passata la punta sciroccale di questa penisola: in maniera che abbiamo potuto scorrere il continente assai da vicino, vedere le case e le città che sono in riva al mare, e riconoscere l'ingresso delle baje. Vedemmo sulla sommità delle montagne alcune fortificazioni che rassomigliano perfettamente ai forti europei, ed è verisimile che i più grandi mezzi di difesa de' Coreani siano diretti contro i Giapponesi. Questa parte della costa è bellissima per la navigazione, non scorgendovisi alcun pericolo, e trovandovisi a sessanta braccia un fondo di belletta, alla distanza di tre leghe al largo: ma il paese è montuoso e sembra aridissimo: la neve non era interamente sciolta in alcuni burroni, e la terra sembrava poco suscettibile di coltura. Le abitazioni sono peraltro assai moltiplicate: contammo una dozzina di battelli, o barche che navigavano lungo la costa: queste barche non parevano molto diverse da quelle de' Chinesi, e le loro vele erano egualmente fatte di stuoje. La vista de' nostri vascelli non parve che desse loro gran timore: egli è vero ch' esse erano assai vicine

a terra, ed avrebbero avuto il tempo di arrivarvi prima d'esser raggiunte, se i nostri movimenti avessero loro ispirato qualche diffidenza. Avrei desiderato assai ch'esse avessero osato di accostarne; ma continuarono il loro cammino senza occuparsi di noi, e lo spettacolo che loro davamo, sebbene assai nuovo, non eccitò la loro attenzione. Vidi contuttociò a undici ore due battelli mettere alla vela per riconoscerci, accostarsi a noi ad una lega, seguirci per due ore, e ritornare in seguito nel porto donde erano partiti la mattina: quindi è tanto più probabile che noi abbiamo gettato l'allarme sulla costa di Corea, quantochè dopo mezzodì si videro de'fuochi accesi su tutte le punte.

Questa giornata del 26 fu una delle più belle e delle più interessanti della nostra campagna per i rilievi che avevamo fatto d'un proseguimento di costa lungo più di trenta leghe. Malgrado questo bel tempo, il barometro discese a ventisette pollici e dieci linee; ma siccome ci aveva dato più volte de'falsi indizii, continuammo il nostro corso fino a mezza notte lungo la costa, che distinguevamo col favor della luna: i venti saltarono allora da

mezzogiorno a settentrione con molta forza, senza che questo salto fosse stato annunziato da alcuna nuvola; il cielo era chiaro e sereno, ma divenne nerissimo, e fui obbligato di allontanarmi da terra per non esser serrato contro la spiaggia con i venti di levante. Se le nuvole non ci avevano prevenuto di questo cambiamento, avevamo avuto contuttociò un avvertimento che non comprendemmo, e che non è sì facile forse a spiegarsi: le vedette gridarono dalle gabbie che sentivano dei vapori cocenti; simili a quelli della bocca d'un forno, che passavano come vampe, e si succedevano da un mezzo minuto all'altro. Tutti gli ufficiali montarono sulle gabbie, e provarono il calor medesimo. La temperatura era allora di 14° sul ponte: mandammo sulle gabbie de' perrocchetti (1) un termometro, e montò ai 20°: contuttociò le vampe di calore passavano con somma rapidità, e negl' intervalli la temperatura dell'aria non differiva da quella del livello del mare. Si ebbe in questa

(1) *Chiamasi* perrocchetto *l' albero più alto della nave.* (N. del T.)

notte una burrasca da tramontana che non durò che sette od ott'ore, ma il mare fu grossissimo. Siccome il canale fra la Corèa ed il Giappone dev'essere assai largo in questa latitudine, non potevamo temere punto il cattivo tempo: l'indimani mi avvicinai di nuovo al continente a tre leghe, esso non aveva nebbione, e riconoscemmo i punti del giorno precedente. Avevamo guadagnato un poco verso settentrione malgrado la forza dei venti, e la costa cominciava ad allontanarsi a N. N. O., in tal guisa avevamo sorpassata la parte più orientale, e determinata la costa più interessante della Corea. Credetti di dover dirigere il mio cammino verso la punta a libeccio dell'isola Nifon la di cui punta grecale, ossia il Capo Nabo era stato osservato esattamente dal capitano *King*. Queste due punte dovranno finalmente fissare le incertezze de' geografi, ai quali non rimarrà più altro, che ad esercitare la loro immaginazione su i contorni delle coste. Feci il segnale il 27 di accostarsi a riva verso levante. Ben presto vidi a N. N. E. un' isola che non era notata sopra alcuna carta, e che sembrava lontana dalla costa di Corea circa venti leghe; cercai di avvicinarmivi,

ma ella era esattamente secondo la direzione del vento: esso però fortunatamente cambiò nella notte, e mi mossi allo spuntar del giorno per riconoscere quest' isola, cui posi nome *isola Dagelet*, dal nostro astronomo che la scoprì pel primo: essa non ha che tre leghe di circonferenza: la costeggiai e ne feci quasi il giro ad un terzo di lega di distanza senza trovar fondo; presi allora il partito di mettere un canot in mare, comandato dal sig. *Boutin* con ordine di scandagliare fino a terra. Esso non trovò fondo di venti braccia se non al principio delle ondate che si rovesciavano sulla costa, ed a cento tese circa dall' isola, la di cui punta verso greco sta a 37° 25′ di latitudine settentrionale ed a 129° 2′ di longitudine orientale. È molto dirupata, ma coperta dalla cima fino alla spiaggia del mare de' più begli alberi. Un bastione di sasso vivo e quasi a picco come una muraglia l'accerchia d'ogni intorno, eccetto sette piccole cale di sabbia, sulle quali si può sbarcare; fu in queste cale che scorgemmo sul cantiere alcuni battelli d' una forma del tutto chinese. La vista de' nostri vascelli che passavano a piccolo tiro di cannone avea senza dubbio intimorito gli

operaj, ed erano fuggiti nel bosco, da cui il loro cantiere non era lontano cinquanta passi: altronde non si videro che alcune capanne senza alcun villaggio, nè coltivazione: così è assai verisimile che de' legnajuoli Coreani passino in estate in quest' isola con delle provvisioni per costruirvi qualche battello, che vendono poi sul continente non essendo lontani da quest' isola che una ventina di leghe. Questa opinione è quasi una certezza; mentre dopo che noi avemmo passato la di lei punta occidentale, gli operaj d'un altro cantiere, che non avevano potuto veder venire il vascello nascosto da questa punta, furono sorpresi da noi accanto ai loro pezzi di legno, lavorando ai battelli, e li vedemmo fuggir nelle foreste, eccetto due o tre, ai quali non parve che avessimo ispirato alcuna paura. Desiderava di trovare un ancoraggio per persuadere a questi popoli coi beneficj che non eravamo loro nemici, ma violentissime correnti ci allontanavano da terra. La notte si avvicinava, ed il timore che aveva di esser trascinato sotto vento, e di non poter esser raggiunto dal canot che aveva spedito sotto il comando del sig. *Boutin*, m' obbligò d' ordinargli, con un se-

guale, di tornare a bordo nel momento che stava per isbarcar sulla riva. Raggiunsi l'*Astrolabio* ch'era molto più a ponente, ov'era stato trasportato dalle correnti, e si passò la notte in bonaccia cagionata dall'altezza delle montagne dell'isola Dagelet, che intercettavano la brezza d'alto mare.

FINE DEL TOMO SECONDO.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO.

Capitolo IX

Descrizione del porto dei Francesi. — Sua latitudine e longitudine. — Vantaggi, ed inconvenienti di questo porto. — Sue produzioni vegetabili, e minerali. — Uccelli, pesci, conchiglie e quadrupedi. — Costumi, ed usi degl' Indiani. — Loro arti, armi, abbigliamenti, ed inclinazione al furto. — Forte presunzione che i Russi soli comunichino indirettamente con questi popoli. — Loro musica, ballo e passione per il giuoco. — Dissertazione sul loro linguaggio . . . . . Pag. 5

CAP. X.

Partenza dal Porto dei Francesi. — *Esplorazione della costa d' America.* — *Baja delle isole del capitano* Cook. — *Porto de* Los Remedios, *e di* Bucarelli *del piloto* Maurelle. — *Isole de la Croyère.* — *Isole S. Carlo.* — *Descrizione della costa dal Cross-Sound fino al Capo Hector.* — *Riconoscimento di un gran golfo o canale, e determinazione esatta della sua larghezza.* — *Isole Sartine.* — *Punta selvosa del capitano* Cook. — *Verificazione dei nostri orologi marini.* — *Punta degli scogli.* — *Isole Necker.* — *Arrivo a Monterey.*» 47

CAP. XI.

Descrizione della baja di Monterey. — *Particolarità istoriche sulle due Californie, e sulle loro missioni.* — *Costumi ed usi degl' Indiani convertiti e degl' Indiani indipendenti.* — *Grani, frutta, legumi d' ogni specie.* — *Quadrupedi, uccelli, pesci, conchiglie ec.* — *Costituzione militare di queste due provincie.* — *Notizie sul commercio, ec.*» 91

Cap. XII.

Osservazioni astronomiche. — Paragone dei risultati ottenuti per mezzo delle distanze dalla luna al sole, e per mezzo dei nostri orologi marini, che hanno servito di base alla nostra carta della costa d'America. — Giusti motivi di credere che il nostro lavoro meriti la fiducia de' navigatori. — Vocabolario della lingua delle differenti popolazioni che sono ne' contorni di Monterey, ed osservazioni sulla loro provincia. » 142

Cap. XIII.

Partenza da Monterey. — Progetto del cammino che ci proponiamo di fare traversando l' Oceano occidentale fino alla China. — Vana ricerca dell' isola di Nostra Signora della Gorta. — Scoperta dell'isola Necker. — Incontro nella notte d' un' ara *(vigie) sulla quale corremmo rischio di perderci. — Descrizione di quest'ara. — Determinazione della sua latitudine e longitudine. — Vana ricerca delle isole della Mira e*

dei Giardini. Scopriamo l'isola dell' Assunzione delle Mariane. — Descrizione e vera posizione di quest' isola in latitudine e in longitudine; errore delle antiche carte delle Mariane. — Determiniamo la longitudine e latitudine delle isole Bashee. — Diamo fondo nella rada di Macao . . : . » 154

Cap. XIV

Arrivo a Macao. — Soggiorno nella rada del Typa. — Accoglienza obbligante del governatore. — Descrizione di Macao. — Suo governo. — Sua popolazione. — Suoi rapporti coi Chinesi. — Partenza da Macao. — Ancoraggio sull'isola di Lusson. — Incertezza della posizione dei banchi di Bulinao, Mansiloq e Marivella. — Descrizione del villaggio di Marivella o Mirabella. — Entriamo nella baja di Manilla dal passo di mezzogiorno; avendo provato invano d'entrar per quello a settentrione. — Osservazione per bordeggiar senza rischio nella baja di Manilla. — *Diamo fondo a Cavita . . . . . » 184*

Cap. XV

Arrivo a Cavita. — Maniera con cui siamo ricevuti dal comandante della piazza. — Il sig. Boutin *tenente di vascello è spedito a Manilla al governator generale. — Accoglimento fatto a quest' ufficiale. — Particolarità di Cavita e del suo arsenale. — Descrizione di Manilla e de' suoi contorni. — Sua popolazione. — Svantaggi derivati dal governo ivi stabilito. — Penitenze di cui siamo stati spettatori nella settimana santa. — Imposizione sul tabacco. — Creazione della nuova compagnia delle Filippine. — Riflessioni su questo stabilimento. — Notizie sulle Filippine meridionali. — Guerra continua con i Mori o Maomettani di queste differenti isole. — Soggiorno a Manilla. — Stato militare dell' isola Lusson . . . . . » 219

Cap. XVI

Partenza da Cavita. — Incontro d' un banco in mezzo al canale di Formo-

sa. — Latitudine e longitudine di questo banco. — Diamo fondo alla distanza di due leghe in alto dall'antico forte Zelanda. — Spieghiamo le vele l'indimani. — Particolarità sulle isole Pescadores, *o di Pong-hou. — Riconoscimento dell'isola Tabaco-xima. — Costeggiamo l'isola Kumi che forma parte del regno di Likeu. Le fregate entrano nel mare del Giappone e percorrono la costa della China. — Facciamo cammino verso l'isola Quelpaert. — Scorriamo la costa di Corea e facciamo ogni giorno osservazioni astronomiche. — Notizie sull'isola Quelpaert, la Corea ec. — Scoperta dell'isola* Dagelet, *sua longitudine e latitudine* . . . . . » 253

Fine dell' Indice del tomo secondo.

89181